

Mastino, Attilio (1985) *Le Relazioni tra Africa e Sardegna in età romana: inventario preliminare*. In: *L'Africa romana: atti del 2. Convegno di studio*, 14-16 dicembre 1984, Sassari (Italia). Sassari, Edizioni Gallizzi. p. 27-91. (Pubblicazioni del Dipartimento di Storia dell'Università di Sassari, 5).

<http://eprints.uniss.it/3204/>

L'Africa romana

Atti del II convegno di studio
Sassari, 14-16 dicembre 1984

a cura di Attilio Mastino


EDIZIONI
GALLIZZI

Attilio Mastino

Le relazioni tra Africa e Sardegna in età romana:
inventario preliminare

1. I rapporti tra Africa e Sardegna dovettero forse essere intensi anche in epoca preistorica, se appunto ad un libico, all'eroe *Sardus* figlio di Maceride (nome dato dagli Egizi e dai Libii ad Eracle-Melqart), i mitografi greci attribuivano la primitiva colonizzazione dell'isola¹. Ancora in età storica *Sardus* era venerato in Sardegna con l'attributo di *Pater*, per essere stato il primo a guidare per mare una schiera di colonizzatori giunti dall'Africa e per aver dato il nome all'isola², in precedenza denominata ἡ ἀργυρόφλεψ νῆσος ('l'isola dalle vene d'argento'), con riferimento alla ricchezza delle sue miniere³: a questo eroe-dio, identificato con il Sid *Babai* punico⁴ e con Iolao πατήρ gre-

* Quest'intervento rientra all'interno della ricerca, finanziata dal Consiglio Nazionale delle Ricerche, su «I rapporti tra l'Africa e la Sardegna in età romana alla luce della documentazione epigrafica».

Ringrazio tutti i colleghi italiani, algerini, tunisini e francesi che hanno agevolato il mio lavoro fornendomi utilissime informazioni e decisivi aggiornamenti: ricordo in particolare i proff. Zeïneb Ben-Abdallah, Nacera Benseddik, Azedine Beschaouch, Angela Donati, Abdelmajid Ennabli, Mhamed Fantar, Naïdé Ferchiou, L. Ladjimi-Sebaï, Jeanne Ladjili, Marcel Le Glay, Ammar Mahjoubi, Piero Meloni, Hédi e Latifa Slim, Giovanna Sotgiu, Giancarlo Susini.

¹ Vd. soprattutto PAUS., X, 17, 2; le altre fonti su *Sardus Pater* sono raccolte da A. MASTINO, *La voce degli antichi*, in *Nur. La misteriosa civiltà dei Sardi*, Milano 1980, p. 318.

² L'attributo *Pater* è portato da *Sardus* sulle monete di M. Azio Balbo, cfr. I. DIDU, *La cronologia della moneta di M. Azio Balbo*, «Ce.S.D.I.R. - Atti», VI, 1974-75, pp. 107-120.

³ Cfr. lo scolio al Timeo platonico, 25 b, ed. GREENE, p. 287.

⁴ La bibliografia sull'argomento è notevole; vd. per tutti C. GROTTANELLI, *Melqart e Sid fra Egitto, Libia e Sardegna*, «Rivista di studi fenici», I, 1973, pp. 153-164; M. FANTAR, *Le dieu de la mer chez les Phéniciens et les Puniqes*, Roma 1977, pp. 18-19.

L'identificazione si basa sul rinvenimento ad Antas, presso i resti del tempio edificato all'epoca di Caracalla, di una ventina di iscrizioni puniche, che sono state datate tra gli inizi del V ed il II secolo a.Cr.; si aggiunga ora la singolare iscrizione latina (*Sida* (vel *Sidia*) *Babai deni dono* (vel *donum*) *denarios XCIV*), incisa «tra le spire di un serpente in un anello digitale a fascetta da Antas», cfr. R. DU MESNIL DU BUISSON, *Nouvelles études sur les dieux et les mythes de Canaan* (EPRO, 33), Leiden 1973, p. 228 nr. 1; G. SOTGIU, *Nuovi contributi dell'epigrafia latina alla conoscenza della Sardegna ro-*

co, il condottiero dei Tespiadi⁵, fu dedicato un tempio presso *Metalla*, restaurato all'inizio del III secolo d.Cr.⁶, mentre la sua immagine ritorna propagandisticamente sulle enigmatiche monete di *M. Atius Balbus*⁷.

Gli apporti etnici africani erano ben noti, se i mitografi classici registravano un nuovo arrivo di popoli libici, evidentemente via mare, dopo Aristeo (passato da Cirene), Norace, Dedalo ed i Troiani: infatti una moltitudine di Libii avrebbe raggiunto l'isola con una forte flotta, sterminando quasi completamente i Greci che vi si trovavano e costringendo i Troiani a ritirarsi sui monti dell'interno ed a proteggersi in zone quasi inaccessibili. Ancora nel II secolo d.Cr. essi si chiamavano Ἰλιεῖς, «assai simili nell'aspetto e nell'apparato delle armi ed in tutto il tenore di vita ai Libii»⁸.

mana, in *La ricerca storica sulla Sardegna. Problemi, risultati, prospettive*, «ASS», XXXIII, 1982, p. 103 e n. 5.

⁵ Il titolo di πατήρ compare attribuito ad Iolao in DIOD. IV, 30, 3 e V, 15,6: questa divinità, citata nel giuramento di Annibale dopo Canne (POL. VII, 9, 2), è forse connessa con la denominazione della capitale della Mauretania *Iol*, che Giuba II ribattezzò *Caesarea* in onore di Augusto.

Su Iolao e sui miti classici le interpretazioni degli studiosi divergono alquanto: è fondamentale l'articolo di S.F. BONDI, *Osservazioni sulle fonti classiche per la colonizzazione della Sardegna*, «Saggi fenici», I, 1975, pp. 49-66, il quale però sopravvaluta l'apporto fenicio-punico all'elaborazione mitografica; la tesi prevalente ammette infatti un più significativo contributo «greco», cfr. F. NICOSIA, *La Sardegna nel mondo classico*, in *Ichnussa. La Sardegna dalle origini all'età classica*, Milano 1981, pp. 421-476; L. BREGLIA PULCI DORIA, *La Sardegna arcaica tra tradizioni euboiche ed attiche*, in *Nouvelle contribution à l'étude de la société et de la colonisation eubéenne* (Cahiers du Centre J. Bérard, 6), Napoli 1981, pp. 61-95, la quale con buone prove retrodata alquanto la tradizione diodorea, legandola al VII secolo a.Cr. ed alla colonizzazione euboica. Vd. anche M. GRAS, *Les Grecs et la Sardaigne: quelques observations*, in *Il commercio greco nel Tirreno in età arcaica (Atti del seminario in memoria di M. Napoli)*, Salerno 1981, pp. 83-95; J.M. DAVISON, *Greeks in Sardinia: the Confrontation of Archaeological Evidence and Literary Testimony*, in *Studies in Sardinian Archaeology* edited by M.S. BALMUTH, R.J. ROWLAND JR., Ann Arbor 1984, pp. 67-82.

⁶ Cfr. PTOL. III, 3, 2; ANON. RAV. V, 26, p. 411, 12 PINDER-PARTHEY.

L'iscrizione che ricorda la dedica del tempio ad opera dell'imperatore Caracalla è ora in *AE* 1971, 119 (212-217 d.Cr.); vd. anche *AE* 1971, 120=1972, 227.

⁷ Cfr. DIDU, *La cronologia*, pp. 107-120, per il quale la moneta fu coniata da Ottaviano, dopo aver riconquistato nel 38 a.Cr. l'isola togliendola a Sesto Pompeo, per ricordare il nonno materno che forse era stato propretore in Sardegna attorno al 60 a.Cr. Diversamente M. GRANT, *From imperium to auctoritas. A Historical Study of aes Coinage in the Roman Empire, 49 B.C. - A.D. 14*, Cambridge 1969³, pp. 120 sgg., che lega l'emissione alle celebrazioni per la fondazione del *municipium Iulium* di *Uselis*.

In ogni caso è probabile, considerata l'origine libica di *Sardus*, che Ottaviano abbia voluto esaltare anche la ripresa dei collegamenti marittimi tra l'Africa e Roma, interrotti a causa dell'occupazione della Sardegna (e della Sicilia) da parte di Sesto Pompeo.

⁸ PAUS. X, 17, 7 (nella traduzione di BONDI, *Osservazioni*, p. 53).

Al di là del mito, può essere sostanzialmente condivisa la realtà di forti e significativi contatti tra l'Africa numida e la Sardegna nuragica: queste relazioni indubbiamente si intensificarono con l'arrivo dei Fenici e, in epoca ormai storica, con la dominazione cartaginese, per la quale si pongono problemi d'interpretazione più facilmente risolvibili da archeologi e storici⁹.

In questa sede si tenterà di stabilire se questi scambi di popolazione proseguirono anche in età romana e soprattutto se quest'integrazione culturale tra Africa e Sardegna continuò in maniera notevole, oppure si ridusse fino a diventare trascurabile, nel quadro di una generica uniforme cultura latina. La romanizzazione della grande isola mediterranea conobbe indubbiamente fasi comuni a quella delle province africane, dovute — se non si vuole pensare ad una simile matrice etnica — alla situazione geografica e soprattutto all'uguale esperienza punica, vissuta rispettivamente su un sostrato nuragico e libio-numida.

Per quanto gli studiosi abbiano ripetutamente segnalato significative affinità e curiose convergenze non solo in età repubblicana, ma anche in epoca imperiale e tardo-antica¹⁰, il tema non è stato affrontato per la Sardegna in maniera specifica. Per il momento ci si limiterà ad un inventario, necessariamente sommario ed incompleto, delle notizie in nostro possesso, di qualità e di peso differente, che possono contribuire ad illustrare l'intensità e la qualità delle relazioni tra Africa e Sardegna in età romana, lasciando però da parte la documentazione archeologica, che è oggetto di una comunicazione di R. Zucca a questo convegno¹¹.

2. Nel primo trattato tra Roma e Cartagine, che Polibio data al primo anno della repubblica (cioè al 509 a.Cr.), la Sardegna compare saldamente controllata dai Punici, dopo le vittorie di Asdrubale e di Amilcare, ma non ancora inserita nella «zona proibita»; il commercio

Secondo SIL. IT. XII, 369, sarebbe stata la ninfa Cirene a consigliare al figlio Aristeo di recarsi in Sardegna.

⁹ Per il periodo precedente alla conquista romana della Sardegna, cfr. F. BARRECA, *La Sardegna fenicia e punica*, Sassari 1974, pp. 11 sgg.

¹⁰ Le diverse testimonianze sono ampiamente discusse in P. MELONI, *La Sardegna romana*, Sassari 1975, *passim*; per la documentazione archeologica, vd. S. ANGIOLILLO, *Architettura e scultura nell'età di Roma*, in *La Sardegna*, 1, *La geografia, la storia, l'arte e la letteratura*, Cagliari 1982, *arte e letteratura*, pp. 77-84.

¹¹ R. ZUCCA, *I rapporti tra l'Africa e la Sardinia alla luce dei documenti archeologici. Nota preliminare*, in *Atti del II convegno di studio su «L'Africa romana»*, Sassari 14-16 dicembre 1984, Sassari 1985, pp. 93 sgg.

per i Romani era anzi autorizzato, alla presenza di un araldo ($\kappa\eta\rho\nu\xi$) o di uno scriba ($\gamma\rho\alpha\mu\mu\alpha\tau\epsilon\acute{\upsilon}\varsigma$). Le stesse clausole si applicavano anche alla Libia, dove era garantita agli stranieri l'assistenza giudiziaria dello stato cartaginese¹². Spiegando il contenuto del trattato, Polibio precisa che «è evidente che [i Cartaginesi] parlano della Sardegna e dell'Africa come di una cosa di loro proprietà», rimarcando ulteriormente la uguale natura giuridica del rapporto tra le colonie sarde e africane e la capitale¹³.

Nel secondo trattato tra Roma e Cartagine, assegnato con molta incertezza al 348 a.Cr., la situazione appare mutata a sfavore di Roma, forse in seguito al fallito tentativo di colonizzazione di cinquecento romani in Sardegna, riferitoci da Diodoro Siculo per l'anno 378 a.Cr.¹⁴: la zona proibita, delimitata dal Promontorio Bello (forse Capo Farina, ad W di Cartagine), era stata ampliata includendovi la Sardegna e la Libia, considerate ancora assieme, ma ormai escluse dal commercio romano; nelle clausole del trattato era previsto che nessun romano facesse commercio né fondasse città in Sardegna ed in Africa; era possibile l'attracco solo per procurarsi viveri e riparare la nave, in caso di tempesta; occorreva comunque ripartire entro cinque giorni¹⁵. Polibio, commentando le disposizioni contenute nel documento originale, che aveva potuto consultare a Roma, rileva che i Cartaginesi avevano accresciuto le proprie esigenze rispetto all'Africa ed alla Sardegna, appropriandosene completamente e togliendo ai Romani ogni possibilità di accesso¹⁶.

Effettivamente anche nel corso della prima guerra punica (264-241 a.Cr.), la Sardegna assunse un ruolo non diverso da quello delle altre regioni africane controllate da Cartagine: i Punici progettavano di am-

¹² POL. I, 22, 8-9.

¹³ POL. I, 23,5.

¹⁴ DIOD. XV, 27,4 cfr. M. TORELLI, *Colonizzazioni etrusche e latine di epoca arcaica. Un esempio*, in *Gli Etruschi e Roma. Incontro di studio in onore di Massimo Pallottino, Roma 11-13 dicembre 1979*, Roma 1981, pp. 71-82, il quale rivaluta anche la notizia di THEOPHR., *Historia plantarum*, V, 8,2, relativa ad un contemporaneo tentativo di colonizzazione in Corsica.

¹⁵ POL. I, 24,11.

La bibliografia sui trattati tra Roma e Cartagine è enorme; in questa sede basterà un rimando a MELONI, *La Sardegna romana*, pp. 7 sgg.; vd. anche, sulla localizzazione del Promontorio Bello (già nel primo trattato), J. HEURGON, *Sur l'interdiction de naviguer au-delà du Beau-Promontoire dans le premier traité entre Rome et Carthage* (POL., III, 22-23), «Ant. Afr.», XIV, 1979, pp. 37-42.

¹⁶ POL. I, 22,14.

massare nell'isola truppe per tentare uno sbarco nel Lazio¹⁷; il trionfo del console romano del 259 a.Cr. L. Cornelio Scipione, che forse aveva conquistato *Olbia*, fu celebrato *de Poenis et Sardin(ia) Corsica*, dove i Sardi ed i Corsi sembrerebbero associati ai Cartaginesi¹⁸.

Nel trattato di pace del 241 a.Cr., stipulato da Amilcare e da C. Lutazio Catulo a conclusione della guerra, la Sardegna (così come le altre terre africane) restava ai Cartaginesi, a differenza della Sicilia, occupata dai Romani¹⁹. La rivolta dei mercenari guidata in Africa dal campano Spendio, dal libico Mathos e dal gallo Autarito si svolse contemporaneamente ad una simile sollevazione anticartaginese in Sardegna. Intanto è probabile che tra i ribelli che arrivarono anche ad assediare Cartagine vi fossero dei Sardi, che del resto erano arruolati di frequente sotto le insegne puniche²⁰; la composizione etnica dell'esercito di occupazione in Sardegna doveva essere d'altra parte simile a quella dell'esercito africano, in particolare per la presenza di Campani²¹. Si spiegano dunque da un lato la sincronia della rivolta, iniziata già nel 240 a.Cr., dall'altro i continui contatti e scambi di informazioni tra i due eserciti; mentre Mathos e Spendio avevano già iniziato la sollevazione, in Sardegna fu ucciso Bostare, comandante di un contingente punico, assieme a tutti i Cartaginesi presenti nell'acropoli di una città che forse era *Karales*; le truppe inviate di rinforzo da Cartagine, a loro volta si ribellarono ed uccisero il comandante, croci-

¹⁷ ZONAR. VIII, 10.

¹⁸ *Fasti triumphales Capitolini*, in *It.* XIII,1, pp. 76 sg.

¹⁹ Sembra da respingere la notizia, abbastanza sorprendente, che la clausola dello sgombero da parte cartaginese della Sicilia e della Sardegna era già contenuta nelle richieste di M. Atilio Regolo, nel 256-255 a.Cr. (DIO CASS. fr. XLIII, 22).

Per quanto riguarda il trattato del 241 a.Cr., è stato rilevato che la tarda annalistica del III-IV secolo d.Cr. ha tentato di accreditare la versione favorevole ai Romani, che cioè fin da allora era stato concordato l'abbandono della Sardegna da parte di Cartagine, cfr. MELONI, *La Sardegna romana*, p. 381.

²⁰ La composizione etnica dell'esercito mercenario cartaginese è ben conosciuta e la presenza di truppe arruolate in Sardegna è sicura, cfr. HEROD. VII, 165 (per la battaglia di *Imera* del 480 a.Cr.); DIOD. XIV, 95,1 (per la guerra di Magone contro Dionisio di Siracusa nel 392 a.Cr.). Vd. anche DIOD. XXV, 2,2, *excert.* HOESCHEL, p. 509, cfr. J.M. LASSÈRE, *Ubique populus. Peuplement et mouvements de population dans l'Afrique romaine de la chute de Carthage à la fin de la dynastie des Sévères (146 a.C. - 235 p. C.)* (Études d'antiquités africaines), Paris 1977, pp. 40 sg.; BARRECA, *La Sardegna fenicia e punica*, p. 68.

²¹ La cosa mi sembra confermata dal fatto che Polibio riferisce che i mercenari, uccisi Bostare, Annone e tutti gli altri Cartaginesi che si trovavano nell'isola, furono cacciati dagli indigeni e si rifugiarono in Italia (POL. I, 79,5). Si vedano anche le osservazioni di BARRECA, *La Sardegna fenicia e punica*, pp. 164 sg., a proposito della docu-

figgendolo ed estendendo i supplizi a tutti i Cartaginesi che si trovavano nell'isola²². È per questo che Cartagine assediata dagli insorti non ricevette dalla Sardegna alcun aiuto²³ anzi defezionarono anche *Utica* ed *Hippo Diarrhytus*²⁴. La simpatia con la quale i mercenari acquarterati in Africa guardavano ai colleghi sardi è dimostrata dal ruolo determinante che ebbe, per la prosecuzione della rivolta, una falsa lettera portata da un corriere che diceva di esser giunto dalla Sardegna²⁵; fu quest'episodio che determinò la cattura di Giscone e la conquista di *Tynes*, che fu occupata da Mathos e divenne una delle ultime roccaforti in mano ai rivoltosi, dopo la sconfitta di Spendio²⁶. Poco prima della battaglia di Prione i mercenari di stanza in Sardegna, evidentemente informati della brutta piega presa dagli avvenimenti in Africa, chiesero una prima volta l'aiuto dei Romani, imitati in questo anche dagli Uticensi, che si arresero a discrezione tentando di coinvolgere nella lotta anche Roma²⁷; la richiesta non fu però accolta, anche perché i Cartaginesi avevano restituito da poco cinquecento mercanti italici, che erano stati catturati mentre portavano rifornimenti ai rivoltosi²⁸.

Dopo la conquista di *Tynes* (e quindi di *Utica* e di *Hippo Diarrhytus*) e dopo la cattura e l'uccisione di Mathos, i mercenari che si trovavano in Sardegna sollecitarono ulteriormente un intervento romano nell'isola²⁹: questa volta la richiesta fu accolta e si iniziarono (ormai nel 238 a.Cr.) i preparativi per lo sbarco in Sardegna di un corpo di spedizione comandato dal console Ti. Sempronio Gracco, che nonostante le proteste cartaginesi, riuscì senza difficoltà ad impadronirsi delle piazzeforti puniche nell'isola³⁰.

mentazione numismatica, che attesterebbe la presenza di mercenari oschi, devoti a Marte; vd. però E. ACQUARO, *Il tipo del toro nelle monete puniche di Sardegna e la politica barcide in Occidente*, «Rivista di studi fenici», II,1, 1974, pp. 105-107.

²² POL. I, 79, 2-4.

²³ POL. I, 82, 7.

²⁴ POL. I, 82, 8.

²⁵ POL. I, 79, 9-10.

²⁶ POL. I, 80, 11 sgg.

²⁷ POL. I, 83, 11.

²⁸ POL. I, 83, 7 sgg.

²⁹ POL. I, 88, 8.

³⁰ POL. I, 88, 12; cfr. anche MELONI, *La Sardegna romana*, pp. 381 sg.

3. È risaputo che il 238 a.Cr. segnò solo un primo successo per le armi romane, che furono impegnate per oltre due secoli a combattere le popolazioni dell'interno, in rivolta in parte perché rimaste fedeli a Cartagine, ma soprattutto perché insofferenti di ogni forma di occupazione militare e di controllo: la diplomazia punica continuò d'altra parte a svolgere un ruolo molto attivo in Sardegna, se è vero che le successive sollevazioni dei Sardi fin dal 235 a.Cr. erano nascostamente (κρύφα) appoggiate dai Cartaginesi; nel 233 a.Cr. i Romani inviarono addirittura una legazione a Cartagine, minacciando la guerra se quest'attività ostile non fosse cessata e se non si fossero ritirate dalla Sardegna le navi commerciali puniche, che in realtà fomentavano le rivolte e causavano danni che si chiedeva fossero indennizzati³¹.

La costituzione nel 227 a.Cr. della *provincia* romana della *Sardinia* (comprendente anche la Corsica) non modificò la situazione: l'isola nel corso della seconda guerra punica (218-202 a. Cr.) è ricordata ripetutamente dalle fonti per lo spazio che ancora riuscivano a trovare le flotte cartaginesi (fin dal 217 a.Cr.) e per l'esistenza di rapporti commerciali e politici tra la Sardegna e Cartagine, che i Romani tentavano di interrompere, procurandosi ostaggi ed effettuando una serie di operazioni militari.

Dopo la grande battaglia di Canne, vinta da Annibale, nell'inverno 216-215 a. Cr. i *principes* delle città sardo-puniche si recarono a Cartagine, per stringere un'alleanza e manifestare la propria disponibilità a ribellarsi ai Romani³². Livio, che ci narra diffusamente i particolari di questa guerra, precisa che i capi della rivolta in Sardegna erano Ampsicora, col figlio Osto, probabilmente un esponente dell'antica nobiltà sardo-punica³³ ed Annone, un cartaginese rimasto nell'isola non sappiamo a che titolo³⁴. Ad essi si aggiunsero vari altri *principes* sardo-punici, Magone Barca (parente stretto di Annibale) ed Asdrubale il Calvo, comandante della flotta cartaginese arrivata in

³¹ ZON. VIII, 18.

³² La rivolta è soprattutto in Liv. XXIII, 32, 5-12; 34, 10-17; 40, 1-12; 41, 1-7. Sulle altre fonti e sulla ricostruzione degli avvenimenti militari, cfr. A. MASTINO, *Cornus nella storia degli studi (con un catalogo delle iscrizioni rinvenute nel territorio del comune di Cuglieri)*, Cagliari 1979, pp. 33 sgg.; G. RUNCHINA, *Da Ennio a Silio Italico*, «AFMC», VI, 1, 1982, pp. 11-43.

Sui *principes civitatis* in Sardegna, cfr. *infra*, n. 253.

³³ Liv. XXIII, 32,10. Il nome è stato avvicinato all'idronimo africano *Ampsaga*, che indicava il fiume al confine tra la Mauretania e la Numidia (oggi ouadi El Kebir), cfr. BARRECA, *La Sardegna fenicia e punica*, p. 85.

³⁴ Liv. XXIII, 41,2 (*auctor rebellionis Sardis bellique eius haud dubie concitor*).

soccorso dei Sardi, ma spinta inizialmente da una tempesta sulle Baleari.

Già i nomi dei protagonisti della rivolta confermano che si trattò di una vera e propria alleanza militare tra i Sardo-fenici della costa ed i Cartaginesi, ai quali si aggiunsero anche gli indigeni dell'interno (i *Sardi Pelliti*)³⁵; la prima battaglia fu sostenuta per intero, a quanto pare, presso *Cornus, caput eius regionis*, dai Sardo-punici; solo più tardi arrivarono i rinforzi da Cartagine e dalle tribù indigene delle montagne, che parteciparono al secondo scontro, che avvenne forse nel Campidano e si concluse con la vittoria del comandante romano T. Manlio Torquato³⁶.

Razzie cartaginesi contro le città della costa ormai passate ai Romani sono attestate per gli anni successivi: nel 210 a.Cr. Amilcare devastò *Olbia* e, cacciato dal pretore P. Manlio Vulzone, fece bottino nel territorio di *Karales*³⁷.

Il ruolo dell'isola negli anni finali della guerra annibalica fu più limitato ed il regime d'occupazione romano non consentì più ai Cartaginesi ulteriori spazi di manovra politica e militare. Eppure i rapporti culturali tra la Sardegna e l'Africa non si interruppero neppure dopo la battaglia di *Naraggara* e proseguirono nel II secolo a.Cr., anche oltre il 146 a.Cr. e quindi dopo la distruzione di Cartagine ad opera di Scipione l'Emiliano³⁸.

Con la costituzione della provincia romana dell'*Africa*, le relazioni tra l'isola e la capitale *Utica*, che abbiamo visto documentate per il 240-238 a.Cr., si intensificarono, sotto il controllo dell'autorità romana.

4. I problemi relativi alla Sardegna romana verranno affrontati al di là del dato cronologico, disaggregandoli e cercando di individuare, nella molteplicità dei dati, una serie di nuclei tematici omogenei, per tracciare una linea di sviluppo nei rapporti con le province nordafricane.

Già si è osservato che anche da un punto di vista etnico, la popolazione che abitava la Sardegna aveva notevoli affinità con i libio-

³⁵ Per i *Sardi Pelliti*, cfr. LIV. XXIII, 40,3.

³⁶ La città di *Cornus* è citata in LIV. XXIII, 40,5 e 41,5; per la localizzazione delle due battaglie, cfr. MASTINO, *Cornus*, pp. 34 sg.

³⁷ LIV. XXVII, 6, 13-14.

³⁸ Sulla distruzione di Cartagine, cfr. P. ROMANELLI, *Storia delle province romane dell'Africa*, Roma 1959, pp. 22 sgg.

punici africani: per quanto avvelenate dalla polemica giudiziaria, le affermazioni di Cicerone, pronunciate in occasione della difesa di M. Emilio Scauro, il governatore del 55 a.Cr., accusato dai Sardi di concussione e di altri reati, contengono molte verità³⁹. L'appellativo *Afer* è ripetutamente usato da Cicerone come equivalente di *Sardus*⁴⁰; l'espressione *Africa ipsa parens illa Sardiniae* suggerisce secondo il Moscati la realtà di una «ampia penetrazione di genti africane ed il carattere coatto e punitivo della colonizzazione o, meglio, della deportazione»⁴¹.

Numerose altre fonti letterarie e le testimonianze archeologiche confermano già da epoca preistorica la successiva immissione di gruppi umani arrivati dall'Africa settentrionale, fino alle più recenti colonizzazioni puniche. Gli incroci di razze diverse che ne erano derivati, secondo Cicerone, avevano reso i Sardi ancor più selvaggi ed ostili; in seguito ai successivi travasi, la razza si era «inacidita» come il vino, prendendo tutte quelle caratteristiche che le venivano rimproverate⁴²: discendenti dai Cartaginesi, mescolati con sangue africano, relegati nell'isola, i Sardi secondo Cicerone presentavano tutti i difetti dei Punici, erano dunque bugiardi e traditori, gran parte di essi non rispettavano la parola data, odiavano l'alleanza con i Romani, tanto che in Sardegna non c'erano alla metà del I secolo a.Cr. città amiche del popolo romano o libere ma solo *civitates stipendiariae*⁴³.

³⁹ Cfr. S. MOSCATI, *Africa ipsa parens illa Sardiniae*, «Rivista di filologia e di istruzione classica», XCV, 1967, pp. 385-388; MELONI, *La Sardegna romana*, pp. 109 sgg. Per l'ostilità di Cicerone verso i Sardi, cfr. anche CIC., *Ad fam.* IX, 7,2: *nonnulli dubitant an [Caesar] per Sardiniam veniat; illud enim adhuc praedium suum non inspexit, nec ullum habet deterius, sed tamen non contemnit* (seconda quindicina del mese di maggio del 46 a.Cr.).

⁴⁰ CIC., *Pro Scauro*, 8, 15: *etenim testis non modo Afer aut Sardus sane, si ita isti malunt nominari, sed quivis etiam elegantior ac religiosior impelli, deterreri, fingi, flecti potest*; vedi anche *ibid.*, 8, 17: *agmen tu mihi Sardorum et catervas et me non criminibus urgere, sed Afrorum terrere conere*.

⁴¹ La singolare espressione è in CIC., *Pro Scauro*, 19, 45: *Africa ipsa parens illa Sardiniae, quae plurima et acerbissima cum maioribus nostris bella gessit, non solum fidelissimis regnis sed etiam in ipsa provincia se a societate Punicorum bellorum Utica teste defendit*; diversamente la Sardegna.

Per il carattere coatto della deportazione, cfr. CIC., *Pro Scauro*, 19, 42: *a Poenis admixto Afrorum genere Sardi non deducti in Sardinia atque ibi constituti, sed amandati et repudiati coloni* (vd. MOSCATI, *Africa ipsa*, pp. 385 sgg.).

⁴² CIC., *Pro Scauro*, 19, 43: *qua re cum integri nihil fuerit in hac gente plena, quam valde eam putamus tot transfusionibus coacuisse?* DIOD. V, 15,6 ricorda che i Sardi (nella componente «greca») si imbarbarirono; vd. anche STRAB. V, 2,7, secondo il quale i Sardi vivevano ormai nelle caverne, non seminavano ma preferivano fare razzie sulle pianure e, per mare, fino al litorale di *Pisae*.

⁴³ CIC., *Pro Scauro*, 19, 44: *magnam quidem esse partem sine fide, sine societate et*

La deportazione in Sardegna di genti straniere (Africani in particolare) è variamente attestata anche per l'età successiva a Cicerone: nel 19 d.Cr. furono inviati da Seiano, durante il principato di Tiberio, quattromila liberti, seguaci dei culti egizi e giudaici (molti dei quali probabilmente di origine egiziana), con l'ordine di combattere il brigantaggio⁴⁴. A parte le numerose deportazioni di cristiani⁴⁵, si citerà in questa sede soltanto il trasferimento di alcune migliaia di Mauri, deciso nella seconda metà del V secolo d.Cr. dal re dei Vandali Genserico: rifugiatisi sulle montagne presso *Karales*, in età bizantina facevano ormai incursioni contro le città ed avevano preso il nome di *Barbaricini*, forse perché ritirati nella *Barbaria*; contro di essi il prefetto del pretorio dell'Africa Solomone inviò già nel 535 una spedizione per sterminarli, non appena l'isola passò sotto il controllo bizantino⁴⁶.

Ancora in epoca vandalica, per decisione del re Unnerico, dopo il concilio di Cartagine del 484 d.Cr., furono deportati in Corsica e probabilmente in Sardegna numerosi vescovi africani di fede cattolica, che furono però subito richiamati in patria da Gundamondo⁴⁷.

Ancor più significativo è l'esilio, deciso nel 507 dal re vandalo Trasamondo, di numerosi ecclesiastici africani ostili all'arianesimo,

coniunctione nomini nostri re(s) ipsa declarat. Quae est enim praeter Sardinia provincia quae nullam habeat amica(m) populo Romano ac liberam civitatem?

⁴⁴ Cfr. M. MALAISE, *Les conditions de pénétration et de diffusion des cultes égyptiens en Italie* (EPRO, 22), Leiden 1972, pp. 389 sgg.

⁴⁵ Cfr. A. BELLUCCI, *I martiri cristiani dannati ad metalla nella Spagna e nella Sardegna*, «Asprenas», 1958, I, pp. 25 sgg.; 2, pp. 125 sgg.; 1959, 2, pp. 152 sgg.

⁴⁶ PROC., *Bell. Vand.* IV, 13, 41 sgg.; i *Barbaricini* sono ricordati nel 534 in una costituzione di Giustiniano (I, 27,3). Sull'episodio, cfr. CHR. COURTOIS, *Les Vandales et l'Afrique*, Paris 1955, pp. 188 sg.; A. BOSCOLO, *La Sardegna bizantina e alto-giudicale*, Sassari 1978, pp. 15 sgg.; G. LILLIU, *Presenze barbariche in Sardegna dalla conquista dei Vandali*, in *Magistra Barbaritas. I Barbari in Italia*, Milano 1984, p. 560.

Per la localizzazione dei Mauri sulle montagne del Gerrei o comunque della *Barbagia* e non nel *Sulcis*, come pure è stato supposto, vd. M. BONELLO LAI, *Sulla localizzazione delle sedi di Galillenses e Patulcenses Campani*, «SS», XXV, 1978-80, pp. 34 sg. n. 30. Non si dimentichi che le *civitates Barbariae*, rette da un *praefectus*, sono già note all'epoca di Tiberio (CIL XIV 2954 = ILS 2684; *ILSard.* I 188).

⁴⁷ Cfr. VICTOR VITENSIS, *Historia persecutionis Africanae provinciae*, in *MGH, auct. ant.*, 3,1 (Berlin 1879 = München 1981), III, 20, p. 45 ed. C. HALM; per l'esilio in Sicilia ed in Sardegna, cfr. *ibid.*, VII, 23, p. 18.

In proposito, vd. anche E. PAIS, *Storia della Sardegna e della Corsica durante il dominio romano*, Roma 1923, p. 205 e n. 2, che crede anche di localizzare a *Viniola* (Dorgali? Porto di Vignola nella Sardegna settentrionale?) l'*exilium Vibianense* o *Vivianense* di VICTOR VITENSIS, *Historia persecutionis* cit., II, 45, p. 23 ed. C. HALM, cfr. p. 78; quest'ultimo editore preferisce un collegamento con il centro *Vivium* (ANON. RAV. V, 26 = PINDER-PARTHEY, p. 411, l. 17) o *Bibium* (GUIDO 64 = PINDER-PARTHEY, p. 500, l. 11) di incerta localizzazione, ma ugualmente nella Sardegna settentrionale.

forse oltre duecento, tra i quali il monaco Fulgenzio, vescovo di *Ruspae*, Feliciano, vescovo di Cartagine ed il vescovo di Ippona, che portò con sé a *Karales* le spoglie di S. Agostino, rimaste in Sardegna fino al 721-725, allorché furono riscattate dal re longobardo Liutprando e trasferite a Pavia⁴⁸. Questi esuli africani, che ben presto si sparpagliarono nell'isola (solo un piccolo gruppo forse di 14 vescovi restò a *Karales*) e che si trattennero fino al 523, allorché furono richiamati da Ilderico⁴⁹, diedero un apporto decisivo per la rinascita culturale della Sardegna; abbiamo notizia di dispute teologiche e di tecniche liturgiche tipicamente africane⁵⁰; si svilupparono alcuni cenobi e fu avviato un significativo rilancio dell'edilizia religiosa, fortemente influenzata dai modelli africani⁵¹.

5. A parte le deportazioni, la popolazione della Sardegna romana appare notevolmente composita: la convivenza tra gli indigeni e gli immigrati italici non era facile; l'integrazione si rivelò lenta, differente da regione a regione e, nelle zone interne, non irreversibile. Per quanto riguarda gli immigrati d'origine africana, si ricorderanno in particolare i *Beroni[cen]ses*, da collegare con tutta probabilità con la città di *Berenice* in Cirenaica (Bengasi), più che con qualche altra città orientale dello stesso nome⁵². A Gonnese, sulla costa poco a N di *Sul-*

⁴⁸ Sull'esilio dei vescovi africani, cfr. BOSCOLO, *La Sardegna bizantina*, pp. 20 sgg.; fonti a pp. 191 sg. Per le spoglie di Sant'Agostino, cfr. BEDA, *De temporum ratione*, in MIGNE, *Patrologiae cursus completus, Series Latina*, LXV, col. 571; vd. BOSCOLO, *La Sardegna bizantina*, pp. 57 sgg.; LILLIU, *Presenze barbariche*, p. 567.

⁴⁹ In realtà Fulgenzio fu richiamato in Africa da Trasamondo già nel 517, per partecipare ad una disputa teologica; nuovamente esiliato nel 519, abbandonò definitivamente la Sardegna nel 523; morì dieci anni dopo.

⁵⁰ Cfr. E. CAU, *Fulgenzio e la cultura scritta in Sardegna agli inizi del VI secolo*, «Sandalion», II, 1979, pp. 221 sgg.; Id., *Note e ipotesi sulla cultura in Sardegna nell'altomedioevo*, in *Atti del primo convegno internazionale di studi geografico-storici «La Sardegna nel mondo mediterraneo»*, Sassari 7-9 aprile 1978, II, *Gli aspetti storici*, Sassari 1981, pp. 129 sgg.; V. LOI, *Note sulla cultura bizantina in Sardegna*, «Medioevo, Saggi e Rassegne», VI, 1981, pp. 9 sgg.

⁵¹ È soprattutto la documentazione archeologica che evidenzia l'importanza e la singolarità di quest'episodio, cfr. per tutti L. PANI ERMINI, *Antichità cristiana e alto medioevo in Sardegna attraverso le più recenti scoperte archeologiche*, in *La cultura in Italia fra tardo antico e alto medioevo. Atti del convegno CNR, Roma 12-16 novembre 1979*, II, Roma 1981, pp. 903-911; vd. anche EAD., *La Sardegna e l'Africa nel periodo vandalico*, in *Atti del II convegno di studio su «L'Africa romana»* cit., pp. 105-122.

⁵² *ILSard.* I 4, cfr. P. MELONI, *Stato attuale della ricerca sulla Sardegna romana*, in *La ricerca storica sulla Sardegna* cit., p. 82, dove si propone una nuova lettura, che modifica notevolmente il significato dell'iscrizione: si tratta probabilmente di una dedica effettuata a *Sulci* dalle *univer[sae] tribus et Beroni[cen]ses*, in onore della città di *Neapolis (Opti)mae* oppure *[sple]n[didiss]mae civitati Nea[poli]tanorum*; vd. anche *ILSard.* I 30 (una *Beronice* in una catacomba giudaica di *Sulci*).

ci, è ricordato un *C. Iulius Aponianus Alexandr(ea)*, dunque originario di Alessandria d'Egitto, morto a 49 anni, dopo 28 anni di servizio militare nella flotta di Miseno; l'iscrizione fu dedicata dalla moglie *Zosime*⁵³. Nella colonia di *Uselis* (oggi Usellus) fu sepolto nel II-III secolo un *[I]ulius Lu[cia(?)]nus, Uticensis*, forse originario di *Utica* in Africa, morto a 15 anni d'età⁵⁴.

La presenza di popolazioni africane stanziata nell'isola è desumibile anche dai numerosi cippi di confine che attestano, alla fine dell'età repubblicana, una vasta operazione di centuriazione nella Sardegna centro-occidentale, nell'area che era stata interessata nel 215 a.Cr. dalla rivolta di Ampsicora: la *limitatio* che fu allora effettuata (con una prima fase forse già alla fine del II secolo a.Cr.) ha notevoli affinità con uguali operazioni che si svolsero in tempi diversi in Africa sul *limes* o anche all'interno della provincia⁵⁵, con lo scopo di accelerare il processo di sedentarizzazione delle tribù nomadi e di favorire lo sviluppo agricolo⁵⁶; i nomi degli *Uddadhaddar Numisiarum*⁵⁷, degli *[--]Juthon Numisiarum*⁵⁸, dei *Giddilitani*⁵⁹ hanno puntuali confronti

⁵³ *CIL X 7535*.

⁵⁴ *CIL X 7846*. Per un'origo africana si è pronunciato recentemente LASSÈRE, *Ubi-que populus*, p. 628; i più suppongono invece un collegamento con la città sarda *Othoca* (pr. Santa Giusta), cfr. G. TORE, R. ZUCCA, *Testimonia antiqua Uticensia (Ricerche a S. Giusta-Oristano)*, «ASS», XXXIV, 1983, p. 13; E. ÚSAI, R. ZUCCA, *Colonia Iulia Augusta Uselis*, «SS», XXVI, 1983, cap. 7, nr. 3, in corso di stampa.

⁵⁵ Cfr. ora P. TROUSSET, *Recherches sur le limes Tripolitanus du Chott el-Djerid à la frontière tuniso-libyenne* (Études d'antiquités africaines), Paris 1974, pp. 13 sgg.; ID., *Les bornes du Bled Segui. Nouveaux aperçus sur la centuriation romaine du sud tunisien*, «Ant. Afr.», XII, 1978, pp. 125-177.

⁵⁶ Cfr. ROMANELLI, *Storia*, pp. 58 sgg.; in Sardegna il caso più significativo è quello documentato nel 69 d.Cr. dalla tavola di Esterzili: in *CIL X 7852*, alla l. 7, si ricorda una *tabula ahenea* nella quale erano indicati i confini stabiliti fin dal 111 a.Cr. tra i sardi *Galillenses* ed i campani *Patulcenses*; vedi inoltre la l. 15 (dove è menzionata una seconda *tabula*, che i *Galillenses* sostenevano esser conservata nel *tabularium principis* sul Campidoglio, a Roma).

Alla l. 17, infine, si ricorda che la mancata presentazione del documento avrebbe costretto il governatore a seguire la *forma quae in provincia esset*, quindi conservata nell'archivio provinciale, con tutta probabilità a *Karales*.

⁵⁷ *ILSard. I 233 = ILS 5983 a = AE 1894, 153*, loc. Baraggiones presso Cuglieri. Si tratta di un antropónimo libico per M.L. WAGNER, *Die Punier und ihre Sprache in Sardinien*, «Die Sprache», III, 1, 1954, pp. 35 sg. n. 19; vd. anche A. MASTINO, *La supposta prefettura di Porto Ninfeo (Porto Conte)*, «Bollettino dell'Associazione Archivio storico sardo di Sassari», II, 1976, p. 197 n. 50.

⁵⁸ *CIL X 7931*; per l'etimo, sicuramente africano, cfr. WAGNER, *Die Punier*, pp. 35 sg. n. 9.

⁵⁹ *CIL X 7930 = I,2² 2227 = ILS 5983 = ILLRP I, p. 227 nr. 478 e add., II, p.*

con l'Africa punica. Gli *Αχιλλήνοισι*, ricordati in prossimità di *Cornus*, sono stati avvicinati alla città di *Acholla* in Byzacena⁶⁰.

Gli spostamenti e le immigrazioni potevano essere causati da ragioni diverse: commercio, servizio militare, matrimonio, incarichi pubblici, deduzioni coloniali. Alla fondazione di *Turrus Libisonis* potrebbero aver concorso anche elementi egiziani, provenienti dal disciolto esercito di Antonio e Cleopatra, dopo la battaglia di Azio⁶¹.

Una *cohor(s) Maur(orum) et [A]frorum*, dunque costituita inizialmente con contingenti arruolati in Mauretania ed in Africa Proconsolare secondo l'interpretazione più probabile⁶², è attestata a Cagliari nella carriera di un *Sex(tus) Iul[ius] - -*, *IIIv[ir ae]d[ilicia] pot[est]s[ta]te*], che è ricordato come *[pr]aef[ectus] cohor[is] Maur(orum) et [A]frorum* ed anche come *IIIvir iure [dicun]d(o) iterum*⁶³. Si trattava evidentemente di un alto magistrato del municipio di *Karales* che aveva ricoperto tra il quattuorvirato *aedilicia potestate* e quello *iure dicundo* (quest'ultimo per due volte) la prefettura della coorte: si discute sulla provincia nella quale il nostro personaggio (appartenente all'ordine equestre) svolse il suo servizio militare; alla Sardegna ha pensato il Meloni⁶⁴; di diverso avviso si è dichiarato, con argomenti comunque non decisivi, il Rowland⁶⁵.

387; la forma *Ciddilitani* in *EE VIII 732*, cfr. *CIL I, 2² 2227* ed *ILS 5983* nota. Per l'etimo, con confronti africani ed iberici, cfr. MASTINO, *La supposta prefettura*, p. 196 n. 47. La popolazione in questione confinava con gli *Euthiciani* (o anche *Eutyichiani*), stanziati a S del Rio Mannu, poco a N di *Cornus*: si tratterebbe della traduzione greca di un nome di persona punico, cfr. *ibid.*, p. 198 n. 52.

⁶⁰ PTOLOM., *Geogr.* III, 3,6; per il collegamento con *Acholla*, cfr. bibliografia in MASTINO, *Cornus*, p. 38 n. 5.

⁶¹ Cfr. R.J. ROWLAND JR., *Numismatics and the Military History of Sardinia*, in *Akten des XI. internationalen Limeskongresses*, Budapest 1978, pp. 90 sg.

⁶² L'integrazione è di CICHORIUS, in *RE IV, 1* [1900], c. 315, s.v. *cohors*, che non vide la pietra; diversamente (*[Sard]orum*) PAIS, *Storia della Sardegna e della Corsica*, p. 279 n. 1.

⁶³ *CIL X 7600* (Museo di Cagliari); sul retro della pietra è di nuovo riportato, in lettere più grandi, il nome del reparto: *[- -]mod() / [co]hors / [Maurorum et Afro]rum (?)*: non escluderei perciò che la dedica sia stata effettuata dalla coorte, per onorare il prefetto; ne deriverebbe come certa la dislocazione nell'isola.

Sul personaggio, cfr. H. DEVIJVER, *Prosopographia militiarum equestrium quae fuerunt ab Augusto ad Gallienum* (*Symbolae Facultatis Litterarum et Philosophiae Lovaniensis*, serie A/3), Leuven 1976-80, I, p. 433 nr. I 12.

⁶⁴ MELONI, *La Sardegna romana*, pp. 303 e 305.

⁶⁵ R.J. ROWLAND JR., *Two Sardinians Notes*, «ZPE», XXX, 1978, pp. 170 sg.; vedi ancora per uno stanziamento in Sardegna del reparto, MELONI, *Stato attuale*, p. 87; vd. anche *supra*, n. 63.

Tra gli Africani che visitarono l'isola, si citeranno alcuni funzionari d'età imperiale, che giungevano in Sardegna accompagnati da un seguito più o meno numeroso; il caso più significativo è quello di Settimio Severo, il futuro imperatore, che attorno al 173 ricoprì l'incarico di questore propretore nell'isola, dove giunse da *Leptis Magna*, sua città natale; Severo si era recato in Tripolitania abbandonando temporaneamente la Betica, per sistemare alcune faccende familiari, dopo la morte del padre. Il rientro nella penisola iberica gli fu impedito da una rivolta di Mauri, arrivati dall'Africa, che aveva suggerito all'imperatore Marco Aurelio il temporaneo passaggio della provincia spagnola dall'amministrazione senatoria a quella imperiale⁶⁶.

Non furono pochi i funzionari giunti in Sardegna per un soggiorno provvisorio, che avevano avuto modo di conoscere in precedenza le province africane: nel 244 d.Cr., ad esempio, forse circostanze particolari consigliarono di trasferire nell'isola dalla Mauretania Tingitana il governatore *M. Ulpius Victor*, che avrebbe teoricamente potuto aspirare ad un incarico ducenario più importante o addirittura ad una procuratela tricenaria⁶⁷; non è improbabile che con l'occasione questo perso-

⁶⁶ Cfr. *Hist. Aug., Sev. II, 3-5: post quaesturam sorte Baeticam accepit, atque inde Africam petit, ut mortuo patre rem domesticam componeret. Sed dum in Africa est, pro Baetica Sardinia ei attributa est, quod Baeticam Mauri populabantur. Acta igitur quaestura Sardiniensi, legationem proconsulis Africae accepit.*

Sull'episodio, cfr. ROMANELLI, *Storia*, p. 367; P. MELONI, *L'amministrazione della Sardegna da Augusto all'invasione vandolica*, Roma 1958, p. 269 pros. 98; vd. anche A.R. BIRLEY, *Some Notes on HA, Severus, 1-4*, in *Bonner Historia-Augusta-Colloquium* 1968-69 (*Antiquitas*, 4,7), Bonn 1970, p. 70; W. ECK, *Zum Rechtsstatus von Sardinien im 2. Jh. n. Chr.*, «*Historia*», XXX, 1971, pp. 510-512, il quale ritiene di potervi vedere una conferma della politica di scambio di province tra imperatore e senato.

Il congedo nel 173 d.Cr. di un *gregalis*, forse un marinaio della flotta di Miseno, attestato da un diploma militare rinvenuto in Sardegna (*CIL XVI 127 = ILSard. I 182*, Seulo), ha fatto supporre che in quell'anno la rivolta dei Mauri fosse stata già domata ed il Mediterraneo occidentale fosse ormai pacificato; vd. però ROMANELLI, *Storia*, p. 369. D'altra parte il diploma in questione va datato al 212 e non al 173, cfr. K. DIETZ, *Caracalla, Fabius Cilo und die urbanici*, «*Chiron*», XIII, 1983, pp. 385 sgg.

⁶⁷ Cfr. MELONI, *Amministrazione*, pp. 214 sg. pros. 33.

Più frequente è il caso inverso, di magistrati che dopo aver governato la Sardegna passavano nelle Mauretanie oppure in Egitto; alcuni esempi: *L. Ba[e]bius Aurelius Iun-cinus*, nell'isola tra il 193 ed il 198, più tardi tra il 213 ed il 214 fu prefetto d'Egitto (MELONI, *Amministrazione*, p. 346 pros. 13; G. MANGANARO, *I senatori di Sicilia e il problema del latifondo*, in *Epigrafia e ordine senatorio*, II (= *Tituli*, V), Roma 1982, p. 372); *[T. Lic]inius Hierocles*, governò l'isola poco prima del 227 d.Cr., per poi passare in Mauretania Cesariense (MELONI, *Amministrazione*, pp. 210 sg. pros. 29); *P. Sallustius Sempronius Victor*, governò la Sardegna poco prima del 231 ed anch'egli passò qualche anno dopo in Mauretania Cesariense, dove si trovava alla morte di Severo Alessandro (MELONI, *Amministrazione*, pp. 211 sg. pros. 30).

Simile è il caso di *Cl[audius] Pater[fnu]s Clement[if]afn]us*, *procurator Aug. provin-*

naggio abbia condotto con sé dall'Africa un gruppo di collaboratori, tra i quali il *curator rei publ(icae)* di *Turrus Libisonis L. Magnius Fulvianus, trib(unus) mil(itum)*, forse un equestre originario della Tingitana, giunto in Sardegna con compiti non sappiamo se militari o civili⁶⁸.

Più tardi, in età vandolica, l'arrivo di Africani nell'isola è ancora più largamente accertato: all'epoca di Gundamondo (484-496) è ad esempio ricordato il matrimonio della maura Vitula di *Sitifis* con il caralitano Giovanni; i due sposi, di cui ci è rimasto l'epitalamio scritto dal poeta cartaginese Blossio Emilio Draconzio, allora in carcere per aver composto un poema dedicato all'imperatore bizantino Zenone, si trasferirono in Sardegna alla fine nel V secolo⁶⁹.

Le testimonianze fin qui presentate costituiscono solo un campione, del tutto parziale a causa della frammentarietà delle notizie pervenuteci, dell'apporto etnico africano nella Sardegna romana; eppure l'impressione che se ne ricava è quella di una continuità di immigrazioni in epoche successive tale da giustificare il giudizio che, ormai alla metà del XII secolo, fu espresso dall'arabo Edrisi di Ceuta: «i Sardi sono di schiatta *Rum 'afariqah* berberizzanti, rifuggenti dal consorzio di ogni altra nazione di *Rum*»; il "fondo" etnico della razza sarda, formatosi da età preistorica ma confermato in età romana, era dunque berbero-libico-punico⁷⁰.

6. Ugualmente significativa è la presenza in Africa di numerosi immigrati provenienti dalla Sardegna. Il nucleo più cospicuo fu certamente costituito dai militari arruolati in reparti ausiliari o nella legione

ciae Sardiniae all'epoca di Traiano, poi passato in Africa Proconsole, cfr. MELONI, *Amministrazione*, pp. 196 sg. pros. 17.

Più dubbio il caso di *P. Aelius Perfegrinus*, ricordato a Cagliari in *ILSard.* I 54, che potrebbe essere stato un governatore dell'isola alla fine del II secolo (o agli inizi del secolo successivo), da identificarsi allora col *P. Aelius P.f. Papiria Peregrinus Rogatus*, il quale fu nel 201 *praeses prov. Mauret(aniae) Caes(ariensis)*, cfr. A. STEIN, in *PIR* I² [1933], p. 39 nr. 231; PFLAUM, *Carr.*, pp. 621 sgg. nr. 233.

⁶⁸ *CIL* X 7946 = *ILS* 5526; per l'origine africana, cfr. DEVIJVER, *Prosopographia*, II, p. 555 nr. M 12; vd. anche bibliografia completa in A. MASTINO, *Popolazione e classi sociali a Turrus Libisonis: i legami con Ostia*, in A. BONINU, M. LE GLAY, A. MASTINO, *Turrus Libisonis colonia Iulia*, Sassari 1984, p. 56 n. 95.

⁶⁹ DRACONT., *Epithalamium Johannis et Vitulae*, in *Poetae Latini minores*, ed. BAEHRENS, Leipzig 1914, vol. V, pp. 134 sgg.; cfr. BOSCOLO, *La Sardegna bizantina*, pp. 21 sg., dove è commentato il v. 47 dell'epitalamio: *Sardoasque iuget (iuvet ?) rosulis Sitifensibus herbas*; vd. anche LILLIU, *Presenze barbariche*, p. 565.

⁷⁰ Cfr. A. CODAZZI, *Cenni sulla Sardegna e la Corsica nella geografia araba*, in *Atti del XII congresso geografico italiano tenuto in Sardegna dal 28 aprile al 4 maggio 1934*, Cagliari 1935, p. 416.

III Augusta, accasermati nella Mauretania Cesariense oppure in Numidia. Si trattava di una destinazione tradizionale, dal momento che la presenza di mercenari originari dalla Sardegna è ampiamente documentata negli eserciti punici fin dal V secolo a.Cr.⁷¹.

Sarebbero state le caratteristiche bellicose dei Sardi dell'interno a consigliare la costituzione della *cohors II Sardorum*, un reparto arruolato nell'isola ed impiegato in Mauretania Cesariense forse fin dalla fine del I secolo d.Cr. in regioni di nuova romanizzazione, a poca distanza dal *limes*⁷². La data della formazione della coorte, che si trattene in Africa per il tutto il II secolo e nella prima metà del III, almeno fino all'età di Gordiano III se non oltre, naturalmente con effettivi rinnovati e non più originari della Sardegna, è dubbia; essa va collegata alla contemporanea costituzione della *cohors I Sardorum*, avvenuta durante il principato di Vespasiano, forse nel 73, alla vigilia del trasferimento nel 73-74 in *Germania Superior* della *cohors III Aquitanorum*⁷³; il reparto, indicato generalmente col numerale *I*⁷⁴, fu costituito con effettivi sardi e stanziato nell'isola, fino alla fusione con una coorte di Corsi, avvenuta in epoca precedente all'88⁷⁵.

Nonostante queste precisazioni d'ordine cronologico relative al reparto gemello, la presenza in Mauretania della *cohors II Sardorum* è sicura soltanto a partire dall'età di Adriano⁷⁶, allorché effettuò nel 122 i lavori per la fondazione del campo di *Rapidum*, sul *limes* ai con-

⁷¹ Cfr. *supra*, n. 20.

⁷² Cfr. R. CAGNAT, *L'armée romaine d'Afrique et l'occupation militaire de l'Afrique sous les empereurs*, Parigi 1892, pp. 303-305 e 312; G. SOTGIU, *La cohors II Sardorum*, «ASS», XXVI, 1959, pp. 483-507; N. BENSEDDIK, *Les troupes auxiliaires de l'armée romaine en Maurétanie Césarienne sous le Haut-Empire*, Alger 1982, pp. 60-62.

⁷³ Cfr. R. ZUCCA, *Una nuova iscrizione relativa alla cohors I Sardorum (contributo alla storia delle milizie ausiliarie romane in Sardegna)*, «Epigraphica», XLVI, 1984, pp. 237-246. Si noti che contemporaneamente (attorno al 75 d.Cr.) Vespasiano in Africa decise il trasferimento del campo della *legio III Augusta* da *Ammaedara* a *Theveste*.

⁷⁴ L'assenza del numerale *I*, che si registra in alcune iscrizioni, non può da sola essere la prova dell'esistenza di una terza coorte o della costituzione delle due coorti, *I* e *II*, in tempi diversi, cfr. D.B. SADDINGTON, *The Development of the Roman Auxiliary Forces from Augustus to Trajan*, in *ANRW*, II,3, Berlin-New York 1975, p. 184.

⁷⁵ La coorte *[I] gemina Sardorum et Corsorum* compare per la prima volta nel diploma militare *CIL X 7883 = XVI 34* (Sorgono), datato al primo semestre dell'88 d.Cr.; vd. anche *CIL X 7890 = XVI 40* (località incerta, ora a Cagliari) del 10 ottobre 96 d.Cr.

⁷⁶ Si noti che gran parte dei reparti arruolati alla fine del I secolo ed accasermati in Mauretania Cesariense erano stati reclutati fuori dell'Africa, cfr. BENSEDDIK, *Les troupes auxiliaires*, pp. 92 sg.

fini orientali della Mauretania Cesariense, nel cuore del massiccio del Titteri⁷⁷. Un'iscrizione rinvenuta nel 1968, ma pubblicata per la prima volta nel 1974, dimostra che la seconda coorte di Sardi fu incaricata da Adriano di fondare il nuovo campo⁷⁸, in coincidenza con il *tumultus* causato dalla rivolta delle popolazioni maure che è ricordato nell'*Historia Augusta*⁷⁹. Il complesso difensivo, di recente individuato e scavato, aveva una dimensione di 135 metri × 127 metri e fu abbandonato dopo il 207⁸⁰.

Più tardi, il reparto fu trasferito ancora più ad occidente e sostituito con l'*ala II Thracum*⁸¹; la nuova sede della coorte fu *Altava*, ai confini occidentali della Cesariense, sul *limes* che Settimio Severo aveva voluto fissare più a S, abbandonando la linea *Auzia - Rapidum - Albulae* e fondando la *nova praeventura*⁸².

In seguito, con Gordiano III, è possibile si sia verificato un ulteriore spostamento, questa volta ad oriente, dato che un'iscrizione della coorte è stata scoperta ad Aïn Toukria, ancora sul *limes* della Mauretania Cesariense, ma molto più vicino a *Rapidum* che ad *Altava*⁸³.

Le iscrizioni che ricordano la coorte dei Sardi sono complessiva-

⁷⁷ Per la costruzione del campo di *Rapidum* nel 122, cfr. *CIL VIII* 20833, dove Adriano è ricordato con la sesta potestà tribunicia ed il terzo consolato. Nell'iscrizione in questione non è espressamente citata la coorte di Sardi, ma si veda ora *AE* 1975, 953, dove Adriano compare col titolo di *p(ater) p(atriciae)* (ufficiale dopo il 128) e col III consolato. La dedica del campo è dunque da porre tra il 128 ed il 138, anno della morte di Adriano; per la data del 122 anche per *AE* 1975, 953 si è recentemente espressa BENSEN-DIK, *Les troupes auxiliares*, p. 230 nr. 151.

⁷⁸ Cfr. P.A. FÉVRIER, (*Recentes découvertes en Algérie*), «BSAF», 1968 [1970], p. 199 = P. SALAMA, *Une nouvelle inscription du camp de Rapidum (Maurétanie Césarienne)*, «BSAF», 1974 [1977], pp. 84-85 = *AE* 1975, 953.

⁷⁹ *Hist. Aug., Hadr.* V,2; cfr. M. BENABOU, *La résistance africaine à la romanisation*, Paris 1976, pp. 121 sgg.

⁸⁰ Cfr. ora J.-P. LAPORTE, *Le camp de la cohors II Sardorum à Rapidum*, in corso di stampa (citato in Y. LE BOHEC, *Archéologie militaire de l'Afrique du Nord. Bibliographie analytique 1913-1977*, in «CGRAR», II, 1979, p. 22).

La presenza della coorte di Sardi a *Rapidum* è sicura per quasi tutto il II secolo: ancora nel 184-190, durante il principato di Commodo, il reparto si occupò di restaurare un *balineum vetustate dilapsum* (*AE* 1929, 133).

⁸¹ Cfr. PH. LÉVEAU, *L'aile II des Thraces, la tribu des Mazices et les praefecti gentis en Afrique du Nord (A propos d'une inscription nouvelle d'Oppidum Novum et de la pénétration romaine dans la partie orientale des plaines du Chélif)*, «Ant. Afr.», VII, 1973, p. 164.

⁸² *CIL VIII* 22602-22604; in proposito vd. BÉNABOU, *La résistance*, pp. 174 sg. e n. 30.

⁸³ SOTGIU, *La cohors II Sardorum*, p. 505 nr. 5.

mente 19: a parte le 7 di *Rapidum*, che menzionano 8 personaggi⁸⁴ e le 6 di *Altava*, con 3 personaggi⁸⁵, 2 sono state rinvenute ad *Albulae*, poco a N di *Altava*, con 5 personaggi⁸⁶; si è già detto della dedica di Aïn Toukria, che ricorda un tribuno⁸⁷; si aggiungano, fuori della provincia, le iscrizioni di *Cuicul* (con due personaggi)⁸⁸, di *Calama* (con due personaggi)⁸⁹ e di *Nysa* in Lidia⁹⁰.

Una così lunga permanenza fuori dalla Sardegna avrà sicuramente impedito che il reparto arruolasse i complementi nell'isola; è dunque probabile che ben pochi dei 22 personaggi ricordati dalle iscrizioni siano sardi⁹¹; in ciò l'onomastica non ci aiuta particolarmente, dato

⁸⁴ *Ibid.*, nrr. 3, 13, 15, 16, 17, 18; adde *AE* 1975, 953.

⁸⁵ Le iscrizioni di *Altava* sono state pubblicate ora da J. MARCILLET-JAUBERT, *Les inscriptions d'Altava* (Publications des Annales de la Faculté des Lettres, Aix-en-Provence, 65), Aix-en-Provence 1968, nrr. 1 (= SOTGIU, *La cohors II Sardorum*, nr. 1 e 2), 2 (= SOTGIU, nr. 8), 3 (= SOTGIU, nr. 9), 10 (= SOTGIU, nr. 10), 234 (= SOTGIU, nr. 6), 235 (= SOTGIU, nr. 7).

Non si dimentichi che poco ad occidente di *Altava*, a *Pomaria*, è stata rinvenuta l'iscrizione di *Valeria Sardo* (*CIL* VIII 9954).

⁸⁶ SOTGIU, *La cohors II Sardorum*, nr. 11 e 14.

⁸⁷ *Ibid.*, nr. 5.

⁸⁸ *Ibid.*, nr. 4.

⁸⁹ *Ibid.*, nr. 12.

⁹⁰ *Ibid.*, nr. 19.

⁹¹ In ordine alfabetico, sono ricordati:

- 1 - *Abillahas* [.] *Rummei*, miles, marito di *Sextia Prima* (SOTGIU, *La cohors II Sardorum*, nr. 15);
- 2 - *C. Ael(ius) Victo[r]* (?) (*ibid.*, nr. 11);
- 3 - *Antonius Valens*, vex(illarius) (*ibid.*, nr. 13);
- 4 - *Aurelius Exoratus*, dec(urio) alae Part(h)orum, praepositus c(o)hortis Sardorum Severianae (*ibid.*, nr. 10);
- 5 - *Aurelius* [....]i]...s]ius trib(unus) (*ibid.*, nr. 5);
- 6 - *P. Basilius Rufinus*, miles (centuria) Domiti (*ibid.*, nr. 12);
- 7 - *Claudius Lucianus*, figlio di *Claudius Rogatus vexil(l)arius* e di *Marina* (*ibid.*, nr. 14);
- 8 - *Cladius Rogatus*, vexil(l)arius, marito di *Marina*, padre di *Claudius Lucianus* (*ibid.*, nr. 14);
- 9 - *Datus Felicis* (f.), miles, padre di *Donatus* (*ibid.*, nr. 16);
- 10 - *Didia Cornfelia In]genua*, figlia di *C. Iulius Crescens Q.fil. Quir(in) Didius Crescentianus*, trib(unus) (*ibid.*, nr. 4);
- 11 - *Domitius*, a capo della centuria di cui faceva parte il miles *P. Basilius Rufinus* (*ibid.*, nr. 12);
- 12 - *Donatus*, figlio del miles *Datus Felicis* (f.) (*ibid.*, nr. 16);
- 13 - *C. Fannius Iunianus*, praefectus (*ibid.*, nrr. 6 e 7);
- 14 - [....] *Favonius Donatus*, mil(es), marito (?) di *Her(ennia) Tertula* (*ibid.*, nr. 17);
- 15 - *Her(ennia) Tertula*, moglie (?) di [....] *Favonius Donatus*, mil(es) (*ibid.*, nr. 17);
- 16 - *C. Iulius Crescens Q.fil(ius) Quir. Didius Crescentianus*, trib(unus) (*ibid.*, nr. 4);

che siamo sempre di fronte a cittadini romani, in genere coi *tria nomina* (spesso con l'omissione del prenome), se si eccettuano *Abillahas* [.] *Rummei*, un peregrino forse d'origine orientale⁹² e *Datus Felicis* (f.), che potrebbe esser sardo, anche perché la sua iscrizione funeraria è stata rinvenuta a *Rapidum*, una delle prime sedi della coorte⁹³.

Tra i personaggi collegati in qualche modo al reparto sono ricordati tre *praepositi*⁹⁴, un *praefectus*⁹⁵, due *tribuni*⁹⁶, un *ἑπαρχος*⁹⁷, un *centurio*⁹⁸, due *vexil(l)arii*⁹⁹, 5 *milites*¹⁰⁰, 6 parenti di militari¹⁰¹.

Anche il riferimento alle divinità locali (*Dii Mauri*, *Aulisua*, ecc.) ci porterebbe a pensare che si tratta di un reparto composto nel II secolo ormai prevalentemente da Mauri¹⁰².

17 - [T]i. *Iul(ius) Germanus, dec(urio) alae Thrac(um), praep(ositus) coh(ortis) II Sardoru(m)* (*ibid.*, nrr. 8-9);

18 - *S. Iulius [In]genius, p[raep(ositus) al(ae) exp(oratorum)] Pom(ariensium) et [coh(ortis) II] Sard[orum]* (*ibid.*, nr. 11);

19 - *Marina*, moglie di *Claudius Rogatus vexil(l)arius*; madre di *Claudius Lucianus* (*ibid.*, nr. 14);

20 - *Μάρκος Σερουίλιος Πο. υἱὸς Παλατεῖνα Εὐνείκος, ἑπαρχος σπέρας Σάροων* (*ibid.*, nr. 19);

21 - *Sextia Prima*, moglie di *Abillahas* [.] *Rummei, miles* (*ibid.*, nr. 15);

22 - [- - -], *miles* (*ibid.*, nr. 18).

⁹² Così LASSÈRE, *Ubique populus*, p. 265; vd. anche BENSEDDIK, *Les troupes auxiliares*, p. 62 n. 210, per la quale è da leggere *Abillahas Arummet*; si tratterebbe di un nome semitico. Diversamente, per un'origine sarda, R.J. ROWLAND JR., *Sardinians in the Roman Empire*, «Ancient Society», V, 1974, p. 225.

⁹³ Così anche ROWLAND, *Sardinians*, p. 225; diversamente, per un'origine africana, LASSÈRE, *Ubique populus*, p. 265; BENSEDDIK, *Les troupes auxiliares*, p. 62 n. 216, che data però l'iscrizione al II-III secolo.

⁹⁴ Cfr. *supra*, n. 91, nrr. 4, 17, 18.

⁹⁵ Cfr. *supra*, n. 91, nr. 13.

⁹⁶ Cfr. *supra*, n. 91, nrr. 5 e 16.

⁹⁷ Cfr. *supra*, n. 91, nr. 20.

⁹⁸ Cfr. *supra*, n. 91, nr. 11.

⁹⁹ Cfr. *supra*, n. 91, nrr. 3 ed 8.

¹⁰⁰ Cfr. *supra*, n. 91, nrr. 1, 6, 9, 14, 22.

¹⁰¹ Figli: cfr. *supra*, n. 91, nrr. 7, 10, 12; mogli: cfr. *supra*, n. 91, nrr. 15, 19, 21.

¹⁰² Indubbiamente le divinità più significative sono i *Dii Mauri*, citati come *salutares* in *CIL VIII 21720 = AE 1891, 5 = ILS 2607 = Altava*, nr. 10 (del 227-237) e come *prosperi* e *salutares* in *AE 1956, 159 = Altava*, nr. 235. Su queste divinità, cfr. E. FENTRESS, *Dii Mauri and Dii Patrii*, «Latomus», XXXVII, 1978, pp. 507-516.

Più dubbia è la dedica *Deo Sancto Aulisuae* (*CIL VIII 21704 = AE 1889, 54*, pr. *Albulae*), per onorare probabilmente un dio africano poco noto, cfr. BENABOU, *La résistance*, p. 291 e BENSEDDIK, *Les troupes auxiliares*, pp. 137 sgg. (la stessa divinità è citata in *CIL VIII 9906-9907*).

Altre divinità onorate dalla coorte sono il *Genius* (?) e la *Nemesis* (*CIL VIII 10949*

Pochissime informazioni abbiamo invece sulla *cohors I Nurritanorum*, ricordata oltre che nel famoso diploma di *Caesarea* di Mauretania (datato al 24 novembre 107), anche a Batna ed a *Sestinum*: secondo una recente e plausibile ipotesi della Benseddik, il reparto fu arruolato in Sardegna e quindi dislocato almeno all'inizio del II secolo in Mauretania Cesariense¹⁰³.

7. Connessi all'attività di queste coorti potrebbero essere alcuni dei Sardi ricordati in Africa in età imperiale: il collegamento sembra assicurato per *Valeria Sardo*, morta a 70 anni, sepolta assieme ad un *Aurelius I[an]nuarius*, morto a 30 anni d'età, in un cimitero ebraico di *Pomaria*, a pochi chilometri di distanza (ad W) da *Altava*, dove la coorte dei Sardi operò all'inizio del III secolo¹⁰⁴.

Un ausiliario della coorte di Lusitani era *Optatus Sadecis f. Sardus*, morto a 55 anni, col grado di *decurio*, sepolto a *Milev* presso *Cirta* (oggi Mila): il reparto giunse probabilmente in Numidia dalla Sardegna, dato che un *tubice[us]* della stessa coorte, *Ubasus Chilonis f. Niclinus*, fu sepolto all'inizio del I secolo ad Austis (Nuoro)¹⁰⁵. Non si dimentichi infine che la coorte *I Augusta praetoria Lusitanorum equitata* operò in Egitto fin dal 111 d.Cr.; conosciamo il prefetto del 154 d.Cr., un *Q. Allius (Q. f. Col.) Pudentillus*, noto da due papiri egizia-

cfr. p. 975 = 21721 = *Altava*, nr. 2, del 208), Diana (CIL VIII 9831 = ILS 3257 = *Altava*, nr. 234, dedicata *Dianae Deae, nemorum comiti, victrici ferarum*, in occasione degli *annua vota*; vedi anche AE 1932, 31 = *Altava*, nr.3, dedicata *Deanae Nemorensi*) forse nel 208) e Mithra (EE VII 537 = CIL VIII 21523, Aïn Toukria, dedicata *Deo Soli Invicto Mitrae, pro salutem (!)* di Gordiano III).

¹⁰³ BENSEDDIK, *Les troupes auxiliares*, p. 59 n. 197 lega il reparto alla città sarda di *Nora* oppure ai *Norenses*; va però rilevato che in questo periodo (inizi II secolo d.Cr.) *Nora* era ormai un *municipium c.R.* e non una *civitas* di *peregrini*; i suoi abitanti erano dunque arruolati nelle legioni e non nelle coorti ausiliarie. Più credibile mi pare un collegamento con *Nure* nella Nurra (*It. Ant.* 83,3 = p. 11 Cuntz), forse presso il lago *Bartz*, o meglio con la popolazione dei *Nurr(itani)* ricordata in EE VIII 729 (Orotelli), dunque nella *Barbaria*.

Della coorte conosciamo due *praefecti*, *Q. Aelius Q. f. Quir. Rufinus Polianus, praef. coh. Nuritanor.* (CIL VIII 4292 = ILS 2761, Batna, presso *Lambaesis*) e *C. Castricius [.] fil. Clu. Vetulus, praef. coh. prim. Nurritanor.* (CIL XI 6010, *Sestinum*).

La coorte (*I Nurritanorum*) è ricordata anche nel diploma di *Caesarea* del 107, assieme ad altri 12 reparti, cfr. CIL VIII 20978 = XVI 56 = ILS 2003, linea 9, che attesta la dislocazione in *Mauretania Caesarensi* (cfr. anche BENSEDDIK, *Les troupes auxiliares*, p. 228 nrr. 143, 142 e 141 = p. 212 nr. 35).

¹⁰⁴ CIL VIII 9954, cfr. ROWLAND, *Sardinians*, pp. 225 sg.

¹⁰⁵ AE 1929, 169 e CIL X 7884, cfr. AE 1958, nota al nr. 258; l'uno e l'altro, pur appartenendo ad una coorte di Lusitani, erano d'origine sarda, cfr. ROWLAND, *Sardinians*, p. 226.

ni rinvenuti a *Contrapollonospolis Maior* ed a *Siene*¹⁰⁶, che con tutta probabilità è da identificare con un sardo originario di *Turrus Libisonis*¹⁰⁷.

Un legionario era invece *L. M[a]gnius Fortunatianus [Q]uirina Caralis*, morto a 22 anni, sepolto a *Lambaesis*, in quanto *m(iles) l(egionis) III A(ugustae)*¹⁰⁸; si trattava di un giovane, in possesso della cittadinanza romana, originario di *Karales*, iscritto alla tribù Quirina (attestata di frequente in Sardegna), morto durante il servizio di militare legionario, in un periodo in cui la legione III Augusta era di stanza a *Lambaesis*¹⁰⁹.

Il documento attesta dunque al di là di ogni dubbio che i Sardi in possesso della cittadinanza (*Karales* era un *municipium c.R.*) potevano essere arruolati nella legione africana; una conferma potrebbe essere individuata in un'altra iscrizione sepolcrale che ricorda un *Iulius Maximus, (natione) Sarda*, marito di *Clodia Secunda*, morta ad *Ammaedara*, oggi Haïdra in Tunisia; è possibile che si trattasse di un legionario, dal momento che la *legio III Augusta* ebbe il suo primo accampamento proprio ad *Ammaedara*, prima di essere trasferita nel 75 d.Cr. a *Theveste* e da qui all'epoca di Adriano a *Lambaesis*¹¹⁰.

Meno significativi sono altri casi (a *Cuicul* e ad *Hadrumentum*), nei quali il cognome *Sardus* non sembra attestare espressamente un collegamento con l'isola¹¹¹.

¹⁰⁶ Cfr. ora S. DARIS, *Documenti per la storia dell'esercito romano in Egitto* (Publicazioni dell'Università Cattolica del S. Cuore, serie III, scienze storiche, nr. 9), Milano 1964, rispettivamente pp. 49 sgg. nr. 9 e pp. 189 sg. nr. 95.

Bibliografia più ampia sull'argomento ora in MASTINO, *Popolazione e classi sociali*, pp. 40 sg. n. 9, dove è anche discussa la possibilità di identificazione dei reparti di Lusitani attestati ad Austis in Sardegna, a *Milev* in Numidia ed in Egitto.

¹⁰⁷ *CIL X 7953 = ILS 6766*; per l'identificazione, cfr. per tutti DEVIJVER, *Prosopographia*, I, p. 94 nr. A 109.

¹⁰⁸ *CIL VIII 3185*, cfr. G. SOTGIU, *Sardi nelle legioni e nella flotta romana*, «*Aethnaeum*», XXXIX, 1961, p. 80 e p. 95 nr. 9.

Il personaggio è evidentemente sfuggito a LASSÈRE, *Ubique populus*, pp. 388 sgg.

¹⁰⁹ La vecchia tesi relativa agli spostamenti della *legio III Augusta* è stata modificata dopo il ritrovamento dell'iscrizione del campo di Tito a *Lambaesis*, che dimostra che già nell'81 d.Cr. un contingente legionario si era installato in quella località (*AE 1954, 137*), per quanto il trasferimento definitivo della legione da *Theveste* sia più tardo, dell'epoca di Adriano, cfr. BENABOU, *La résistance*, pp. 109 sgg.

¹¹⁰ *CIL VIII 11580*. Sul trasferimento del campo della *III Augusta*, vd. ora BENABOU, *La résistance*, pp. 114 sgg.; cfr. anche *supra*, n. 109.

¹¹¹ P.es. vd. *AE 1911, 111 = 1966, 545 = ILS 9486 (Cuicul)*, dove è ricordato *Q. Planius Sardus [L. Varius L. f. Fal.] Ambibulus*, legato della legione III Augusta nel 132 d.Cr. (*AE 1950, 59, Gemellae*), originario però della Campania, cfr. H.G. PFLAUM, *Q. Planius Sardus L. Varius Ambibulus, legat de la legio III Augusta*, «*BCTH*», 1963-

Per l'età dei Vandali, si segnala la partecipazione di cinque vescovi sardi (titolari delle sedi di *Karales*, *Forum Traiani*, *Sanafer*, *Sulci* e *Turris Libisonis*) al concilio di Cartagine del 484, convocato da Unnerico per favorire l'arianesimo¹¹².

8. Notevoli affinità possono riscontrarsi inoltre tra la Sardegna ed alcune province africane (in particolare la Numidia e la Mauretania Cesariense), sulle forme che andò assumendo la «resistenza» degli indigeni alla romanizzazione, da un punto di vista culturale prima ancora che da un punto di vista militare. Sono numerose le testimonianze che ci informano sulle sopravvivenze della cultura sardo-punica ancora in età imperiale e sulle forme di contatto e sui processi di trasformazione, di integrazione o di acculturazione che furono in alcuni casi favoriti dall'attiva presenza di immigrati italici, in altri ritardati nel quadro di un regime di pura occupazione militare¹¹³.

I presidi armati istituiti per controllare le zone montuose della *Barbaria* sarda assomigliavano alquanto ai *castra* disseminati lungo il *limes* africano; le tecniche di guerriglia degli Iliensi, dei Balari e dei Corsi avevano notevoli punti di contatto con quelle messe in essere contro l'occupazione romana dai Numidi, dai Libii, dai Mauri¹¹⁴.

64, pp. 143-151 = ID., *Afrique romaine*, Scripta varia, I, Paris 1978, pp. 217-225; vd. anche SORGU, *Sardi nelle legioni*, p. 96 nr. 14 (che l'identifica col personaggio ricordato a *Samotracia* in *AE* 1939, 4) e ROWLAND, *Sardinians*, p. 227.

Dubbio è anche il caso di un *Repentinus Felix Surdus* (?), ricordato ad *Hadrumentum* in *AE* 1907, 68, in una delle due c.d. «tavolette magiche di Sousse»; che sia un sardo ha supposto, senza molti argomenti, ROWLAND, *Sardinians*, p. 226; vd. anche ID., *Onomasticon Sardorum Romanorum*, «Beiträge zur Namenforschung», VIII,2, 1973, p. 103 nr. 967 (*Repentina Felix Sarda* ?).

¹¹² Cfr. O. ALBERTI, *La Sardegna nella storia dei concili*, Roma 1964, pp. 23 sgg. Al concilio parteciparono secondo VICT.VIT., *Historia persecutionis* cit., p. 71: *Lucifer Caralitanus*, *Martinianus de Foru Troiani (sic)*, *Bonifatius de Sanafer*, *Vitalis Sulcitanus*, *Felix de Turribus*, oltre a tre vescovi delle Baleari, elencati però tra i vescovi sardi. Lucifero di *Karales* sembrerebbe aver avuto la posizione di metropolita dei vescovi non continentali; sorprende l'assenza della Corsica. Per la localizzazione di *Sanafer*, forse da intendere *Sinus Afer* e da identificare con *Cornus*, cfr. MASTINO, *Cornus*, pp. 94 sg.; BOSCOLO, *La Sardegna bizantina*, p. 19; PANI ERMINEI, *Antichità cristiana*, p. 906 n. 16.

¹¹³ Cfr. R.J. ROWLAND JR., *Aspetti di continuità culturale nella Sardegna romana*, «Latomus», XXXVI, 2, 1977, pp. 460-470; A. MASTINO, *A proposito dei continuità culturale nella Sardegna romana*, «Quaderni sardi di storia», III, 1981-83, pp. 189-218.

Per l'Africa, cfr. F. MILLAR, *Local Cultures in the Roman Empire: Libyan, Punic and Latin in Roman Africa*, «JRS», LVIII, 1968, pp. 126-152; I. SCHIFFMANN, *Gegenseitige Beeinflussung der punischen und der römischen Kulturen in Nordafrika zur Zeit der römischen Herrschaft*, «Klio», LXIII, 1981, pp. 423-428.

¹¹⁴ A questo proposito, è fondamentale il volume di BENABOU, *La résistance*, pp. 67 sgg.; non si sottovalutino comunque le numerose critiche avanzate all'autore, sul tema

Numerose furono le così dette «persistenze» culturali in ambito religioso, linguistico, onomastico, giuridico, amministrativo, che attestano curiose convergenze in Sardegna con simili situazioni africane, a causa non solo della comune matrice etnica e dell'uguale esperienza punica, ma soprattutto grazie ad una continuità di rapporti, alle simili strutture economiche ed alle analoghe situazioni sociali.

Si discute sul «sottosviluppo» della Sardegna e delle province africane, una formula che comunque dev'essere usata con discrezione, a seconda delle aree, delle epoche storiche, delle singole facce di realtà tra loro spesso difficilmente comparabili ed eterogenee¹¹⁵. L'elemento che sembra abbia caratterizzato il «sottosviluppo» sardo è quello della monocultura cerealicola, eredità del periodo punico¹¹⁶, che provocò l'abbandono delle altre produzioni e limitò la competitività ed i commerci, favorendo lo sfruttamento e determinando una subordinazione economica e politica ed un aumento delle diseguaglianze sociali. La colonizzazione romano-italica causò in alcuni casi l'espropriazione dei terreni occupati dagli indigeni, spesso chiusi in nuovi confini ed impediti nelle tradizionali attività pastorali, che anche in ragione della natura dei terreni imponevano un minimo di nomadismo¹¹⁷. Fu forse per questi motivi che nell'isola di sviluppò un'attività artigianale molto li-

della «resistenza alla romanizzazione», cfr. bibliografia in A. MASTINO, *La ricerca epigrafica in Tunisia (1973-1983)*, in *Atti del I convegno di studio su «L'Africa romana»*, Sassari 15-17 ottobre 1983, Sassari 1984, p. 81 n. 62.

¹¹⁵ A. DEMAN, *Matériaux et réflexions pour servir à une étude du développement et du sous-développement dans les provinces de l'empire romain (avec une appendice sur l'insuffisance des investissements: signe ou cause du sous-développement dans deux provinces romaines, l'Espagne et l'Afrique du Nord)*, in *ANRW*, II,3, Berlin-New York 1975, pp. 3-97.

Si veda comunque la polemica risposta di H. FREIS, *Das römische Nordafrika, ein unterentwickeltes Land?*, «Chiron», X, 1980, pp. 357-390; cfr. anche J.-M. LASSÈRE, *Rome et le 'sous-développement' de l'Afrique*, «REA», LXXXI, 1979, pp. 67-104.

¹¹⁶ Secondo lo PSEUD. ARIST., *De mir. auscult.* 100 furono i Cartaginesi ad ordinare il taglio di tutti gli alberi da frutto in Sardegna (cfr. A. MOMIGLIANO, *Uno schema etnografico ed una presunta legge punica*, «Rivista di studi orientali», XVI, 1935-37, pp. 228 sg. = *Quarto contributo alla storia degli studi classici*, Roma 1969, pp. 515-517).

Un provvedimento analogo fu preso anche da Domiziano, che si propose di sradicare metà delle vigne in tutte le province, in modo da favorire la viticoltura italiana (SUET., *Dom.* VII,2, cfr. P. ROMANELLI, *Le condizioni giuridiche del suolo in Africa*, in *Atti del convegno internazionale su «I diritti locali nelle province romane con particolare riguardo alle condizioni giuridiche del suolo»*, Roma 26-28 ottobre 1981 (Accademia Nazionale dei Lincei, Quaderno 194), Roma 1974, p. 193 = *In Africa e a Roma. Scripta minora selecta*, Roma 1981, p. 341).

¹¹⁷ In Sardegna i casi più noti sono quelli dei *Galillenses* forse nel Gerrei (cfr. *supra*, n. 56) e delle popolazioni d'origine punica stanziate a N di *Cornus* (cfr. *supra*, nn. 57-59).

mitata e comunque non competitiva, mentre l'insufficiente integrazione degli indigeni è dimostrata dal numero molto basso di senatori e cavalieri di origine sarda¹¹⁸.

Parlare di «sottosviluppo» per le province africane, in rapporto alla Sardegna può sembrare eccessivo¹¹⁹; eppure non mancarono anche in Numidia, nelle Mauretanie ed in Tripolitania vaste sacche di povertà, così come anche in Sardegna vi furono aree di più intensa attività economica, soprattutto nel II-III secolo d.Cr.

Per il basso impero in Africa si è parlato di «deromanizzazione», un fenomeno accelerato dalla crescita del latifondo, dal fiscalismo, dalla rovina dell'ordine dei curiali e dalla sistematica spoliatura delle risorse cittadine¹²⁰; con la decolonizzazione, con il calo delle iniziative esterne e degli investimenti, l'Africa avrebbe dimostrato (secondo alcuni studiosi) come la romanizzazione fosse stata in certi casi un fatto superficiale, che poteva regredire rapidamente¹²¹. Tutto ciò, con le opportune puntualizzazioni e precisazioni, distinguendo le classi inferiori e le classi sociali più elevate, gli abitanti delle città, la popolazione rurale delle ville e le tribù autoctone semi-nomadi, può in qualche modo essere applicato per alcuni periodi ad alcune aree della Sardegna romana¹²².

¹¹⁸ I parametri indicati dal DEMAN, *Matériaux*, p. 3 sgg. sono ritenuti un'utile base di discussione e sono applicati alla Sardegna da MELONI, *Stato attuale*, p. 74. Diversamente R.J. ROWLAND JR., *The Periphery in the Center: Sardinia in the Ancient and Medieval Worlds*, in corso di stampa (cfr. MASTINO, *A proposito di continuità culturale*, pp. 215 sg.).

¹¹⁹ Cfr. FREIS, *Das römische Nordafrika*, pp. 357 sgg.; LASSÈRE, *Ubique populus*, pp. 565 sgg., che rileva come la presenza romana sia stata in Africa più profonda di quanto non si sia supposto.

¹²⁰ Cfr. Y. THÉBERT, *Romanisation et déromanisation en Afrique: histoire décolonisée ou histoire inversée*, «Annales (Économie, Sociétés, Civilisations)», XXXIII, 1978, pp. 64-82; vd. la risposta di PH. LÉVEAU, *La situation coloniale de l'Afrique romaine*, *ibid.*, pp. 89-92.

Sul tema della «deromanizzazione», cfr. anche T. KOTULA, *Les Africains et la domination de Rome*, «DHA», II, 1976, pp. 348 sgg.

¹²¹ Vedi il problema ampiamente trattato in H.G. PFLAUM, *La romanisation de l'Afrique*, in *Akten des VI. internationalen Kongresses für griechische und lateinische Epigraphik, München 1972*, München 1973, pp. 55-68, con l'importante discussione alle pp. 68-72 (ora anche in *Afrique romaine*, I, pp. 375-392).

¹²² Per la Sardegna è solo il caso di accennare alla «ripresa» tra i *Barbaricini* di usi religiosi preistorici, vivamente criticata alla fine del VI secolo da papa Gregorio Magno: *Hospiton, dux Barbaricinorum* ad esempio è lodato nel 594 perché *dum enim Barbaricini omnes, ut insensata animalia vivant, Deum verum nesciant, I i g n a autem et I a p i d e s adorent, in eo ipso quod verum Deum colis, quantum omnes antecedas ostenderis* (*Epistulae Gregorii Magni*, in *MGH, Epistulae*, IV, 27); la condanna contro gli *idolorum cultores*, gli adoratori di *lapides* ed i pagani che si trovavano in Sardegna ritorna ad

9. Per entrare piú nei dettagli, l'agricoltura sarda fu finalizzata all'approvvigionamento granario degli eserciti impegnati nei diversi teatri di operazioni fin dall'epoca cartaginese: l'esportazione del grano sardo a Cartagine¹²³ oppure in Sicilia, in aiuto dei contingenti punici, è ripetutamente citata dalle fonti fin dal V secolo a.Cr.¹²⁴. Per l'età romana, questa caratteristica fu mantenuta e la Sardegna garantì i rifornimenti alla capitale ed agli eserciti dislocati in Africa ed in oriente, anche se carestie ed altre calamità naturali in qualche occasione resero la produzione insufficiente sia pure per il solo consumo interno.

L'espressione *tria frumentaria subsidia rei publicae*, usata da Cicerone per indicare l'Africa, la Sicilia e la Sardegna nel 57 a.Cr.¹²⁵, trova un esatto corrispondente con la definizione di *fiscalia horrea* adottata alla metà del V secolo da Salviano di Marsiglia, con riferimento alle due grandi isole mediterranee, dopo l'occupazione vandolica di Cartagine¹²⁶; nel 37 a.Cr. Varrone associava la Sardegna all'Africa per le importazioni di grano nella capitale¹²⁷; nel 402, le ironiche affermazioni di Prudenzio sull'asserita insufficienza dei rifornimenti, dimostrano che l'Africa, la Sicilia e la Sardegna continuarono ad essere per lungo tempo le fonti di rifornimento granario per la città di Roma¹²⁸.

In realtà la situazione fu molto differente a seconda dei diversi periodi: un alleggerimento della pressione tributaria ed un calo delle requisizioni, che erano state sopportate con difficoltà durante la re-

esempio *ibid.*, IV, 23; IV, 26 sempre del 594; IV, 204 del 599 e XI,12 del 600: vd. ora BOSCOLO, *La Sardegna bizantina*, pp. 43 sgg.

Non si dimentichi che la riconquista bizantina dell'isola sembra abbia interessato una superficie non molto piú ampia di quella anticamente sottoposta all'influenza fenicia e forse anche meno estesa di quella occupata dai Cartaginesi (cfr. MASTINO, *A proposito di continuità culturale*, p. 201).

¹²³ DIOD. XIV, 77, 6: nel 396 a.Cr. i Cartaginesi, assediati dagli alleati libici, poterono resistere grazie al grano arrivato per mare dalla Sardegna; DIOD. XXI, 16,1: nel 291 a.Cr. Agatocle tentò di tagliare i rifornimenti di grano sardo a Cartagine.

¹²⁴ DIOD. XI, 20,4: alla vigilia della battaglia di *Imera*, nel 480 a.Cr., grano sardo e libico giunse in Sicilia per l'esercito di Amilcare; DIOD. XIV, 63,4: nel 396 a.Cr. Imilcone fece costruire tre castelli presso *Syracusae*, per raccogliere il frumento portato dalla Sardegna e dall'Africa.

¹²⁵ CIC., *De imperio Cnaei Pompei*, XII, 34, a proposito del viaggio di Pompeo effettuato nel 67 a.Cr. in occasione della guerra-lampo contro i pirati (dalla Sicilia all'Africa, quindi in Sardegna ed a Roma), cfr. *infra*, n. 172.

¹²⁶ SALV., *De gubernatione Dei*, VI, 12, 68.

¹²⁷ VARRO, *De re rustica*, II, intr. 3.

¹²⁸ PRUD., *Contra Symmachum*, II, vv. 942 sgg.

pubblica (sono noti vari casi di processi *de repetundarum*, connessi col *crimen frumentarium*), dovette verificarsi ad esempio dopo il 30 a.Cr. e fino al 330 d.Cr., in seguito alla destinazione a Roma del grano egiziano, poi dirottato a Costantinopoli.

Lasciando da parte le notizie che riguardano la spedizione del grano sardo in altre province e nella capitale, si presenteranno alcuni episodi che invece illustrano più da vicino il rapporto tra la Sardegna e l'Africa. Alla fine della seconda guerra punica, l'esercito africano di Scipione fu alimentato ripetutamente dalla Sardegna: nel 204 a.Cr. ad esempio il propretore Cn. Ottavio trasportò (fino ad *Utica*?) un'*ingens vis frumenti* spedita dal pretore Ti. Claudio Nerone; in quell'occasione furono riempiti non solo quei granai che già erano stati costruiti, ma se ne dovettero fabbricare degli altri; in una successiva spedizione furono inviate anche 1.200 toghe e 12.000 tuniche per i soldati¹²⁹. L'anno dopo, durante una tregua, il pretore della Sardegna P. Cornelio Lentulo condusse 100 navi da carico *cum commeatu*, con la scorta di 20 navi rostrate¹³⁰. Lo stesso governatore, nel 202 a.Cr., in qualità ormai di propretore, sbarcò dalla Sardegna ad *Utica* subito dopo la battaglia di *Naraggara*, con 50 navi rostrate, 100 onerarie e *cum omni genere commeatus* per l'esercito di Scipione¹³¹; il grano sardo, non utilizzato in Africa, fu poi spedito a Roma dove produsse uno straordinario ribasso dei prezzi¹³². Un ruolo simile dovette svolgere l'isola anche in occasione della terza guerra punica.

Più interessante è la notizia di Plutarco relativa alla spedizione in Sardegna di grano africano, in occasione della questura di Gaio Gracco, probabilmente nell'inverno del 125 a.Cr.¹³³: il giovane questore, al seguito del console del 126 L. Aurelio Oreste, si fece apprezzare nell'isola per le proprie doti e si distinse tra tutti i coetanei. Capì che il governatore non riuscisse a procurarsi le vesti per le truppe impegnate in Sardegna in una lunga guerra, dato che il senato aveva dispensato le città sarde da questo tipo di contribuzione; Gaio Gracco visitò personalmente le principali *civitates* indigene ed ottenne che le vesti richieste venissero volontariamente messe a disposizione. Tutto ciò non fu molto apprezzato a Roma, dato che i senatori, memori dell'infelice

¹²⁹ LIV. XXIX, 36, 1-3; cfr. anche XXX, 3,2.

¹³⁰ LIV. XXX, 24, 5.

¹³¹ LIV. XXX, 36,2 (venti navi rostrate per MELONI, *La Sardegna romana*, p. 65).

¹³² LIV. XXX, 38, 5

¹³³ PLUT., *Caius Gracchus*, II,1 sgg.

esperienza del fratello Tiberio, morto alla fine del 133 a.Cr., temevano che l'attività del questore fosse determinata soltanto da un'interessata demagogia e finalizzata a procurarsi consensi in vista della temuta elezione a tribuno della plebe. In questo contesto si comprende meglio la notizia, riferitaci da Plutarco, che il senato congedò senza ringraziarli gli ambasciatori giunti dall'Africa, che annunciavano che il re di Numidia Micipsa aveva inviato, probabilmente nell'inverno del 125 a.Cr., una grande quantità di grano in Sardegna, per combattere la carestia ed alimentare l'esercito di L. Aurelio Oreste; il re aveva preso questa decisione per i buoni uffici di Gaio Gracco (χάριτι)¹³⁴. Fu per questi sospetti che il senato sostituì l'esercito in Sardegna, ma ordinò al proconsole ed al questore di restarvi ancora per qualche tempo, suscitando così le giuste proteste di Gaio, che di fatto si trattenne nell'isola fino al 124 a.Cr., al suo rientro riuscendo subito a farsi nominare tribuno della plebe per i due anni successivi; è noto che nel 122 a.Cr. Gaio partecipò personalmente alle cerimonie di inaugurazione della *colonia Iunonia* di Cartagine, trattenendosi in Africa per 70 giorni¹³⁵.

La spedizione di grano dalla Numidia in Sardegna, per rifornire l'esercito di occupazione (quella di L. Aurelio Oreste fu una delle più lunghe campagne militari contro gli indigeni dell'interno), è attestata, per caso soltanto per quest'occasione; non sappiamo se si trattò di un fatto isolato, oppure se esistevano precedenti nella stessa direzione.

Durante le guerre civili, la Sardegna approvvigionò ripetutamente gli eserciti africani: nel 47 a.Cr. *Sulci* accolse la flotta del pompeiano L. Nasidio, giunto da *Utica*¹³⁶, assicurando la spedizione di minerali ed armi per le truppe di Q. Cecilio Metello Pio Scipione, il suocero di Pompeo¹³⁷; più tardi, appena sbarcato in Africa, Cesare chiese rifornimenti alle città sarde; ma le vettovaglie gli pervennero con un certo ritardo nei primi giorni del 46 a.Cr., alla vigilia della battaglia di Tapso¹³⁸.

¹³⁴ PLUT., *Caius Gracchus*, II,5: Καὶ πρῶτον μὲν ἐκ Λιβύης παρὰ Μικίψα τοῦ βασιλέως πρέσβεις παραγενομένους καὶ λέγοντας ὡς ὁ βασιλεὺς χάριτι Γαίου Γράγχου πέμψειεν εἰς Σαρδόνια σῖτον τῷ στρατηγῷ, δυσχεραίνοντες ἐξέβαλον.

In proposito, cfr. ROMANELLI, *Storia*, p. 73 e n. 4; MELONI, *La Sardegna romana*, pp. 98 sg.

¹³⁵ Cfr. ROMANELLI, *Storia*, pp. 58 sgg.; D. STOCKTON, *The Gracchi*, Oxford 1979, pp. 114 sgg.

¹³⁶ *Bell. Afr.* 98, 2.

¹³⁷ DIO CASS. XLII, 56,3.

¹³⁸ La richiesta di Cesare è in *Bell. Afr.* 8,1 (fine del 47 a.Cr.); dopo 15 giorni non

È comunque sicuro che durante la repubblica l'agricoltura sarda doveva essere ben poco sviluppata, se in alcune occasioni non riusciva a garantire neppure l'autosufficienza alimentare. L'estensione dei campi abbandonati, alla fine del I secolo a.Cr., raggiungeva in Sardegna ormai un dimensione notevole secondo Varrone in alcune località anche a causa del brigantaggio (*propter latrocinia vicinorum*)¹³⁹.

L'attività pastorale¹⁴⁰, lo sfruttamento del sottosuolo¹⁴¹, la produzione del sale¹⁴² e la pesca non potevano costituire di per sé una valida alternativa all'agricoltura. La situazione dovette col tempo comunque modificarsi, soprattutto grazie all'attività dei colonizzatori romano-italici ed in conseguenza dell'ampliamento della conquista: durante l'età imperiale l'economia sarda appare più florida, in seguito allo sviluppo del colonato ed allo sfruttamento intensivo delle campagne, ancora una volta con confronti con l'Africa, soprattutto per ciò che riguarda la condizione giuridica del suolo provinciale¹⁴³.

Le somiglianze tra l'agricoltura sarda e l'agricoltura africana erano di carattere strutturale: le caratteristiche del suolo e del clima, l'assenza di piogge abbondanti, la stagionalità legata all'infierire della

erano ancora pervenuti i rifornimenti dalla Sardegna, cfr. *ibid.* 24, 3 (primi giorni del 46 a.Cr.).

¹³⁹ VARRO, *De re rustica*, I, 16,2.

¹⁴⁰ Ancora nel 452 d.Cr. la Sardegna esportava della carne suina, cfr. *Nov. Val. XXXVI,1*: Valentiniano III sostituì eccezionalmente le contribuzioni in natura con pagamenti in denaro.

¹⁴¹ Sull'attività mineraria nella Sardegna romana la bibliografia è alquanto vecchia, cfr. MELONI, *La Sardegna romana*, p. 401. Si può aggiungere solo R.J. ROWLAND JR., *Notes in the Use of Iron in Nuragic and Roman Sardinia*, «Journal of Field Archaeology», IX, 1982, pp. 140-141.

¹⁴² L'attività delle saline è documentata per l'età repubblicana dalla celebre iscrizione trilingue di S. Nicolò Gerrei, dedicata attorno al 150 a.Cr. da un *Cleon salari(orum) soc(iorum) servus*, cfr. *infra*, n. 291. Per l'età tardo-antica (VII secolo d.Cr.), si veda l'iscrizione conservata al Museo Nazionale di Cagliari, dove sono ricordati i *salinarum pertinent[es]* (*AE* 1924, 122 = *ILSard.* I 93 = DIEHL 2459 = L. PANI ERMINI, M. MARINONE, *Museo Archeologico Nazionale di Cagliari. Catalogo dei materiali paleocristiani e altomedievali*, Roma 1981, p. 40 nr. 35, cfr. M. BONELLO LAI, *Nuove proposte di lettura di alcune iscrizioni latine della Sardegna*, «AFLC», III = XL, 1980-81, pp. 198-201).

¹⁴³ Sul suolo africano, si è già citato ROMANELLI, *Le condizioni giuridiche*, pp. 171-215 = *In Africa e a Roma*, pp. 319-363.

Per l'età repubblicana, non si dimentichi che Cicerone metteva sullo stesso piano gli Africani, i Sardi e gli Spagnoli, in quanto *agris stipendioque multatis* (CIC., *Pro Balbo*, XVIII, 41); la caratteristica dei *peregrini* dell'Africa, della Sicilia e della Sardegna era quella di *stipendiarii*, anche se alcuni potevano ricevere la cittadinanza romana a titolo individuale (CIC., *Pro Balbo*, IX, 24).

malattia, che scoraggiava le immigrazioni¹⁴⁴, l'ampiezza delle terre incolte (*subseciva*), la presenza di terreni silvestri e palustri, le enormi dimensioni assunte dal latifondo¹⁴⁵, lo sviluppo delle proprietà imperiali gestite da *conductores*, determinarono una serie di convergenze ed alimentarono un'economia schiavistica, che causò gravi conflitti sociali¹⁴⁶; per la Sardegna l'*εὐκαρπία* del mito è in realtà alquanto da ridimensionare¹⁴⁷, dal momento che i coloni e la *rustica plebs* citata in una costituzione di Giuliano¹⁴⁸ vivevano in una condizione spesso peggiore di quella degli stessi schiavi ed erano obbligati a svolgere una serie di *corvées*¹⁴⁹.

Lo sviluppo della monocoltura cerealicola è una delle ragioni che determinarono la necessità di consistenti importazioni di manufatti e materiali rari nell'isola: per quanto le produzioni sarde non si differenziassero eccessivamente da quelle africane¹⁵⁰, è possibile accertare

¹⁴⁴ Cfr. PAIS, *Storia della Sardegna e della Corsica*, p. 344; sulla malaria in Sardegna, vd. ora P.J. BROWN, *Malaria in Nuragic, Punic and Roman Sardinia: Some Hypotheses*, in *Studies in Sardinian Archaeology* cit., pp. 209-235; per l'Africa, cfr. LASSÈRE, *Ubique populus*, pp. 550 sg.

¹⁴⁵ Nerone fece uccidere sei *domini* africani che, da soli, possedevano metà delle terre della Proconsolare, cfr. PLIN., *Nat. Hist.* XVIII, 6, 35.

¹⁴⁶ Cfr. E. MATILLA VICENTE, *Población semilibre del Norte de Africa*, «Memorias de Historia antigua», II, 1978, pp. 51-57; C.R. WHITTAKER, *Land and Labour in North Africa*, «Klio», LX, 1978, pp. 331-362.

Per la Sardegna i provvedimenti presi forse nel 324 d.Cr. da Costantino sulla ricostituzione delle famiglie di schiavi, hanno fatto supporre l'esistenza di gravi conflitti sociali e comunque profondi malumori, che per qualche verso ricordano la successiva rivolta dei Circoncellioni (C. *Theod.* II, 25,1).

¹⁴⁷ Cfr. BREGLIA PULCI DORIA, *La Sardegna arcaica*, pp. 71 sgg., soprattutto per la tradizione diodorea. Vd. anche STRAB. V, 2,7: *ἔστι δὲ αὐτῆς τὸ πολὺ μέρος τραχὺ, καὶ οὐκ εἰρηναῖον, πολὺ δὲ καὶ χώραν ἔχον εὐδαίμονα τοῖς πᾶσι, σίτω δὲ καὶ διαφερόντως*; PAUS. X, 17,1: *ἡ δὲ Σαρδὼν μέγεθος μὲν καὶ εὐδαιμονίαν ἔστιν ὁμοία ταῖς μάλιστα ἐπαινουμέναις*; PAUS. VII, 17,3: *νῆσος ἐς τὰ μάλιστα εὐδαίμων*, a proposito della cessione al senato del governo dell'isola da parte di Nerone; *αὐτῇ γὰρ ἡ νῆσος μεγάλη μὲν ἔστι καὶ ἄλλως εὐδαίμων*: PROCOP., *Bell. Vand.* IV, 13, 42.

Sulle «ricchezze» della Sardegna, vd. anche l'*Expositio totius mundi et gentium*, ed. J. ROUGÉ, 66, p. 211, cfr. M. GIACCHERO, *Sardinia ditissima et valde splendidissima*, «Sandalion», V, 1982, pp. 223-232.

¹⁴⁸ C. *Theod.* VIII, 5,16; in realtà la costituzione, emanata il 25 novembre 363, fu promulgata da Gioviano, cfr. GIACCHERO, *Sardinia ditissima*, p. 227 n. 19.

¹⁴⁹ Sul colonato in Africa, cfr. per tutti J. KOLENDO, *Le problème du développement du colonat en Afrique romaine sous le Haut-Empire*, in *Terre et paysans dépendants dans les sociétés antiques. Colloque international, Besançon 2-3 mai 1974*, Paris 1979, pp. 391-439; D. FLACH, *Die Pachtbedingungen der Kolonen und die Verwaltung der kaiserlichen Güter in Nordafrika*, in *ANRW*, II, 10,2, Berlin-New York 1982, pp. 427-473.

¹⁵⁰ Cfr. GIACCHERO, *Sardinia ditissima*, pp. 230 sg.

l'esistenza di un intenso traffico commerciale tra l'isola ed alcune città africane. Lasciando da parte i marmi importati in Sardegna (giallo antico di *Simitthus* ed onice di Mauretania, per esempio), le anfore, la sigillata chiara di produzione africana, il vasellame fine e da cucina ed una serie di altri documenti di cultura materiale¹⁵¹, si citeranno brevemente alcuni bolli di fabbrica che attestano consistenti importazioni di prodotti africani nell'isola. È recente la pubblicazione di due anfore per olio importate a *Turrus Libisonis* dall'Africa Proconsolare, rispettivamente da *Hadrumentum*, con bollo di *Fanius Fortunatus*¹⁵² e da *Leptis Minus*, con bollo per ora inedito (fine III-inizio IV secolo)¹⁵³.

Per quanto riguarda le lucerne rinvenute in Sardegna, una sintesi statistica compiuta da G. Sotgiu ha consentito di accertare che su 107 fabbriche attestate nell'isola, ben 64 sono note in Sardegna ed in Africa, 9 non sono attestate in altre province dell'impero e 28 avevano un mercato esclusivamente locale¹⁵⁴.

È probabile che la sede di alcune di queste fabbriche fosse in Sardegna e che quindi i manufatti venissero esportati in Africa: ciò è confermato dal rinvenimento a *Turrus Libisonis* ed a *Tharros* di matrici di lucerne (*formae*), impiegate evidentemente per la produzione in loco di oggetti destinati per un uso locale e per l'esportazione¹⁵⁵.

Solo sulla base di uno scambio di esperienze e di una continuità

¹⁵¹ Per questi aspetti, cfr. ora ZUCCA, *I rapporti tra l'Africa e la Sardinia*, pp. 93 sgg.

¹⁵² Cfr. FR. V(ILLEDIEU), *Didascalie dei monumenti della colonia*, in AA.VV., *Il territorio di Porto Torres. La colonia di Turrus Libyssonis. Guida alla mostra fotografica*, Porto Torres 1980, p. 77 nr. 74, inv. W. 80.

¹⁵³ *Ibid.*, p. 77 nr. 75, inv. W. 19.

¹⁵⁴ G. SOTGIU, *Instrumentum domesticum della Sardegna*, in *Acta of the V. International Congress of Greek and Latin Epigraphy, Cambridge 1967*, Oxford 1971, p. 248.

Le 9 fabbriche attestate esclusivamente in Sardegna ed in Africa sono le seguenti: *CRE()*; o *C. R() E()*; *P. Helvius*; *Inclitus*; *Sex. Iu() Ce()*; *Ni() Ni() (?)*; *C. P() M()*; *Pontianus*; *Scamander*; *PLVVESAMV (?)*.

Sull'argomento vd. anche PANI ERMINE, MARINONE, *Museo Archeologico Nazionale di Cagliari*, p. 142 nr. 238 (lucerne con marchio *P*).

¹⁵⁵ Cfr. C. VISMARA, *Sarda Ceres. Busti fittili di divinità femminile della Sardegna romana* (Quaderni Soprintendenza beni archeologici di Sassari e Nuoro, 11), Sassari 1980, pp. 7 sgg. e p. 64; A. BONINU, *Turrus Libyssonis (Porto Torres, Sassari)*, in AA.VV., *Nuove testimonianze archeologiche della Sardegna centro-settentrionale*, Sassari 1976, pp. 97 sg. nrr. 543-544, per il bollo *Ni() Ni()* datato al I secolo d.Cr. (*IL-Sard.* II, 1 459). La stessa fabbrica produceva busti fittili di divinità femminile con bollo *Luci*, cfr. VISMARA, *Sarda Ceres*, nrr. 5, 12-13, 15-16, 24-26, 34, 36-43; appendice pp. 53 sg. nr. I (tra la fine del I e la fine del II secolo). Per la matrice da *Tharros*, cfr. SOTGIU, *Instrumentum*, p. 247.

di traffici commerciali si spiegano le notevoli affinità tra la Sardegna e l'Africa durante l'età imperiale, in materia di urbanismo, di tecniche edilizie, di usi funerari; per l'età più tarda sono state messe in evidenza le convergenze nella realizzazione di basiliche e di battisteri cristiani, che nell'isola denunciano marcatamente un'ascendenza africana¹⁵⁶.

Per alcuni materiali, come per i mosaici, si è giunti a supporre la presenza di maestranze africane itineranti, soprattutto in alcune località della Sardegna meridionale nel II-III secolo d.Cr. (*Nora, Karales, Villaspeciosa*); ma i mosaici sardi in ogni caso presentano una *facies* culturale costantemente rivolta alle province romane dell'Africa (con la sola eccezione di *Turrus Libisonis* e forse di *Olbia*, ove, almeno per i primi tre secoli dell'impero, il patrimonio musivo è invece caratterizzato da un'impronta urbana)¹⁵⁷.

10. Da un punto di vista strettamente geografico, ben si comprende come i traffici via mare della Sardegna con l'Africa fossero naturali e relativamente numerosi: la distanza tra *Karales* e Cartagine era ben nota, fissata in 1500 stadi, ossia poco meno di 200 miglia, che è la cifra fornita da Plinio il vecchio per il percorso tra il promontorio di *Karales* e l'Africa¹⁵⁸.

Era una distanza modesta, inferiore certamente a quella tra la Sardegna e la penisola iberica ed anche a quella tra la Sardegna e la penisola italiana, almeno per le tecniche di navigazione utilizzate nell'antichità. D'altra parte il porto di *Karales* divenne già in età repubblicana lo scalo più naturale per la rotta che da *Utica* (poi anche da Cartagine) andava ad *Ostia*, risalendo le coste orientali della Sardegna e congiungendosi all'altezza della Corsica con le rotte provenienti dalla penisola iberica e dirette, toccata l'Elba ed il litorale etrusco, alla foce del Tevere. Per il ritorno doveva essere più praticata la rotta che, attraversate le Bocche di Bonifacio, toccava i principali scali della Sardegna occidentale, per arrivare quindi in Africa sfruttando la spinta del maestrale, che batte costantemente quelle coste e facilita la traversata verso SW¹⁵⁹.

¹⁵⁶ Cfr. *supra*, n. 50.

¹⁵⁷ S. ANGIOLILLO, *Osservazioni sul patrimonio musivo della Sardegna*, «SS», XXIV, 1975-77, pp. 183-199; EAD., *Mosaici antichi in Italia*. Sardinia, Roma 1981, pp. 208 sgg.

¹⁵⁸ Cfr. P. MELONI, *La geografia della Sardegna in Tolomeo, I, Le coste*, in *φιλίας χάριν. Miscellanea in onore di E. Manni*, Roma 1979, pp. 1552 sg.; la distanza è in PLIN., *Nat. Hist.*, III, 7,84; anche STRAB. V,2,8 (300 miglia).

¹⁵⁹ Cfr. J. ROUGÉ, *Recherches sur l'organisation du commerce maritime en Méditerranée sous l'Empire romain*, Paris 1966, p. 95 e n. 3; p. 145.

Per l'età repubblicana possiamo individuare, grazie alle numerose informazioni conservateci nelle fonti letterarie, quelle che erano le rotte più praticate (non sempre coincidenti con gli itinerari naturalmente più ovvi) e gli scali commerciali usati.

Già nel 258 a.Cr. il console C. Sulpicio Patercolo, navigando verso la Libia, sorprese ed inseguì fino a *Sulci* una flotta punica guidata da Annibale¹⁶⁰. Gli scambi di informazioni che si ebbero ripetutamente nel 240-238 a.Cr. tra i mercenari in rivolta contro Cartagine che si trovavano in Sardegna e quelli che si trovavano in Africa, presuppone un collegamento continuo tra l'isola e le città di *Utica*, di *Hippo Diarrhytus* e di *Tynes*¹⁶¹. Durante la seconda guerra punica, nel 217 a.Cr., dopo la battaglia del fiume Trebbia, una flotta di 70 navi spedita da Cartagine risalì le coste orientali della Sardegna e si diresse verso *Pisae*; fu però bloccata dal console Cn. Servilio Gemino che, partendo da *Lilybaeum*, la inseguì fino in Africa con 120 navi¹⁶². Nel 215 a.Cr., durante la rivolta di Ampsicora, è attestato da un lato il viaggio dei *principes* sardi a Cartagine e dall'altro l'invio in Sardegna di una forte flotta comandata da Asdrubale il Calvo, che fu sbattuta dalla tempesta fino alle Baleari e poté successivamente sbarcare le truppe in un porto della Sardegna centro-occidentale; rientrando a Cartagine, la flotta fu attaccata da T. Otacilio Crasso, che affondò sette navi¹⁶³. Nel 210 a.Cr. Amilcare occupò la città di *Olbia* e quindi devastò il territorio di *Karales*, per poi tornare a Cartagine¹⁶⁴. Nel 205 a.Cr. il pretore Cn. Ottavio catturò 80 navi onerarie puniche che recavano, secondo Celio Antipatro citato da Livio, grano e rifornimenti ad Annibale; secondo un'altra versione (dovuta a Valerio Anziate, anch'essa in Livio), la flotta punica navigava dalla Liguria verso Cartagine, col bottino preso in Etruria e coi prigionieri catturati tra i Liguri Montani¹⁶⁵. Nell'inverno dell'anno successivo, al termine della sua questura africana, M. Porcio Catone partito da *Utica* si fermò per qualche tempo in Sardegna, facendo conoscenza e portando poi con sé a Roma il poeta Ennio, che si trovava nell'isola già nel 215 a.Cr.^{165a}.

¹⁶⁰ ZON. VIII, 12.

¹⁶¹ Cfr. *supra*, nn. 22 sgg.

¹⁶² POL. III, 96,7 sgg.; ZON. VIII, 26; LIV. XXII, 31, 1 sgg.

¹⁶³ Cfr. MASTINO, *Cornus*, pp. 33 sgg.

¹⁶⁴ Cfr. *supra*, n. 37.

¹⁶⁵ LIV. XXVIII, 46,14.

^{165a} CORN. NEP., *Cato* I, 4, cfr. RUNCHINA, *Da Ennio a Silio Italico*, pp. 22 sg.

Nel 203 a.Cr. Magone, il fratello di Annibale, imbarcatosi nel *Sinus Gallicus*, nel territorio dei Liguri Ingauni, morì per una ferita (che si era procurata in uno sfortunato scontro col pretore P. Quintilio Varo ed il proconsole M. Cornelio Cetego nel territorio dei Galli Insubri), appena doppiata la Sardegna, prima che la nave giungesse a Cartagine; contemporaneamente il resto della sua flotta era sbaragliato al largo dell'isola dal propretore Cn Ottavio¹⁶⁶. L'anno successivo, il console Ti. Claudio Nerone, partito con lo scopo di associarsi nel comando della guerra in Africa a Scipione, visto che il comizio tributo non aveva autorizzato la sostituzione del proconsole, dovette affrontare una prima tempesta *inter portus Cosanum Loretanumque*; partito dunque da *Populonia*, toccata l'isola d'Elba e la Corsica, all'altezza dei *Montes Insani* (probabilmente nella costa orientale della Sardegna, tra Dorgali e Baunei), vide la sua flotta di 50 nuove quinqueremi quasi distrutta da un violento nubifragio; il console riuscì comunque a guadagnare *Karales* e, senza raggiungere l'Africa, se ne tornò a Roma alla fine dell'anno consolare, riportando le navi superstiti da privato cittadino¹⁶⁷. Si è già detto che nello stesso anno il governatore della Sardegna P. Cornelio Lentulo era sbarcato ad *Utica* con 50 navi rostrate, oltre a 100 navi onerarie¹⁶⁸: su queste navi Scipione, subito dopo la battaglia di *Naraggara*, s'imbarcò da *Utica* per Cartagine e per strada incontrò una nave ornata di rami d'ulivo che conduceva dieci ambasciatori cartaginesi incaricati di chiedere la pace; tornato ad *Utica*, richiamato l'esercito del propretore Cn. Ottavio, Scipione mise l'accampamento a *Tynes*, dove si recarono i legati cartaginesi¹⁶⁹.

A parte l'invio di grano dalla Numidia in Sardegna nell'inverno del 125 a.Cr.¹⁷⁰, si ricorderà il singolare itinerario seguito per raggiungere l'*Hispania ulterior* da P. Vatinio nel 62 a.Cr.: partito da Roma, il legato raggiunse la Sardegna e si recò quindi presso Iempsale in Numidia e presso Mastanesosus in Mauretania; solo in un secondo tempo arrivò, passando per lo stretto di Gibilterra, nella penisola iberica; si compendono le critiche e le preoccupazioni di Cicerone, che non riu-

¹⁶⁶ Liv. XXX, 19,5.

¹⁶⁷ Liv. XXX, 39, 1-3; cfr. anche 27,5 e 38, 6-7. Sull'episodio, vd. M. GRAS, *Les Montes Insani de la Sardaigne*, in *Mélanges offerts à R. Dion*, Paris 1974, pp. 349 sgg.

¹⁶⁸ Cfr. *supra*, n. 131. Altre spedizioni vi erano state negli anni 204 e 203 a.Cr., cfr. *supra*, nn. 129-130.

¹⁶⁹ Liv. XXX, 36, 3 sgg.

¹⁷⁰ Cfr. *supra*, n. 134.

sciva a spiegarsi perché Vatiniò non avesse seguito la via di terra o quella marittima piú breve e piú usuale¹⁷¹.

Abbiamo anche notizia degli itinerari seguiti da Pompeo Magno per raggiungere la Sardegna in almeno due occasioni: nel 67 a.Cr., incaricato del comando della guerra contro i pirati, dalla Sicilia raggiunse l'Africa e da qui la Sardegna e quindi Roma¹⁷²; nel 56 a.Cr., nominato già dall'anno precedente responsabile dell'approvvigionamento granario della capitale, Pompeo partecipò al convegno di Lucca (dove fu rinnovato il così detto primo triumvirato, cioè l'accordo con Cesare e Crasso) e quindi s'imbarcò a *Pisae* oppure a *Labro* per *Olbia*, dove si trovava Quinto Cicerone; piú tardi raggiunse l'Africa e (forse) la Sicilia¹⁷³.

La traversata da *Karales* ad *Utica* è attestata nel 49 a.Cr. per la fuga dalla Sardegna del governatore pompeiano M. Aurelio Cotta; quella da *Utica* a *Sulci* è invece documentata per la flotta di L. Nasidio, per la quale abbiamo anche la rotta di ritorno^{173a}.

Nel 46 a.Cr., dopo la battaglia di Tapso, Cesare, imbarcatosi ad *Utica* il 14 aprile (secondo il nuovo computo dell'anno giuliano), dopo due giorni di navigazione raggiunse *Karales*, dove si trattenne fino al 28 dello stesso mese; costeggiando la Sardegna orientale, la Corsica e l'isola d'Elba, arrivò infine a Roma soltanto il 25 maggio, trattenuto in alcuni porti dal maltempo¹⁷⁴.

Per l'età imperiale le testimonianze sono meno numerose: si è già detto di Settimio Severo, che raggiunse l'isola nel 173 d.Cr. da *Leptis*

¹⁷¹ CIC., *In Vatin.* V, 12; vd. ROMANELLI, *Storia*, p. 101.

¹⁷² CIC., *De imperio Cn. Pompei* XII,34 (*qui nondum tempestivo ad navigandum mari Siciliam adiit, Africam exploravit, inde Sardiniam cum classe venit atque haec tria frumentaria subsidia rei publicae firmissimis praesidiis classibusque munivit*).

¹⁷³ CIC., *Ad Q. fr.* II, 5,3 (9 aprile); CIC., *ad fam.* I, 9,9 (scritta nel 54). Allo stesso episodio credo si riferisca anche la notizia di Plutarco relativa alla visita di Pompeo in Sicilia, in Sardegna ed in Africa, che normalmente viene invece datata al 57 a.Cr. (PLUT., *Pomp.* L,1; cfr. ROMANELLI, *Storia*, p. 105; MELONI, *La Sardegna romana*, pp. 80 sg.); se si trattasse di un episodio distinto, saremmo costretti a ipotizzare ben tre successivi viaggi in Sardegna.

Ad *Olbia* Pompeo andò a rilevare il proprio legato Q. Tullio Cicerone, fratello dell'oratore, che vi si trovava dall'anno precedente, cfr. CIC., *Ad Q. fr.* II,3,7; II,6,1; *ad fam.* II,4 a, 5 (dove *Ostia* va forse corretto in *Olbia*), cfr. D. PANEDDA, *Olbia nel periodo punico e romano*, Roma 1952, p. 15 n. 53.

^{173a} Cfr. *infra*, nn. 200 e 201.

¹⁷⁴ *Bell. Afr.* 98, 1 sgg. Si sono già citate le relazioni dei Pompeiani d'Africa con *Sulci* e l'invio di minerali ad *Utica* (cfr. *supra*, nn. 136-137) e le richieste di vettovaglie da parte di Cesare, esaudite dalle città sarde con un certo ritardo poco prima della battaglia di Tapso (cfr. *supra*, n. 138).

*Magna*¹⁷⁵, e di M. Ulpio Vittore, giunto con un seguito di amici dalla Mauretania Tingitana prima del 244 d.Cr.¹⁷⁶. Un certo numero di dettagli ci sono rimasti sulla spedizione inviata nel 397 da Stilicone contro il *comes Africae* ribelle Gildone, guidata dal fratello Mascezel: la flotta, che trasportava una legione e sei *auxilia palatina*, partita da *Pisae*, toccò l'isola di Capraia e quindi costeggiò la Corsica tenendosi lontano dalle pericolose secche (a S di Porto Vecchio?); a causa di una violenta tempesta, le navi furono disperse e alcune trovarono rifugio a *Sulci*, altre ad *Olbia*. Più tardi la flotta si ricostituì a *Karales*, dove il corpo di spedizione (oltre 5.000 uomini) passò l'inverno, per poi partire per l'Africa nella primavera successiva. La battaglia decisiva fu combattuta sul fiume Ardalio, tra *Ammaedara* e *Theveste*, dove Gildone fu sconfitto¹⁷⁷.

Nel 413 la singolare avventura del *comes Africae* Eracliano che, con una flotta di circa quattromila battelli raggiunse il Lazio e tentò di occupare Roma, riguardò in qualche modo anche la Sardegna, dal momento che furono bloccati i rifornimenti granari e la spedizione arrivò alle foci del Tevere costeggiando probabilmente il litorale sardo; l'usurpatore, battuto presso Otricoli, tornò poi in Africa e fu ucciso a Cartagine¹⁷⁸.

Un singolare scambio di messaggi e di truppe tra l'esercito di Tazon, arrivato in Sardegna nel 533 alla vigilia dell'invasione bizantina, ed il fratello Gelimero, ultimo re dei Vandali, si svolse ripetutamente lungo il percorso da Cartagine a *Karales* e viceversa, fino alla battaglia decisiva che fu combattuta presso *Bulla Regia*, a *Tricamari*¹⁷⁹.

Come si vede, le notizie fin qui raccolte (un primo campione, comunque abbastanza significativo), mettono in evidenza l'importanza

¹⁷⁵ Cfr. *supra*, n. 66.

¹⁷⁶ Cfr. *supra*, n. 67-68.

¹⁷⁷ CLAUD., *De bello Gildonico*, I, vv. 482 sgg.; per le secche della Corsica, vd. v. 506; per *Sulci*, v. 518; per *Olbia*, v. 519; per *Karales*, vv. 520 sgg., cfr. ROUGÉ, *Commerce*, p. 95.

Ha sorpreso la dispersione della flotta nei due porti, molto lontani tra loro, di *Sulci* (sulla costa sud-occidentale sarda) ed *Olbia* (sulla costa nord-orientale), cfr. ROMANELLI, *Storia*, pp. 612 sgg.: la difficoltà potrebbe essere superata se si pensasse alla *Sulci* orientale, presso Tortoli (*It. Ant.* 80,3 = p. 11 CUNTZ; i Σολκίτανοι sono in PTOLOM., *Geogr.* III, 3,6, nella Sardegna centro-settentrionale), anche se l'espressione usata da Claudiano rende improbabile una tale spiegazione (*pars adit antiqua ductos Carthagine Sulcos*). Deve dunque ipotizzarsi che un gruppo di navi percorse la costa occidentale dell'isola, precedendo le altre che, partite forse in un secondo momento, si rifugiarono ad *Olbia*, prima di attraversare le Bocche di Bonifacio.

¹⁷⁸ Cfr. ROMANELLI, *Storia*, pp. 632 sgg.; ROUGÉ, *Commerce* pp. 72 sg.

¹⁷⁹ Cfr. BOSCOLO, *La Sardegna bizantina*, pp. 27 sgg.

— per i collegamenti tra l’Africa e il Lazio o la Gallia — della Sardegna in genere ed in particolare dei tre porti di *Olbia*, di *Sulci* e di *Karales*; quest’ultima città, alla quale era finalizzato tutto il sistema stradale isolano, non solo aveva un porto alquanto sicuro, ma era il terminale dei collegamenti con *Utica* e con Cartagine, anche se *Nora* era geograficamente più vicina¹⁸⁰.

Allo sviluppo di *Karales* come scalo mediterraneo ha indubbiamente contribuito la favorevole situazione topografica, la presenza di un porto naturale sufficientemente protetto e, penso, la conformazione del golfo e degli stagni, che ricorda molto da vicino quella del golfo di Tunisi, chiuso ad occidente da Cartagine. Claudiano metteva appunto in evidenza il fatto che *Karales* era collocata giusto di fronte all’Africa (*urbs Libyam contra Tyrio fundata potenti*)¹⁸¹.

In questo contesto è significativa l’attestazione ad *Ostia* dei *navicul(ar)ii et negotiantes Karalitani*¹⁸², assieme ai *navic(ular)ii Turritanii*¹⁸³ e ad una serie di *navicularii* di città africane¹⁸⁴: presso il teatro, nel così detto Piazzale delle Corporazioni, questi armatori avevano i propri uffici di rappresentanza, in un’epoca che è stata fissata tra il 190 ed il 200, comunque alla fine del II secolo, forse durante il regno di Settimio Severo¹⁸⁵.

Non si dimentichi che Commodo aveva riorganizzato i *navicularii*, costituendo una vera e propria flotta (*classis Africana Commo-*

¹⁸⁰ Cfr. C. TRONCHETTI, *Nora* (Sardegna archeologica. Guide e itinerari, I), Sassari 1984, pp. 5 sgg.

¹⁸¹ CLAUD., *De bello Gildonico*, I, v. 520.

¹⁸² *CIL* XIV 4549, 21 cfr. G. BECATTI, *Mosaici*, pp. 72 sg. nr. 102 e tav. CLXXVIII, con la descrizione della nave (vd. anche ROUGÉ, *Commerce*, pp. 73 sg.).

¹⁸³ *CIL* XIV 4549, 19 cfr. BECATTI, *Mosaici*, pp. 71 sg. nr. 100 e tav. CLXXVI.

¹⁸⁴ Cfr. ROUGÉ, *Commerce*, p. 304. Per il manifesto del primo convegno di studio su «L’Africa romana» (Sassari, 15-17 ottobre 1983) abbiamo scelto il mosaico (una copia conservata al Museo di Salakta) della *statio* dei [*navicularii Syllecti[ni]*], appunto per dare anche visivamente il segno dell’esistenza di problemi sostanzialmente simili tra Africa e Sardegna (*CIL* XIV 4549, 23 cfr. BECATTI, *Mosaici*, pp. 73 sg. nr. 105 e tav. CLXXIX; un *civis Sullethinus* ad *Ostia* in *CIL* XIV 477).

Per l’attività degli armatori di *Sullectum*, cfr. ora A. BESCHAOUCH, *Nouvelles recherches sur les sodalités de l’Afrique romaine*, «CRAI», 1977, pp. 500 sg. n. 43.

Assieme ad otto città africane, i mosaici del Piazzale delle Corporazioni di *Ostia* ricordano le due città sarde (*Karales* e *Turris Libisonis*), una città della Gallia (*Narbo Martius*), una egiziana (*Alexandria*) ed una incerta, per restare ai soli tredici porti.

¹⁸⁵ Si tende attualmente ad escludere che le *stationes* del Piazzale delle Corporazioni di *Ostia* fossero veri e propri uffici e si ammette al massimo che si trattasse di «punti di riferimento per gli stranieri», da mettere in relazione con il teatro, cfr. C. PAVOLINI, *Ostia* (Guide archeologiche Laterza, 8), Roma-Bari 1983, pp. 67 sgg.

diana), con sede a Cartagine, finalizzata a garantire l'approvvigionamento granario della capitale¹⁸⁶.

Qualche anno prima, nel 173 d.Cr., dunque durante il principato di Marco Aurelio, i *domini navium Afrarum universarum* (ai quali si erano aggiunti in un secondo tempo i rappresentanti dei *domini sardi: item Sardorum*), avevano dedicato ad Ostia una statua in onore di *M. Iulius M.f. Pal. Faustus*, duoviro, *patronus cor[p(or)is] curatorum navium marinar[um]*¹⁸⁷. Dunque gli armatori africani si erano associati, almeno temporaneamente, tra loro e con colleghi sardi; che la merce che veniva trasportata fosse soprattutto frumento è assicurato dal fatto che il personaggio in onore del quale fu dedicata la statua è indicato esplicitamente come *mercator frumentarius*¹⁸⁸.

Le attestazioni di Africani ad Ostia, impegnati nel trasporto marittimo, sono numerose: si citeranno in particolare i *vinari[fi] inportatores negotiantes*, uno dei quali (un *corporatus*) era originario di *Ulisippira*¹⁸⁹; i *naviculari Africani*¹⁹⁰, i *domini navium Carthaginensium ex Africa*¹⁹¹, le *naves Kartha[g(inienses)]*¹⁹², i *mercatores frumentari et oleari Afrari*, questi ultimi a Roma¹⁹³; sono inoltre ricordati ad Ostia alcuni altri Africani, sicuramente connessi col commercio marittimo¹⁹⁴.

¹⁸⁶ *Hist. Aug., Comm.* XVII, 7; cfr. H. PAVIS D'ESCURAC, *Réflexions sur la classis Africana Commodiana*, in *Mélanges d'histoire ancienne offerts à W. Seston*, Paris 1974, pp. 397-408.

¹⁸⁷ *CIL* XIV 4142 = *ILS* 6140, cfr. ora MASTINO, *Popolazione e classi sociali*, p. 76 n. 218; LASSÈRE, *Ubique populus*, p. 132.

¹⁸⁸ Sulle caratteristiche di questa singolare associazione temporanea, cfr. P. BALDACCINI, *Negotiatores e mercatores frumentarii nel periodo imperiale*, «Rendiconti Istituto Lombardo», CI, 1967, pp. 288 sg.; R. MEIGGS, *Roman Ostia*, Oxford 1973², p. 209; ROUGÉ, *Commerce*, p. 73.

Che il grano africano venisse trasportato a Roma via *Sardinia* è stato supposto, sulla base dell'iscrizione in questione, da R.J. ROWLAND JR., *The Case of the Missing Sardinian Grain*, «Ancient World», X, 1984, p. 48 (cfr. MASTINO, *A proposito di continuità culturale*, p. 213 n. 87).

¹⁸⁹ *AE* 1940, 64, cfr. LASSÈRE, *Ubique populus*, p. 626. Si tratta di *L. Caecilius Aemilianus, veteranus ex coh(orte) prima praetoria*.

¹⁹⁰ *AE* 1955, 183, cfr. LASSÈRE, *Ubique populus*, p. 632 (epoca di Adriano).

¹⁹¹ *CIL* XIV 99 (Roma, da Porto), dedicata nel 141 d.Cr. ad Antonino Pio, con la quarta potestà tribunicia ed il terzo consolato.

¹⁹² *CIL* XIV 4626, in memoria di *L. Caelius L. fil. Afrn]. Aprilis Valerian[us]*, *curator* delle navi cartaginesi, cfr. LASSÈRE, *Ubique populus*, p. 626; ROUGÉ, *Commerce*, p. 304.

¹⁹³ *CIL* VI 1620 = *ILS* 1342, cfr. LASSÈRE, *Ubique populus*, p. 632; M. CORBIER, *Les familles clarissimae d'Afrique Proconsulaire (I^{re}-III^e siècle)*, in *Epigrafia e ordine senatorio*, II (= *Tituli*, V), Roma 1982, p. 698.

¹⁹⁴ Un quadro molto ampio delle principali attestazioni è in P. ROMANELLI, *Di alcu-*

Per l'epoca di Diocleziano, un nuovo frammento dell'*edictum de pretiis* del 301 ha consentito di accertare che esistevano almeno quattro rotte con partenza dalla Sardegna, terminanti rispettivamente forse a Roma, a *Genua*, in Gallia ed in Africa¹⁹⁵.

Collegamenti rapidi dovevano inoltre essere assicurati anche dalle navi della flotta di Miseno, dato che alcuni reparti erano acquarterati a *Karales* con l'incarico di controllare il *Mare Africum* e di proteggere varie città della costa sarda e nord-africana¹⁹⁶; i contingenti stanziati a *Sulci* erano forse incaricati di aiutare la flotta celere di *Caesarea* in Mauretania¹⁹⁷.

11. Non c'è da sorprendersi dunque se anche da un punto di vista politico vi furono numerose affinità tra la Sardegna e le province romane dell'Africa: pur essendo più spesso schierata con il partito senatorio durante le guerre civili dell'ultimo secolo della repubblica, l'Africa condivise di frequente le scelte politiche effettuate nell'isola¹⁹⁸: i regni di Mauretania retti da Bocco e da Bogud si schierarono nel 49 a.Cr. con Cesare, contro i Pompeiani che invece avevano il

ne testimonianze epigrafiche sui rapporti tra l'Africa e Roma, «CT», XXXI, 1960, pp. 63-72 = *In Africa e a Roma*, pp. 185-202.

¹⁹⁵ Il frammento, scoperto ad Afrodisia di Caria nel 1961 ma pubblicato nel 1970, è in K.T. ERIM, J. REYNOLDS, *The Copy of Diocletian's Edict on Maximum Prices from Aphrodisias in Caria*, «JRS», XL, 1970, pp. 138 sg. fr. 4; vd. anche M. GIACCHERO, *Edictum Diocletiani et collegarum de pretiis rerum venalium in integrum fere restitum et Latinis Graecisque fragmentis*, I, Genova 1974, p. 224 cap. 35, 11. 74-78.

Un commento al documento è ora in GIACCHERO, *Sardinia ditissima*, pp. 228 sgg. e n. 21.

¹⁹⁶ Cfr. K. MILLER, *Itineraria Romana. Römische Reisewege an der Hand der Tabula Peutingeriana*, Stuttgart 1916, c. 408.

¹⁹⁷ Cfr. MELONI, *La Sardegna romana*, p. 314.

Al reparto dislocato a *Sulci* dovevano appartenere il marinaio d'origine alessandrina ricordato a Gonnese (cfr. *supra*, n. 53) ed anche *Farsonius Occiarus*, morto a 40 anni, dopo 20 anni di servizio militare (nella flotta?), la cui iscrizione funeraria è stata rinvenuta a Grugua (*CIL X 7537*), cfr. TH. MOMMSEN, in *CIL X,2*, p. 785.

Per i rinvenimenti di diplomi di marinai sardi nell'impero romano (ben 7 sui 35 fin qui conosciuti), cfr. M. ROXAN, *The Distribution of Roman Military Diplomas*, «ES», XII, 1981, pp. 265-286 e tav. 6.

¹⁹⁸ È noto che Mario, che in Africa aveva concluso vittoriosamente la guerra giurgutina, trascorse un breve esilio nell'isola *Cercina* (oggi Kerkenna) nell'88 a.Cr., dato che gli era mancato l'aiuto del re di Numidia e del governatore romano dell'Africa (cfr. ROMANELLI, *Storia*, pp. 90 sg.); si ricordi che in Africa si rifugiarono anche Cn. Papirio Carbone e numerosi altri Mariani, sconfitti a Porta Collina nell'82 a.Cr. (APP., *B.C.*, I, 92; cfr. ROMANELLI, *Storia*, p. 92).

Per la Sardegna è noto che il partito popolare poteva vantare appoggi più consistenti, cfr. B.R. MOTZO, *Cesare e la Sardegna*, in *Sardegna Romana*, I, Roma 1936, pp.

controllo dell'Africa e l'appoggio di Giuba di Numidia¹⁹⁹; in Sardegna *Karales* cacciò il governatore pompeiano M. Aurelio Cotta, che si rifugiò ad *Utica*, prima ancora dell'arrivo del cesariano Q. Valerio Orca²⁰⁰.

Cesare si vendicò delle città africane che si erano dichiarate contro di lui, imponendo una forte multa; nell'isola una sorte analoga fu riservata a *Sulci*, unica tra le città sarde ad aver abbandonato il partito popolare, punita per aver ospitato la flotta pompeiana e per aver fornito metalli indispensabili all'esercito africano di Catone e di Scipione²⁰¹. La città vide la decima portata ad 1/8, i beni di alcuni notabili locali furono messi all'asta e fu imposta una multa forse di 900.000 sesterzi²⁰². Va infatti forse corretta la cifra conservata dai codici del *Bellum Africum*, 10 milioni di sesterzi, che sorprende per essere alquanto superiore alla multa imposta alla città (2 milioni) ed al *conventus* di *Thapsus* (3 milioni), alla città (3 milioni) ed al *conventus* di *Hadrumentum* (5 milioni) ed alla città di *Leptis Magna* o *Leptis Minus* (3 milioni di libbre d'olio all'anno, per un valore di 3 milioni di sesterzi); inferiore invece solo alla multa pagata dalla capitale africana *Utica* (200 milioni da saldarsi in tre anni, per complessive sei rate)²⁰³.

Dopo la morte di Cesare, nel 43 a.Cr., scrivendo a Cicerone, Bruto si augurava che le legioni dell'Africa e della Sardegna venissero in aiuto del senato e quindi si pronunciasse contro Antonio²⁰⁴. Col secondo triumvirato l'isola fu affidata inizialmente assieme alle province africane ad Ottaviano²⁰⁵; l'occupazione della Sardegna e della Sicilia

23 sgg., con le testimonianze relative alle simpatie godute dai popolari nell'isola durante il II ed il I secolo a.Cr.

¹⁹⁹ Cfr. ROMANELLI, *Storia*, pp. 115 sgg.

²⁰⁰ CAES., *B.C.*, I, 30,3.

²⁰¹ *Bell. Afr.* 98,2; per i metalli, DIO CASS. XLII, 56,3. In questo periodo, dopo l'adesione alla causa di Pompeo, potrebbe esser stato rimesso in funzione l'accampamento di Monte Sirai, cfr. S.M. CECCHINI, *Per un'identificazione di Monte Sirai*, «*Oriens Antiquus*», X, 1971, pp. 183 sgg., dove anche la discussione sulla localizzazione di *Populum*.

²⁰² Cfr. ora M.T. SBLENDORIO CUGUSI, *La multa imposta a Sulci* (*Bell. Afr.* 98,2), «*Bollettino di studi latini*», VII, 1977, pp. 39-41.

²⁰³ Per l'indennità imposta a *Thapsus* e ad *Hadrumentum*, cfr. *Bellum Afr.* 97,2; per *Leptis Magna* (o *Leptis Minus* ?), *ibid.*, 97,3 (per l'equivalente in sesterzi, cfr. SBLENDORIO CUGUSI, *art. cit.*, p. 39 n. 4); per *Utica*, cfr. *Bellum Afr.* 90,3, vd. LASSÈRE, *Ubique populus*, p. 97.

²⁰⁴ CIC., *Ad fam.* XI, 26; vd. PAIS, *Storia della Sardegna e della Corsica*, pp. 113 sg. e n. 1 a p. 114.

²⁰⁵ Cfr. MELONI, *La Sardegna romana*, pp. 84 sgg.

da parte di Sesto Pompeo interruppe anche i collegamenti marittimi di Ostia con l'Africa²⁰⁶. Nella *Res Gestae divi Augusti* tra le province che parteciparono alla *coniuratio* contro Antonio nel 32 a.Cr. sono citate l'Africa e la Sardegna²⁰⁷.

Durante l'impero l'isola ebbe di frequente una sorte simile a quella delle province africane: basterà citare l'oscillazione tra Otone e Vitellio nel 69 d.Cr., in coincidenza con le rivolte di L. Clodio Macro in Numidia e di Luceio Albino nelle Mauretanie²⁰⁸. Per l'epoca successiva sono significativi gli immediati riconoscimenti di imperatori ed usurpatori: da un esame complessivo dei miliari, si ricevono informazioni sul consenso che i diversi partiti ricevevano in Sardegna; pur essendo così vicina a Roma, l'isola seguì più spesso le sorti delle province africane. È rilevante ad esempio l'immediato sincronico riconoscimento dell'imperatore Quintillo nel 270, che d'altra parte, come ha dimostrato un miliario recentemente pubblicato rinvenuto a Mores, aveva già soggiornato nell'isola durante il regno del fratello Claudio il Gotico²⁰⁹. Quintillo è ricordato come imperatore in due sole iscrizioni in tutto l'impero romano, rinvenute rispettivamente ad Ossi in Sardegna e nella località *Cohors Breucorum* in Mauretania Cesariense²¹⁰.

Durante la prima tetrarchia, pur essendo garantita l'unità sostanziale dell'impero, la Sardegna fu affidata a Massimiano Augusto, che controllava anche le province africane²¹¹; nel 305, con il ritiro dalla scena politica di Diocleziano e di Massimiano, la situazione si mantenne invariata e la Sardegna passò con Severo prima e con Massenzio poi²¹².

Ancor più notevole è poi il riconoscimento in Sardegna dell'usurpatore africano L. Domizio Alessandro, vicario della diocesi dell'Afri-

²⁰⁶ APP., B.C., V, 56, 238; DIO CASS. XLVIII, 30, 7 sg.

²⁰⁷ R.G.D.A. XXV,2; DIO CASS. L, 6,4.

²⁰⁸ Per l'adesione della Sardegna al partito di Otone, cfr. TACIT., *Historiae* II, 16, 1 sgg., che illustra anche la situazione in Corsica, dove il procuratore Decimo Picario passò con Vitellio. Quest'ultimo è comunque ricordato anche nei miliari sardi, cfr. CIL X 8016 = ILS 243; vd. anche ILSard. I 49 (un liberto di Vitellio a *Karales?*).

Per la posizione delle province africane, vd. ora L. BESSONE, *L'Africa nella guerra civile del 68-69 d.Cr.*, «Numismatica e antichità classiche», VIII, 1979, pp. 181-204.

²⁰⁹ Cfr. A. BONINU, A.U. STYLOW, *Miliari nuovi e vecchi dalla Sardegna*, «Epigraphica», XLIV, 1982, pp. 37-44 nr. 3.

²¹⁰ ILSard. I 237 e CIL VIII 22598 = ILS 573.

Sul personaggio, vd. ampia bibliografia in BONINU, STYLOW, *Miliari*, p. 40 n. 30.

²¹¹ Cfr. MELONI, *Amministrazione*, pp. 132 sgg.

²¹² Cfr. *ibid.*, pp. 184 sgg.

ca, proclamatosi imperatore contro Massenzio e sostenuto da Costantino²¹³; si discute sulla durata della rivolta, che taluni limitano al 310, altri estendono al periodo 308-311²¹⁴; il riconoscimento in Sardegna (ed in Tripolitania, in Africa Proconsolare, in Byzacena e nelle due Numidie) è alquanto sorprendente; un ruolo decisivo dovette forse essere svolto dal governatore sardo *L. Papius Pacatianus*²¹⁵, poi premiato da Costantino, che lo nominò tra il 332 ed il 337 prefetto del pretorio²¹⁶. Sconfitto in Africa (forse a *Cirta*) l'usurpatore²¹⁷, la Sardegna tornò sotto il controllo di Massenzio e, dopo la battaglia del ponte Milvio, passò a Costantino e successivamente a Costantino II ed a Costante²¹⁸.

Situazioni simili si verificarono successivamente con Magnenzio²¹⁹, Magno Massimo²²⁰ ed Eugenio²²¹; nel 397-6 l'isola appoggiò il principe

²¹³ *ILSard.* I 372 = *AE* 1966, 169, pr. Carbonia.

²¹⁴ Le diverse possibilità in R. ANDREOTTI, *Problemi sul significato storico dell'usurpazione di Lucio Domizio Alessandro*, in *Afrika und Rom in der Antike*, Halle-Wittenberg 1968, pp. 245-276; P. SALAMA, *Recherches numismatiques sur l'usurpateur africain L. Domitius Alexander*, in *Actes du VIII^e Congrès international de Numismatique*, New York - Washington septembre 1973, Paris 1976, pp. 365-369.

²¹⁵ Cfr. G. SOTGIU, *Un miliario sardo di L. Domitius Alexander e l'ampiezza della sua rivolta*, «ASS», XXIX, 1964, pp. 151-158.

²¹⁶ Cfr. H.G. PFLAUM, *L'alliance entre Constantin et L. Domilius (sic) Alexander*, «BAA», I, 1962-65, pp. 159-161 = *Afrique romaine*, I, pp. 226-227; sul personaggio, cfr. *PLRE*, I, p. 656.

²¹⁷ *Cirta* cambiò nome e divenne *Constantina*, dal momento che fu Costantino ad occuparsi del restauro della città, evidentemente molto danneggiata dalla guerra, così come Cartagine (cfr. AUR. VICT., *De Caes.*, XL, 17-19).

²¹⁸ Per la Sardegna, cfr. MELONI, *Amministrazione*, pp. 135 sgg.; per le province africane, cfr. ROMANELLI, *Storia*, pp. 539 sgg.

Prima della battaglia finale, avvenuta nel 312, Massenzio aveva spogliato l'Africa e le isole (quindi anche la Sardegna) per rifornire la capitale, cfr. ANON., *Paneg.* IX, 16, I ed. GALLETTIER (*quippe omni Africa quam delere statuerat exhausta, omnibus insulis exinanitis, infiniti temporis annonam congesserat*).

²¹⁹ Cfr. *ILSard.* I 384, pr. Serri; vd. I. DIDU, *Magno Magnenzio, Problemi cronologici ed ampiezza della sua usurpazione. I dati epigrafici*, «Critica storica», XV, 1977, pp. 11-56.

²²⁰ L'usurpazione di Magno Massimo è ricordata in quattro iscrizioni sarde: *EE* VIII, 786, presso Olbia; *ILSard.* I 191, presso Fordongianus; 370, presso Pula; ed infine in un nuovo miliario recentemente rinvenuto a Berchidda (cfr. P. MELONI, *Un nuovo miliario di Magno Massimo rinvenuto nel territorio di Berchidda*, «Nuovo Bullettino archeologico sardo», I, 1984, in corso di stampa). Si tratta di dediche poste tutte in onore anche di Flavio Vittore, tra il 387 ed il 388.

²²¹ L'adesione della Sardegna al partito di Eugenio dopo il 393 è probabile, cfr. MELONI, *Amministrazione*, pp. 162 sg.; in Africa il *comes* Gildone, ufficialmente dalla parte di Teodosio, seguì comunque con molta simpatia l'iniziativa di Eugenio, cfr. ROMANELLI, *Storia*, pp. 508 sgg.

Mauro Mascezel nella sua impresa contro il ribelle *comes Africae* Gildone, conclusasi con la vittoria del corpo di spedizione inviato da Stilicone; in quell'occasione *Karales* ospitò per un inverno i soldati diretti in Africa²²².

Pochi anni dopo, alla vigilia del sacco di Roma del 410 voluto da Alarico, non pochi italici si rifugiarono in Sardegna ed in Africa²²³. Il passaggio dei Vandali in Africa, avvenuto nel 429, e soprattutto la conquista di Cartagine nel 439, resero indifendibile anche la città di Roma (saccheggiata per la seconda volta nel 455) e la Sardegna; dopo essere stata ripetutamente attaccata, l'isola fu infine occupata attorno al 456 e restò all'interno del *regnum Wandalorum* con capitale Cartagine, per poco meno di un secolo, con una breve interruzione tra il 468 ed il 476²²⁴. In questo periodo i rapporti tra l'Africa e la Sardegna dovettero intensificarsi: a parte le deportazioni di Mauri e di vescovi africani nell'isola²²⁵, si è citata la partecipazione di cinque vescovi sardi al concilio di Cartagine del 484²²⁶.

Con l'occupazione bizantina avvenuta nel 533 sotto il comando del duca Cirillo, la Sardegna divenne una delle province africane di Giustiniano²²⁷; siamo ormai cronologicamente fuori dal periodo che è oggetto di quest'intervento: eppure non potrà omettersi che la conquista araba di Cartagine avvenuta nel 698 (vanamente contrastata da un esercito bizantino, forse integrato da elementi sardi²²⁸), provocò il distacco politico della Sardegna dall'Africa, ma non interruppe gli scambi culturali. A parte i numerosi profughi africani che si rifugiarono nell'isola prima dell'arrivo degli Arabi, le spedizioni inviate da Tunisi fin dal 705 tentarono senza successo di togliere la Sardegna ai

²²² Cfr. *supra*, n. 177.

²²³ Cfr. CLAUD., *Bell. Goth.*, vv. 217 sgg.; *C. Theod.* VII, 13,20.

²²⁴ Cfr. COURTOIS, *Les Vandales*, pp. 187 sgg.; H.G. PFLAUM, *Les Vandales et l'Afrique d'après Christian Courtois*, «Revue Africaine», C, 1956, p. 150 = *Afrique romaine*, I, p. 153, il quale ritiene che tra i propositi di Genserico non vi fosse quello di fondare un 'impero del grano', impadronendosi dei tre granai (la Sicilia, la Sardegna e l'Africa) che alimentavano Roma. Semmai, la sicurezza di Cartagine era possibile solo controllando i due 'trampolini' (la Sardegna e la Sicilia) da cui l'attacco poteva partire in qualunque momento.

²²⁵ Cfr. *supra*, nn. 46 sgg.

²²⁶ Cfr. *supra*, n. 112.

²²⁷ Cfr. S. PULIATTI, *Ricerche sulla legislazione regionale di Giustiniano. Lo statuto civile e l'ordinamento militare della prefettura africana* (Seminario giuridico dell'Università di Bologna, 84), Milano 1980, pp. 74 sgg.

²²⁸ Cfr. PAIS, *Storia della Sardegna e della Corsica*, p. 229.

Bizantini²²⁹; con i prigionieri che allora furono catturati nell'isola, nel 733 fu fondato un centro *Sardâniyan* nel Maghreb²³⁰.

12. Un capitolo importante in questa problematica è rappresentato dalla sopravvivenza di modelli costituzionali cartaginesi e di tradizioni puniche nell'organizzazione delle città della Sardegna romana, durante gli ultimi secoli della repubblica e l'alto impero: sappiamo che le promozioni giuridiche delle *civitates* indigene dell'isola non datano ad epoca precedente a Cesare²³¹; è da presumere che tutte le città e le popolazioni rurali abbiano dunque continuato ad amministrarsi secondo le norme del diritto pubblico punico, che sopravvisse in alcuni casi fino al II-III secolo d.Cr. se non oltre²³².

Il caso più significativo è dato dalle attestazioni (quasi esclusivamente in iscrizioni puniche o neo-puniche) della magistratura dei sufeti in numerose città sarde anche molti anni dopo la costituzione della provincia romana: citeremo in particolare i casi di *Karales*²³³, di *Sulci*²³⁴, di *Neapolis*²³⁵, di *Tharros*²³⁶ e di *Bitia*²³⁷.

²²⁹ Cfr. L. PINELLI, *Gli Arabi e la Sardegna. Le incursioni arabe in Sardegna dal 704 al 1016*, Cagliari 1972, pp. 18 sgg.; BOSCOLO, *La Sardegna bizantina*, pp. 54 sgg.

²³⁰ Cfr. BOSCOLO, *La Sardegna bizantina*, pp. 59 sg.

²³¹ Cfr. CIC., *Pro Scauro* 19,44 (citato *supra*, n. 43), per l'anno 54 a.Cr.

²³² Cfr. ROWLAND, *Aspetti di continuità culturale*, pp. 460 sgg.; MASTINO, *A proposito di continuità culturale*, pp. 210 sgg.

²³³ A parte la moneta citata *infra*, alla n. 238, vanno riferite a *Karales* le seguenti attestazioni: ICO Sard. 36 (con il sufeta *Eshmunyatun*, da riferire al III secolo a.Cr., forse già in età romana); M. FANTAR, *Les inscriptions, in Ricerche puniche ad Antas*, Roma 1967, pp. 60-64 nr. II (un anonimo sufeta di *Karales*, ricordato presso il tempio del *Sardus Pater* di Antas nel III secolo a.Cr., forse già in età romana); vanno riferiti a *Karales* anche i due sufeti *Himilkat* ed *Abdeshmun* citati nel testo punico della trilingue di S. Nicolò Gerrei alla metà del II secolo a.Cr. (cfr. *infra*, n. 291); esclude però un collegamento con *Karales* BARRECA, *La Sardegna fenicia e punica*, p. 98.

Più problematico è il caso di *Iulius M. [.] Sal. Sufe.*, ricordato in un'iscrizione funeraria (con dedica *D.M.*) di Vallermosa, *CIL X 7841*; l'età del defunto, *vix. ann. XVII*, non si accorda col fatto che la dedica è stata effettuata dalla *filia*. Che si tratti di un sufeta, forse da riferire a *Karales*, ha supposto R.J. ROWLAND JR., *Onomastic Remarks on Roman Sardinia*, «Names», XXI,2, 1973, p. 82; vd. anche MELONI, *La Sardegna romana*, p. 409, che respinge una tale ipotesi, per la giovane età. In realtà l'iscrizione è sicuramente lacunosa e non è stata pubblicata in modo completo; l'età va dunque corretta (*[L]XVII* piuttosto che *[X]XVII*), dato che è evidente, al centro del testo, una lacuna di cui non conosciamo le esatte dimensioni; il nome del defunto sarà probabilmente da intendere *[M.] Iulius M. [.] Pjal.* (vel *[F]jal.*) *Sufe()*, dove il cognome sarà stato forse frainteso (proporrei, con molta prudenza, un' correzione *Su[p]je(r)ior* oppure *Su[p]je(r)bus*) o altro cognome del genere.

²³⁴ Cfr. FANTAR, *Les inscriptions*, pp. 64-68 nr. III (Antas), del IV-III secolo a.Cr., dunque quasi sicuramente d'epoca precedente all'arrivo dei Romani.

²³⁵ ICO Sard. 32, rinvenuta a *Tharros*; vi si ricordano, nel III-II secolo a.Cr. i sufeti

L'unica attestazione non epigrafica ed in lingua latina è quella della moneta di bronzo con la rappresentazione al diritto di due ritratti (Cesare ed Ottaviano?) con la leggenda *Aristo Mutumbal Ricoce suf(etes)*; al rovescio compare un tempio con la scritta *Veneris Kar(ales)*²³⁸. In passato il documento è stato riferito a *Kar(thago)* ed utilizzato per supporre che nella colonia fondata da Cesare accanto ai duoviri romani operassero i sufeti, a capo di una comunità indigena subito aggregatasi alla città dedotta nel 44 a.Cr. e poi rinforzata da Ottaviano nel 29 a.Cr.; in questo senso si è parlato, anche per Cartagine, di un'improbabile doppia comunità romano-punica; il collegamento con Cesare e poi con Ottaviano parrebbe assicurato dal riferimento a Venere, madre di Enea, capostipite degli *Iulii*²³⁹.

È stato però ampiamente dimostrato che la moneta, della quale sono numerosi gli esemplari rinvenuti in Sardegna, si riferisce non a Cartagine ma a *Kar(ales)*, una città ugualmente collegata a Cesare o ad Ottaviano, in quanto *municipium Iulium*²⁴⁰. Nel nostro caso i due sufeti attestano più che l'esistenza di una doppia comunità sardo-romana, il momento del passaggio dalla *civitas* indigena all'organizzazione romana del *municipium*²⁴¹; *Aristo e Mutumbal Ricoce*, i cui no-

Adonbaal ed Himilkat, di una città chiamata *Qart-Hadasht* (Cartagine), nel senso di «città nuova»; si tende ad escludere che si alluda alla metropoli africana e si suppone preferibilmente che si tratti di una città sarda. Il toponimo *Neapolis* potrebbe essere una traduzione greca del corrispondente termine punico (cfr. M.G. GUZZO AMADASI, *Neapolis = Qart-Hadasht in Sardegna*, «Rivista di studi orientali», XLIII, 1968, pp. 19-21); meno convincente mi pare la recente ipotesi della Chiera, che suppone ci si riferisca in questo caso a *Tharros* e, in *ICO Sard.* 34, ad *Olbia* (G. CHERA, *Qarthadasht = Tharros?*, «Rivista di studi fenici», X, 1982, pp. 197-202; EAD., *Osservazioni su un testo punico da Olbia*, *ibid.*, XI, 1983, pp. 177-181).

²³⁶ *ICO Sard.* 32, dove si ricorda nel III-II secolo a.Cr. il sufeta *Himy* da *Tharros*, cfr. nota precedente.

²³⁷ *ICO Sard.* neop. 8; vd. anche F. MAZZA, *Vita pubblica e privata nella Sardegna antica. Le testimonianze fenicie e puniche*, «Antiqua», III,10, p. 8 e fig. 2.

²³⁸ La moneta è ampiamente illustrata in GRANT, *From imperium to auctoritas*, pp. 149 sgg.; vedi anche L. FORTELEONI, *Le emissioni della Sardegna punica*, Sassari 1961, pp. 67 sg. nr. 100.

²³⁹ Cfr. ROMANELLI, *Storia*, pp. 192 sgg. e 670, con lo stato della questione.

²⁴⁰ Il *municipium C[aralit(anorum)]* è ricordato in *ILSard.* I 50; vd. anche PLIN., *Nat. Hist.* III, 7, 85. I liberti del municipio avevano il gentilizio *Iulius* (cfr. *CIL X* 7862: *C. Iulius municipii l.(?)*; 7844, a Sanluri: *C. Iulius municipi l. Felicio*).

²⁴¹ Cfr. C. ALBIZZATI, *Studi di archeologia romana. Due questioni di numismatica sardo-romana*, «Annali Facoltà Lettere e Filosofia, Univ. Cagliari», I-II, 1926-27 [1928], pp. 3-6 che è stato il primo a riferire a *Karales* la moneta; Venere sarebbe in questo caso da collegare a Tanit e ad Ashtart.

mi sono sicuramente puniche²⁴², sarebbero quindi i magistrati che si trovarono a gestire nel 42-40 a.Cr. o nel 38-36 a.Cr. il delicato processo di transizione costituzionale dalle forme sardo-puniche alle nuove strutture romane; in questo senso essi furono gli ultimi sufeti della *civitas*, sostituiti poco dopo dai *quattuorviri* del municipio²⁴³.

L'abbandono delle forme costituzionali sardo-puniche avvenne dunque in Sardegna molto tardi, a partire dalla seconda metà del I secolo a.Cr.; in alcuni casi, particolarmente periferici e conservativi, le strutture indigene furono mantenute in piena età imperiale (fino a quattro-cinque secoli dalla caduta di Cartagine): si è già citato il caso di *Bitia*, città per la quale ci è rimasta una dedica all'imperatore Marco Aurelio Antonino (169-180 d.Cr.), che è stata anche riferita, con meno probabilità, a Caracalla (212-217), dove è ricordata la realizzazione di una serie di opere pubbliche, nell'anno individuato dai due sufeti *bb'l (Bodbaal ?)* 'il romano' ed un collega anonimo *[- - -]h*²⁴⁴.

Questo tipo di documentazione trova adeguato confronto soltanto in Africa, dove le città sufetali sono attestate a partire da Cesare (p. es. *Curubis*), fino alla piena età imperiale, nelle iscrizioni latine²⁴⁵; si tratta di «persistenze» di istituzioni puniche o di «sopravvivenze» ereditate da Cartagine più o meno direttamente (sono attestate anche nei

²⁴² Cfr. R.J. ROWLAND JR., *Aristo and Mutumbal Ricoce*, «Beiträge zur Namenforschung», n.s., XII,3, 1977, pp. 286-287, per il quale *Aristo* potrebbe essere connesso col punico *Aris*, attestato in Sardegna, oppure potrebbe essere la traduzione greca di un nome punico; su *Mutumbal*, che è sicuramente un nome semitico, vd. anche J.-M. LASSÈRE, *Onomastica africana, I-IV*, «Ant. Afr.», XIII, 1979, pp. 227-234.

²⁴³ Il culto di Venere in Sardegna è d'altra parte ben attestato: vedi il *signaculum* in località Bionis (nella Nurra) con la scritta *Veneris ob/sequentis* (SOTGIU, *Instrumentum domesticum*, p. 251); una statuetta della dea è stata rinvenuta ora a *Nora* con la scritta *Venerfi sjacrum* (SOTGIU, *Nuovi contributi*, p. 104 e nn. 9-10); *Venus* è ricordata anche nell'ipogeo di S. Salvatore di Cabras.

²⁴⁴ Cfr. *supra*, n. 237. Per l'attributo 'il romano' riferito ad uno dei due sufeti, da intendersi come «un sufeta che non apparteneva alla comunità» (e quindi, mi pare, in possesso a titolo individuale della cittadinanza romana in una comunità di *peregrini*, dunque prima dell'emanazione della *constitutio Antonianiana* del 212), cfr. MAZZA, *Vita pubblica*, p. 12.

²⁴⁵ Una prima lista delle città africane rette da sufeti in epoca romana, conosciute fino al 1959 è stata redatta da CL. POINSSOT, *Suo et Sucubi*, «Karthago», X, 1959, p. 125 fig. 16; vd. anche pp. 124 sgg. (sulla base dei dati raccolti da L. POINSSOT, *Une inscription de Souani el-Adari*, «Revue Tunisienne», XLIX-LI, 1942, pp. 125-140); vd. anche T. KOTULA, *Remarques sur les traditions puniques dans la constitution des villes de l'Afrique romaine*, in *Akten des VI. internationalen Kongresses für griechische und lateinische Epigraphik, München 1972*, München 1973, pp. 73-83; G. CH. PICARD, *Une survivance du droit public punique en Afrique romaine: les cités sufétales*, in *Atti del convegno internazionale sul tema «I diritti locali»* cit., pp. 125-133; LASSÈRE, *Ubique populus*, pp. 72 sgg.

territori dell'antico regno di Numidia)²⁴⁶. In Africa come in Sardegna le testimonianze riguardano il più delle volte quei centri per i quali si può ipotizzare un'originaria colonizzazione fenicia: gli ultimi rinvenimenti epigrafici avvenuti recentemente in Tunisia non modificano ma anzi confermano questo quadro²⁴⁷.

Per la Sardegna avrà pesato sicuramente l'insularità, il senso d'isolamento di alcune comunità dalla lontana ascendenza fenicio-punica, vere e proprie *enclaves* in territorio romano, la fedeltà a tradizioni che in Africa contemporaneamente dimostravano tutta la loro vitalità. Pare probabile che una così lunga sopravvivenza sia stata favorita dai nuovi apporti, dai successivi contatti e dai continui scambi culturali con l'Africa, che consentivano verifiche, conferme e ulteriori convergenze²⁴⁸.

La *civitas*, l'organizzazione dei *peregrini*, attestata di frequente in Africa²⁴⁹, si trova in Sardegna a *Karales*²⁵⁰, a *Neapolis*²⁵¹ e, meno probabilmente, ad *Olbia*²⁵². In un sarcofago cagliaritano è ricordato un *princeps(s) civitatis* in un'epoca relativamente tarda, verso la fine del III secolo d.C.²⁵³: si discute sulle funzioni di questo magistrato,

²⁴⁶ Cfr. PICARD, *Une survivance*, pp. 125 sgg.

²⁴⁷ Le nuove città governate da sufeti sono *Apisa Minus* (pr. Bou Arada) e la *civitas Tapphugabensis* (Jenan-ez-Zaytoûna, Henchir El-Oust), cfr. A. BESCHAOUCH, *Apisa Minus: une cité de constitution punique dans le pays de Carthage romaine*, «Africa», VII-VIII, 1982, pp. 169-177 (e p. 176 n. 27); vd. anche ID., *Étude sur peuplement et interférences culturelles dans le pays de Carthage à l'époque romaine*, in *Actes du deuxième congrès international d'étude des cultures de la Méditerranée occidentale (Malte 23-28 juin 1976)*, II, Alger 1978, p. 138, dove si segnala la concentrazione di 4 città a sufeti, di cui due inedite, in un raggio di 20 km.

Un caso di particolare conservatorismo (*civitas Abbi[r]itana*) è ora segnalato da N. FERCHIOU, *Une cité dirigée par des sufètes au temps de Commodus*, «CT», XXX, 119-120, 1982, pp. 15-42.

²⁴⁸ Escluderei che le iscrizioni puniche citate alle nn. 233-237 utilizzino il termine sufeti per indicare i duoviri o i quattroviri dei municipi e delle colonie romane; in proposito, vd. M.G. ANGELI BERTINELLI, *Istituzioni pubbliche e sacre romane espresse in lingua semitica (I-III secolo d.C.)*, in *ANRW*, II, 29, 3, in corso di stampa.

²⁴⁹ Cfr. J. BURIAN, *Die einheimische Bevölkerung Nordafrikas von den punischen Kriegen bis zum Ausgang des Prinzipats*, in FR. ALTHEIM, R. STIEHL, *Die Araber in der alten Welt*, I (bis zum Beginn der Kaiserzeit), Berlin 1963, pp. 542-548.

²⁵⁰ *CIL* X 7808 = *ILS* 6765, Pirri.

²⁵¹ *ILSard.* I 4 (rinvenuta a S. Antioco), cfr. *supra*, n. 52.

²⁵² *CIL* X 7976; si tratta però di un'iscrizione molto tarda (V secolo?), per cui il riferimento alla *civitas* non può più alludere all'organizzazione sardo-punica, cfr. BONELLO-LAI, *Nuove proposte di lettura*, pp. 195-198.

²⁵³ Cfr. MELONI, *La Sardegna romana*, pp. 210 sgg. Per ciò che riguarda la datazione del sarcofago di *L. Iulius Castricius, eques R(omanus), princeps(s) civitatis* (pubbli-

presidente del consiglio cittadino, di frequente associato in Africa ai due sufeti²⁵⁴; egli sostituì il *princeps gentis* che è attestato fino al III secolo²⁵⁵; è possibile che si tratti però di una magistratura del municipio romano²⁵⁶.

Il senato di *Sulci* (*ex s.c.*), cioè il consiglio degli anziani della *civitas* sardo-punica, prima della costituzione del municipio romano, è ricordato dalla bilingue di S. Antioco nel I secolo a.Cr.²⁵⁷. Ancor più significativa è l'attestazione nel II-III secolo d.Cr. dell'«intero popolo di *Bitia*», inteso in vario modo, ma che probabilmente è da identificare con l'assemblea popolare sardo-punica²⁵⁸; più generico il riferimento al popolo di *Karales*²⁵⁹, di *Neapolis*²⁶⁰ e di *Sulci*²⁶¹. L'espressione trova confronti ad esempio a *Leptis Magna* e può forse documentare la sopravvivenza di antichissime istituzioni fenicie, più ancora che puniche, fino alla piena età imperiale²⁶².

Più incerta e comunque indimostrabile per la Sardegna è la convi-

cato da G. PESCE, *Sarcofagi romani di Sardegna*, Roma 1957, pp. 122 sg. nr. 72), il dr. Raimondo Zucca mi fa notare che la decorazione con ai lati in ciascuna delle estremità un gruppo di Amore e Psiche abbracciati si trova (identica) in un altro sarcofago conservato nella cattedrale di Cagliari, proveniente da San Saturno e datato «ad età postgallienica» (268-293) (PESCE, *op. cit.*, pp. 71 sg. nr. 29).

²⁵⁴ Cfr. J. GASCOU, *La politique municipale de l'empire romain en Afrique Proconsulaire de Trajan à Septime Sévère*, Roma 1972, pp. 106 sg. n. 5.

²⁵⁵ Cfr. T. KOTULA, *Les principes gentis et les principes civitatis en Afrique romaine*, «Eos», LV, 1965, pp. 347-365.

²⁵⁶ Cfr. P. ROMANELLI, *La politica municipale nell'Africa Proconsolare*, «Athenaeum», LIII, 1975, p. 151 = *In Africa e a Roma cit.*, p. 372.

²⁵⁷ *CIL X 7513* = *ICO Sard. neop. 5*. Sul senato di *Sulci*, che sarebbe stato alquanto diverso da quello di Cartagine, vd. S. MOSCATI, *I Fenici e Cartagine*, Torino 1972, pp. 657 sgg.; MAZZA, *Vita pubblica*, pp. 12 sg.

²⁵⁸ L'iscrizione è citata *supra*, n. 237, cfr. S. MOSCATI, *Il popolo di Bitia*, «Rivista di studi orientali», XLIII, 1968, pp. 1-4; che si tratti di una corporazione o di una congregazione religiosa ha supposto G. GARBINI, *Le iscrizioni puniche di Antas (Sardegna)*, «Annali dell'Istituto orientale di Napoli», XIX, 1969, pp. 323-327; vd. anche BARRECA, *La Sardegna fenicia e punica*, pp. 86 sg. e MAZZA, *Vita pubblica*, pp. 13 sg.

²⁵⁹ FANTAR, *Les inscriptions*, pp. 50 sgg. nr. I (III secolo a.Cr.) e pp. 60 sgg. nr. II (seconda metà del III secolo a.Cr.), entrambe rinvenute ad Antas, forse precedenti alla conquista romana.

²⁶⁰ *ICO*, Sard. 34 (*Olbia*), III secolo a.Cr. Si tratterebbe di un personaggio con 16 antenati (che ci porterebbero all'VIII secolo a.Cr.) oppure di una corporazione (GARBINI, *Le iscrizioni*, pp. 326 sg.). Su *Nēapolis* = *Qart-Hadasht*, cfr. *supra*, n. 235.

²⁶¹ FANTAR, *Les inscriptions*, pp. 64 sgg. nr. III (Antas), IV-III secolo a.Cr.

²⁶² Cfr. M. SZNYCER, *L'«assemblée du peuple» dans les cités puniques d'après les témoignages épigraphiques*, «Semitica», XXV, 1975, pp. 47-68; per il popolo di *Bitia*, in particolare p. 51 e nn. 3-4.

venza contemporanea in una stessa località di una comunità indigena con propri magistrati accanto al municipio o alla colonia romana; l'esistenza di «comuni doppi» in Africa è un fatto ormai accertato, per quanto molto raro²⁶³. Nell'isola, a parte il caso della moneta con il tempio di Venere riferita a *Kar(ales)*, che attesta forse un momento di transizione, l'unica testimonianza che potrebbe portare ad ipotizzare una doppia comunità è rappresentata dal titolo di *princep(s) civitatis*, che però non abbiamo escluso alluda ad un funzionario del municipio romano, magari eredità della *civitas* precedente. Tutte le altre magistrature puniche sono attestate in Sardegna in momenti diversi rispetto alle magistrature romane ed in località differenti.

Numerosi centri mantennero il nome punico anche in epoca romana²⁶⁴; lo sviluppo urbanistico di molte città sarde conobbe fasi comuni con altre città africane, pur in un quadro di maggiore povertà e di minore monumentalità²⁶⁵.

²⁶³ Lo stato della questione è in M. LE GLAY, *Recherches et découvertes épigraphiques dans l'Afrique romaine depuis 1962*, «Chiron», IV, 1974, pp. 632 sg. n. 11; vd. anche H.G. PFLAUM, *La romanisation de l'ancien territoire de Carthage punique à la lumière des découvertes épigraphiques récentes: encore la «double commune» de Thurburbo Maius*, «Ant. Afr.», IV, 1970, pp. 111-117.

²⁶⁴ Il caso più interessante è rappresentato dall'attuale toponimo Magomadas, da avvicinare al libico *Macomades*, cfr. A.M. BISI INGRASSIA, *Note ad alcuni toponimi punici e libici della Cirenaica*, «Quaderni di archeologia della Libia», IX, 1977, p. 170; R. ZUCCA, *Macomades in Sardinia*, in *Atti del I convegno di studio su «L'Africa romana»* cit., pp. 185-195. Si è già detto di *Othoca* in Sardegna, da confrontare con *Utica*, la capitale della provincia dell'*Africa vetus*, nel senso di 'città vecchia' (cfr. E. DE FELICE, *La Sardegna nel Mediterraneo in base alla toponomastica costiera antica*, «SS», XVIII, 1962-63, pp. 90 sg.). *Neapolis* va avvicinata all'omonima città africana (oggi Nabeul) ed a *Karthago*, dato che si tratterebbe della traduzione greca di un toponimo punico da intendere 'città nuova' (cfr. *supra*, n. 235). È interessante anche il caso di *Bosa*, confrontato con altri toponimi africani (cfr. V. BERTOLDI, *Colonizzazioni nell'antico Mediterraneo occidentale alla luce degli aspetti linguistici*, Napoli 1950, p. 28 n. 1; E. DE FELICE, *Le coste della Sardegna. Saggio toponomastico storico-descrittivo*, Cagliari 1964, pp. 129 sg.). *Cornus* sarebbe una rideterminazione latina di un toponimo fenicio-punico (WAGNER, *Die Punier*, pp. 82-84; *contra*: DE FELICE, *La Sardegna*, p. 91).

Tra gli altri nomi di città sarde, si segnaleranno *Gemellae* (frequente in Africa Proconsolare ed in Numidia), *Turrus Libisonis* (il cui secondo elemento è connesso con la Libia; il primo ricorda i toponimi africani *Turrus*, *Turrus Rutunda*, *Turrus Tamalleni* ecc.). Anche i toponimi introdotti dal sostantivo *Aquae*, che attesta la presenza di una sorgente, sono ugualmente confrontabili: *Aquae Hypsitanae*, *Aquae Lesitanae*, *Aquae Neapolitanae* in Sardegna; *Aquae Aptucensium*, *Aquae Carpitanae*, *Aquae Flaviana*, *Aquae Tacapitanae*, *Aquae Traiana*, ecc. in Africa.

²⁶⁵ Per la Sardegna, cfr. G. MAETZKE, *Architettura romana in Sardegna*, in *Atti del XIII Congresso di Storia dell'architettura (Sardegna)*, Cagliari 8-12 aprile 1963, I, Roma 1966, pp. 155 sgg.; le città romane meglio conosciute da un punto di vista urbanistico sono *Nora*, *Tharros*, *Turrus Libisonis*.

Per l'Africa, vd. per tutti J. e T. KOLENDO, *Quelques problèmes du développement des villes en Afrique romaine*, «Klio», LIX, 1977, pp. 175-184; P.A. FÉVRIER, *Urbanisa-*

Anche in Africa, come in Sardegna, le *coloniae Iuliae* fondate da Cesare o da Ottaviano assunsero un carattere proletario e popolare, dimostrato da numerosi indizi²⁶⁶; con esse comparvero le *curiae*, attestate nell'isola a *Turrus Libisonis*, una ripartizione che probabilmente affondava le proprie radici nel mondo punico²⁶⁷.

Anche in Sardegna un ruolo fondamentale per la promozione delle *civitates* indigene fu svolto dalla dinastia Flavia²⁶⁸; solo nella seconda metà del I secolo d.Cr. si passò infatti veramente, per parafrasare una felice espressione di M. Le Glay, da una cultura sardo-punico-romana ad una cultura romano-sarda²⁶⁹; la romanizzazione dell'isola proseguì poi sotto Traiano, interessato in particolare ad ampliare il territorio sottoposto ad occupazione militare (si ricordi il caso di *Forum Traiani*, a controllo delle *civitates Barbariae*)²⁷⁰, e si sviluppò sotto gli Antonini ed i Severi, con tempi non dissimili da quelli delle province africane.

Se si eccettuano alcuni casi molto dubbi, non sono attestate in Sardegna promozioni di municipi al rango di colonie²⁷¹, un procedimento molto frequente in Africa²⁷²; eppure sono numerosi gli indizi di

tion et urbanisme de l'Afrique romaine, in *ANRW*, II, 10,2, Berlin-New York 1982, pp. 321-396.

²⁶⁶ Cfr. ROMANELLI, *Storia*, p. 141; N.K. MACKIE, *Augustan Colonies in Mauretania*, «Historia», XXXII, 1983, pp. 332 sgg.; MASTINO, *Popolazione e classi sociali*, p. 39 n. 4.

²⁶⁷ Cfr. T. KOTULA, *Les curies africaines: origine et composition*. *Retractatio*, «Eos», LXVIII, 1980, pp. 133-146.

Per la comparsa delle curie e per il collegamento con le *coloniae Iuliae*, cfr. MASTINO, *Popolazione e classi sociali*, p. 40 n. 8.

²⁶⁸ Si noti la diffusione della tribù Quirina, cfr. G.I. LUZZATTO, *In tema di organizzazione municipale della Sardegna*, in *Studi in onore di G. Grosso*, I, Torino 1968, p. 301 n. 28; per l'Africa, cfr. LASSÈRE, *Ubique populus*, pp. 606 sg.

²⁶⁹ M. LE GLAY, *Les Flaviens et l'Afrique*, «MEFRA», LXXX, 1968, p. 246.

²⁷⁰ Le caratteristiche assunte dall'azione di Traiano in Africa sono presentate da P. ROMANELLI, *La politica municipale romana nell'Africa Proconsolare (a proposito di J. GASCOU, La politique municipale de l'empire romain en Afrique Proconsulaire de Trajan à Septime Sévère, Ecole Française de Rome, Roma 1972)*, «Athenaeum», LIII, 1975, pp. 169 sgg. = *In Africa e a Roma*, p. 390, dove però è ben messo in evidenza il ruolo fondamentale svolto dai Flavi per lo sviluppo del numero delle colonie e dei municipi.

²⁷¹ È incerto il passaggio intermedio di municipio (nella promozione da *civitas* a colonia) per *Uselis* (cfr. USAI, ZUCCA, *Colonia Iulia Augusta Uselis*, nr. 7,1), per *Cornus* (cfr. MASTINO, *Cornus*, pp. 61 sgg.) e per *Tharros* (cfr. BONELLO LAI, *Nuove proposte*, pp. 186 sgg.); si è ipotizzata un'ipotizzabile promozione a colonia per il municipio di *Karales* (cfr. F. PORRÀ, *Su una dedica ad un patronus coloniae in Sardegna*, «AFMC», VI,1, 1982, pp. 83-92; vd. anche MELONI, *Stato attuale*, pp. 80 sg.).

²⁷² Cfr. J. DESANGES, *Le statut des municipes d'après les données africaines*, «Re-

larghe concessioni di cittadinanza, a titolo differente, a intere comunità o a singoli individui: l'abbondanza di gentilizi imperiali (*Julius, Claudius, Flavius, Ulpus, Aelius*, ecc.)²⁷³, le attestazioni delle tribù romane, il progressivo passaggio da un'onomastica indigena ad un'onomastica classica.

Il ritardo con il quale comparve in Sardegna la figura del *curator rei publicae* trova riscontro in Africa²⁷⁴, così come l'attestazione dei *praefecti* responsabili di tribù e *civitates* indigene non romanizzate²⁷⁵.

Altri elementi sono meno direttamente comprensibili ed alludono a realtà sociali simili: l'analogia delle cifre indicate per la realizzazione di opere pubbliche in cambio della nomina ad una magistratura cittadina (*summae honorariae*)²⁷⁶, l'abbondante attestazione di *alumni*, che sottintende ampie promozioni sociali di *peregrini*²⁷⁷, la presenza di sodalità che svolgevano un ruolo rilevante anche da un punto di vista economico²⁷⁸, sono tutti indizi, per il momento ancora purtroppo parziali e da soli poco significativi, che comunque possono contribuire globalmente a dare un quadro più preciso dello sviluppo della romanizzazione in Sardegna.

vue historique du droit français et étranger», L, 1972, pp. 353-373; J. GASCOU, *La politique municipale de Rome en Afrique du Nord*, I, *De la mort d'Auguste au début du III^e siècle*, in *ANRW*, II, 10,2, Berlin-New York 1982, pp. 136-229; II, *Après la mort de Septime-Sévère*, *ibid.*, pp. 230-320.

²⁷³ Un caso molto significativo è quello della federazione cirtense, cfr. M. DONDIN-PAYRE, *Recherches sur un aspect de la romanisation de l'Afrique du Nord: l'expansion de la citoyenneté jusqu'à Hadrien*, «Ant. Afr.», XVII, 1981, pp. 93-132.

²⁷⁴ Cfr. MASTINO, *Popolazione e classi sociali*, pp. 55 sg. n. 92 sgg., con le attestazioni a *Turris Libisonis* (244 d.Cr.) e forse a *Nora* (?). Per il ritardo nella comparsa di questa magistratura in Africa Proconsolare, cfr. FR. JACQUES, *Les curateurs des cités africaines au III^e siècle*, in *ANRW*, II, 10,2, Berlin-New York 1982, pp. 129 sg.

²⁷⁵ Un *praefectus* a capo delle *civitates Barbariae in Sardinia* è ricordato in *CIL* XIV 2954 = *ILS* 2684 (*Praeneste*); per l'Africa, ma per il basso impero, cfr. C. LEPÉLÉY, *La préfecture de tribu dans l'Afrique du Bas-Empire*, in *Mélanges d'histoire ancienne offerts à W. Seston*, Paris 1974, pp. 285-295.

²⁷⁶ Per la Sardegna, cfr. p.es. *CIL* X 7954 = *ILS* 5765; per l'Africa, cfr. R. DUNCAN-JONES, *Costs, Outlays and summae honorariae from Roman Africa*, «Papers of the British School at Rome», XXX, 1962, pp. 47-115; A. BESCHAOUCH, *Taxatio et élections municipales en Afrique romaine*, «Revue historique du droit français et étranger», XLV, 1967, pp. 483-488.

²⁷⁷ Cfr. LASSÈRE, *Ubique populus*, p. 656.

²⁷⁸ Per una nuova sodalità in Sardegna, vd. bibliografia in MASTINO, *A proposito di continuità culturale*, p. 208 e n. 71; si tratta di una associazione collegata con la città di *Butuntum*, oggi Bitonto (in Apulia), cfr. F. PORRÀ, *Una nuova associazione nella Sardegna romana. I sodales Buduntin(enses)*, «AFMC», VII, 4, 1983, pp. 263-271.

Le ricerche sulle sodalità africane sono dovute particolarmente ad A. BESCHAOUCH, *Nouvelles recherches sur les sodalités de l'Afrique romaine*, «CRAI», 1977, pp. 486-503; *Id.*, *Une sodalité africaine méconnue: les Perexii*, «CRAI», 1979, pp. 410-420.

13. Siamo scarsamente informati sulle caratteristiche della religiosità tradizionale nella Sardegna nuragica, che qualche esito avrà sicuramente avuto in epoca punica e romana. L'unica divinità veramente «indigena», per quanto reinterpretata a posteriori, fu il *Sardus Pater*, eroe-fondatore giunto nell'isola con una schiera di Libii, del quale si è già detto²⁷⁹. Un'iscrizione recentemente rinvenuta in Tunisia in località Henchir el-Ksar (presso l'antica *Thignica*) conterrebbe, secondo un'improbabile ipotesi di A. Dupont Sommer, una dedica *Sar(do Patri) Aug(usto)*²⁸⁰; in realtà per quanto suggestiva, questa proposta andrà abbandonata e, se non si può pensare a Serapide per gli attribuiti e la simbologia presenti sulla stele, dovrà ipotizzarsi una dedica a Saturno, che intenderei *Sa(tu)r(no) Aug(usto)*, piuttosto che supporre l'esistenza di una divinità africana sconosciuta²⁸¹.

Per restare all'Africa, escluderei un'origine sarda per una divinità molto rara e singolare, ricordata in una dedica effettuata presso *Albulae* in Mauretania Cesariense da *S. Iulius [In]genuus, p[raef]ectus al(ae) expl(oratorum)] Pom(ariensium) et [coh(ortis) II] Sard[orum]*: l'iscrizione fu posta *deo sancto Aulisuae*²⁸², che non è detto sia un dio africano²⁸³.

Per ciò che riguarda invece la Sardegna, sorprendono le sopravvivenze della religiosità punica in epoca romana: così come per l'Africa, si può parlare di fenomeni di sincretismo e di sviluppo di particolarismi nella vita religiosa, non ostacolati dall'autorità romana²⁸⁴: si è già

²⁷⁹ Cfr. *supra*, nn. 1 sgg.

²⁸⁰ A. DUPONT SOMMER, in A. BESCHAOUCH, *Saturne ou plutôt une divinité africaine inconnue ? A propos d'une stèle de la région de Thignica (Ain-Tounga) en Tunisie*, «Ant. Afr.», XV, 1980, p. 132 (= *AE* 1980, 948); vd. anche A. BESCHAOUCH, *(Une inscription latine inédite d'Ain Djemala)*, «BCTH», n.s., XII-XIV, B, 1976-78 [1980], pp. 232-233.

²⁸¹ Si tratta di una dedica effettuata in seguito ad un voto dal liberto (*sidin*) *Iunius Primus*. Per le differenti ipotesi su questa divinità, cfr. BESCHAOUCH, *Saturne*, pp. 125-134.

Escluderei la possibilità di un errore del lapicida *Sar(urno)*, sul tipo di *Sapurno* di *AE* 1980, 900 (ringrazio il prof. M. Le Glay per avermi fornito l'indicazione).

²⁸² *CIL* VIII 21704 = *AE* 1889, 54; altre dediche allo stesso dio in *CIL* VIII 9906-9907, da parte degli *exploratores Pomarienses*.

²⁸³ Cfr. BENABOU, *La résistance*, p. 291.

²⁸⁴ Cfr. R. DU MESNIL DU BUISSON, *Études sur les dieux phéniciens hérités par l'Empire romain (EPRO, 14)*, Leiden 1970, p. 1 sgg.; per l'Africa in particolare, cfr. P.A. FÉVRIER, *Religion et domination dans l'Afrique romaine*, «DHA», II, 1976, pp. 305-336; per la Sardegna, cfr. P. XELLA, *Remarques sur le panthéon phénico-punique de la Sardaigne sur la base des données onomastiques*, in *Actes du deuxième congrès international d'étude des cultures de la Méditerranée occidentale cit.*, II, pp. 71-77.

detto di Sid *Babai* (figlio di Melqart e di Tanit ?), venerato ad Antas, ricordato in una ventina di iscrizioni puniche tra gli inizi del V e la fine del II secolo a.Cr. ed ora anche in una iscrizione latina²⁸⁵; a *Sulci* è attestato il *signum Sidonius*, sicuramente connesso con questa divinità²⁸⁶; si tratta con tutta probabilità di un culto sovrapposto ad una devozione più antica per un'analogia figura paleosarda, influenzata comunque da Baal-Hammon e proseguita in età imperiale con altre forme²⁸⁷.

Dopo l'occupazione romana furono praticati in Sardegna anche i culti di Tanit, già presente sulle monete sardo-puniche, che aveva un tempio a *Sulci*²⁸⁸; di Bashamen, ricordato a *Karales* nel III secolo a.Cr.²⁸⁹; di Melqart, venerato a *Tharros* nel III-II secolo a.Cr.²⁹⁰; di Eshmun Merre, identificato con Asclepio ed Esculapio nella famosa trilingue di San Nicolò Gerrei attorno a 150 a.Cr.²⁹¹, al quale vanno

²⁸⁵ FANTAR, *Les inscriptions*, pp. 50 sgg.; G. GARBINI, *Le iscrizioni puniche di Antas (Sardegna)*, «Annali dell'Istituto orientale di Napoli», XXIX, 1969, pp. 317-331; per l'iscrizione latina, cfr. *supra*, n. 4.

²⁸⁶ Cfr. G. SOTGIU, *Un devoto di Sid nella Sulci romana imperiale? (Rilettura di un'iscrizione: ILSard. 3)*, «Epigraphica», XLIV, 1982, pp. 17-28.

²⁸⁷ Così J. FERRON, *Le dieu des inscriptions d'Antas (Sardaigne)*, «SS», XXII, 1971-72, pp. 286 sgg.

²⁸⁸ Il tempio a Tanit-Elat di *Sulci* è ricordato in *CIL X 7513 = ICO, Sard. neop. 5*, dedicata *ex s(enatus) c(onsulto)* nel I secolo a.Cr. Vedi anche la dedica a Tanit Pané Baal a *Nora* (fine IV-III secolo a.Cr., età romana ?), in *ICO, Sard. 25 = M.L. UBERTI, Tanit in un'epigrafe sarda*, «Rivista di studi fenici», IV, 1976, pp. 53-55.

Le stele con il simbolo di Tanit sono attestate in Sardegna fino al I secolo a.Cr., cfr. MELONI, *La Sardegna romana*, p. 436; la stessa immagine compare su due mosaici cagliaritari di età tardo-repubblicana (Via Po e Tuvixeddu), cfr. ANGIOLILLO, *Sardinia*, p. 105 nr. 110 e pp. 106 sg. nr. 113. Vd. anche G. GARBINI, *Riflessioni sul segno di Tanit*, in *φιλίας χάρις*, pp. 1033-1040.

Per le monete sardo-puniche di Tanit, emesse ancora nel 215 a.Cr., dunque in occasione della rivolta di Ampsicora, ben 23 anni dopo l'invasione romana, cfr. FORTELEONI, *Le emissioni*, pp. 60 sgg. e catalogo nrr. 130 sgg.; E. ACQUARO, *Le monete puniche del Museo Nazionale di Cagliari*, Roma 1974, pp. 63 sgg. e 81 sgg.; MELONI, *Stato attuale*, p. 76.

²⁸⁹ *ICO, Sard. 23* (età romana ?), cfr. BARRECA, *La Sardegna fenicia e punica*, p. 87.

²⁹⁰ *ICO, Sard. 32*, cfr. BARRECA, *La Sardegna fenicia e punica*, p. 88.

²⁹¹ *CIL I² 2226 = X 7856 = IG XIV 608 = CIS I 143 = ICO Sard. 9 = ILS 1874 = ILLRP 41^{add.}*; cfr. MAZZA, *Vita pubblica*, p. 10.

Sorprende la vitalità del culto di Esculapio in età romana in Sardegna, spesso in associazione con quello delle Ninfe, cfr. MELONI, *La Sardegna romana*, p. 440; SOTGIU, *Nuovi contributi*, p. 104; le caratteristiche del culto (con incubazione) risalgono ad epoca punica, come è dimostrato a *Nora*, cfr. BREGLIA PULCI DORIA, *La Sardegna arcaica*, p. 85; TRONCHETTI, *Nora*, p. 61 fig. 38.

forse riferite le statue del così detto Bes²⁹²; di Ashtart di Erice che a *Karales* ebbe nel III secolo a.Cr. un altare di bronzo²⁹³.

Anche il culto di Demetra e Kore, introdotto dai Cartaginesi, presenta nell'isola peculiari caratteristiche, per essere associato (a Terreseu), ancora nel III secolo d.Cr. a sacrifici cruenti²⁹⁴. È stato già osservato che i busti fittili di Cerere, tanto diffusi in Sardegna, sono eredi dei *thymiateria* punici²⁹⁵.

Il dio africano per eccellenza, Saturno, è forse attestato un'unica volta in Sardegna, nella dedica *S(aturno) A(ugusto) s(acrum)* conservata al Museo di Marsiglia e pubblicata nel *CIL VIII* erroneamente come proveniente da Cartagine²⁹⁶; si tratta di un *ex voto* posto da *C. Aburrius Felix Aburrianus*, che meno probabilmente ricorda Serapide²⁹⁷.

A parte le numerose divinità d'origine egiziana rappresentate su amuleti e scarabei ancora fino al I secolo a.Cr.²⁹⁸, si ricorderà l'introduzione in età imperiale del culto di Giove Ammone attestato a *Turris Libisonis*²⁹⁹ e soprattutto di quello di Iside, che aveva un tempio forse a *Tibula*³⁰⁰ ed a *Sulci*, assieme a Serapide³⁰¹ e probabilmente anche a

²⁹² Cfr. BARRECA, *La Sardegna fenicia e punica*, p. 119; bibliografia in MELONI, *La Sardegna romana*, p. 437.

²⁹³ *ICO*, Sard. 19.

²⁹⁴ Cfr. BARRECA, *La Sardegna fenicia e punica*, p. 129; vd. anche p. 121; R.J.A. WILSON, *Sardinia and Sicily during the Roman Empire; Aspects of the Archaeological Evidence*, in *Atti V congresso internazionale di studi sulla Sicilia antica*, «ΚΩΧΑΛΟΣ», XXVI-XXVII, 1980-81, pp. 226-227; per l'Africa, cfr. P. XELLA, *Sull'introduzione del culto di Demetra e Kore a Cartagine*, «Studi e materiali di storia delle religioni», XL, 1969, pp. 215 sgg.

²⁹⁵ Cfr. VISMARA, *Sarda Ceres*, pp. 7 sgg.; Cerere aveva alla metà del primo secolo d.Cr. un tempio ad *Olbia*, cfr. *CIL XI* 1414 = *ILSard.* I 309.

²⁹⁶ *CIL VIII* 12491.

²⁹⁷ Per Serapide, vd. R.J. ROWLAND JR., *Isis in Roman Sardinia: Addenda to Malaise's Inventaire*, «Classical Philology», LXXI,2, 1976, p. 170; per Saturno, vd. MASTINO, *A proposito di continuità culturale*, p. 212 n. 81. Vd. anche MELONI, *Stato attuale*, p. 87.

²⁹⁸ Cfr. MOSCATI, *Fenici e Cartaginesi*, pp. 95 sg.; E. ACQUARO, *Amuleti egiziani ed egittizzanti del Museo Nazionale di Cagliari*, Roma 1977, pp. 15 sgg.; MELONI, *La Sardegna romana*, pp. 331 sgg.

²⁹⁹ Cfr. MASTINO, *Popolazione e classi sociali*, p. 66 nn. 153-155.

³⁰⁰ *CIL X* 7948, cfr. L. VIDMAN, *Sylloge inscriptionum religionis Isiacae et Sarapiacae*, Berlin 1969, p. 241 nr. 522; M. MALAISE, *Inventaire préliminaire des documents égyptiens découverts en Italie (EPRO, 21)*, Leiden 1972, p. 314 (Castelsardo).

³⁰¹ *CIL X* 7514 = VIDMAN, *Sylloge*, p. 240 nr. 520 = MALAISE, *Inventaire*, pp. 314 sg.

*Karales*³⁰². La dea è ricordata, nell'associazione con Thermuthis, con il cocodrillo Suchos e con la stella Sirio, a *Turrus Libisonis*³⁰³, dove fin dal 35 d.Cr. era praticato da un *sacerdos* il culto di Bubastis³⁰⁴. Serapide era venerato anche all'interno dell'isola³⁰⁵.

Per l'epoca imperiale è di un certo interesse la dedica *dis deabus-que secundum interpretationem oraculi Clari Apollinis*, su una lastra calcarea rinvenuta presso *Nora*³⁰⁶; si tratta di un documento di grande interesse, dato che è forse da collegare con la malattia di Caracalla attestata nel 213 d.Cr. e, meno probabilmente, con l'emanazione della *constitutio Antoniniana de civitate*³⁰⁷; iscrizioni con testo pressoché simile sono state rinvenute oltre che in Britannia (a *Borrovicium*)³⁰⁸ ed in Dalmazia (a *Corinium*)³⁰⁹, soprattutto in Africa: a *Banasa*³¹⁰ ed a *Volubilis*, nella Mauretania Tingitana³¹¹ ed a *Cuicul* in Numidia³¹²; non va dimenticato che Caracalla apparteneva ad una famiglia originaria di *Leptis Magna*.

Anche per ciò che riguarda i sacerdoti, la Sardegna presenta numerose affinità con l'Africa, specie per l'organizzazione del culto imperiale: la coesistenza in una stessa provincia del titolo di *flamen* e, forse in un secondo momento, di *sacerdos* per indicare il sacerdote

³⁰² *ILSard.* I 49 = VIDMAN, *Sylloge*, pp. 239 sg. nr. 519 = MALAISE, *Inventaire*, p. 313.

³⁰³ *ILSard.* I 239 = VIDMAN, *Sylloge*, pp. 240 sg. nr. 521 = MALAISE, *Inventaire*, p. 315.

Per le altre attestazioni del culto di Iside in Sardegna, cfr. ROWLAND, *Isis in Roman Sardinia*, pp. 169 sg.; vedi anche *CIL* X 7814 (con il nome di teoforo *Isias*), Pirri.

³⁰⁴ Cfr. ora M. LE GLAY, *Isis et Sarapis sur un autel de Bubastis à Porto Torres (Turrus Libisonis)*, in BONINU, LE GLAY, MASTINO, *Turrus Libisonis colonia Iulia* cit., pp. 105 sgg.

³⁰⁵ Cfr. ROWLAND, *Isis in Roman Sardinia*, p. 170.

³⁰⁶ *AE* 1929, 156 = *ILSard.* I 42.

³⁰⁷ Sulla malattia di Caracalla, cfr. DIO CASS. 77, 15, 6-7.

In proposito, vd. ora M. EUZENAT, *Une dédicace volubiliteine à l'Apollon de Claros*, «Ant. Afr.», X, 1976, pp. 63-68, che sposterebbe al 213 l'emanazione dell'editto di Caracalla.

³⁰⁸ *CIL* VII 633 = *ILS* 3250 = *RIB* I 1579; vd. E. BIRLEY, *Cohors I Tungrorum and the Oracle of the Clarian Apollo*, «Chiron», IV, 1974, pp. 511-513.

³⁰⁹ *CIL* III 2880 = *ILS* 3250 a.

³¹⁰ R. THOUVENOT, *Rapport sur les travaux archéologiques effectués au Maroc en 1947*, «BCTH», 1946-49 [1953], p. 437 nr. 1.

³¹¹ R. THOUVENOT, *Un oracle de l'Apollon Claros à Volubilis*, «Bulletin d'archéologie marocaine», VIII, 1968-72, pp. 221-227 = *AE* 1976, 782.

³¹² *CIL* VIII 8351.

provinciale addetto al culto imperiale, così caratteristica dell'Africa³¹³, è attestata nell'isola rispettivamente a *Karales*³¹⁴ ed a *Cornus* e *Sulci*³¹⁵. È stato rilevato che il flaminato africano presenta un carattere di spiccata «non romanità» in quanto sicuramente condizionato da un precedente sacerdozio punico (per i compiti, la gerarchia e forse la durata) ed attestato solo nelle aree di occupazione cartaginese³¹⁶.

Caratteristiche analoghe ebbero in Africa ed in Sardegna anche il flaminato perpetuo cittadino³¹⁷ e l'augustalità³¹⁸.

Ignoriamo se queste convergenze siano proseguite anche in età cristiana: non abbiamo elementi per supporre l'arrivo in Sardegna di vaste correnti religiose legate al donatismo africano, giudicato eretico nel concilio di *Arelate* del 314 d.Cr., al quale parteciparono il vescovo caralitano *Quintasius* ed il presbitero *Ammonius* (il primo forse nella sua qualità di metropolita), che non sappiamo se si siano schierati a favore del donatismo oppure contro³¹⁹. Si è già detto della partecipazione dei vescovi sardi al concilio di Cartagine del 484, convocato da Unnerico³²⁰; l'introduzione del monachesimo nell'isola fu sicuramente favorita dal soggiorno di Lucifero di *Karales* nella Tebaide dopo il

³¹³ Cfr. M.S. BASSIGNANO, *Il flaminato nelle province romane dell'Africa* (Università degli studi di Padova, Pubblicazioni dell'Istituto di storia antica, 11), Roma 1974, pp. 9 sgg.; D. FISHWICK, *From flamen to sacerdos. The Title of the Provincial Priest of Africa Proconsularis*, «BCTH», n.s., XVII, B, 1981 [1984], pp. 337-344.

³¹⁴ *CIL X 7599 = ILS 6763*.

³¹⁵ *CIL X 7917 (Cornus); 7518 = ILS 6764 (Sulci)*.

Meno chiara l'attestazione a *Bosa* di un [*sacerd(os)*] (?) *urb(is) Romae [et] im(peratoris) prov(inciae) Sard(iniae)*, dato che il collegamento di questo sacerdozio con l'assemblea provinciale in Africa non è mai attestato (*CIL X 7940*, cfr. MASTINO, *Cornus*, p. 65 n. 21).

³¹⁶ Cfr. BASSIGNANO, *Il flaminato*, pp. 372 sgg. (a p. 373 le analogie con la Sardegna); D. FISHWICK, *The Institution of the Provincial Cult in Africa Proconsularis*, «Hermes», XCII, 1964, pp. 342-363; ID., *The Institution of the Provincial Cult in Roman Mauretania*, «Historia», XXI, 1972, pp. 698-711.

³¹⁷ In Sardegna sono attestati un *flam(en) Aug(usti) perpet(uus)* a *Nora* (*ILSard. I 45*), una *flaminica perpetua* a *Karales* (*CIL X 7604*) e numerosi *flamines* (3 a *Sulci*, uno a *Cornus*, forse uno a *Turrus Libisonis*, cfr. MELONI, *La Sardegna romana*, p. 442).

Per i confronti con l'Africa, cfr. T. KOTULA, *Épigraphie et histoire: les flamines perpétuels dans les inscriptions latines nord-africaines du Bas-Empire romain*, «Eos», LXVII, 1979, pp. 131-136.

³¹⁸ Per la Sardegna, cfr. MELONI, *La Sardegna romana*, pp. 344 sgg. (in particolare a proposito di *ILSard. I 49*); per l'Africa, cfr. T. KOTULA, *Les Augustales d'Afrique*, «BCTH», n.s., XVII, B, 1981 [1984], pp. 345-358.

³¹⁹ Cfr. ALBERTI, *La Sardegna nella storia dei concili*, pp. 3 sgg.

³²⁰ Cfr. *supra*, n. 112.

355³²¹ e successivamente, dopo il 507, dall'attività in Sardegna dei numerosi vescovi africani esiliati da Trasamondo, che anche da un punto di vista teologico e liturgico introdussero tematiche e concezioni religiose care al pensiero africano³²²; la venerazione per le reliquie di Sant'Agostino, portate in Sardegna in quell'occasione, si può pensare abbia favorito una maggiore conoscenza nell'isola delle opere del vescovo di Ippona³²³.

Per inciso, si osserverà che una delle due recensioni del Martirologio Geronimiano, alla data del 21 agosto, contiene una notazione che sembra associare il martire di *Forum Traiani*, Lussorio, con quello di *Utica*, Quadrato³²⁴.

14. L'uso della lingua punica ancora in età romana, che in Africa proseguì fino all'epoca di Sant'Agostino³²⁵, in Sardegna è ampiamente attestato accanto al latino e (probabilmente) al proto-sardo: sono numerose le iscrizioni neo-puniche pervenuteci, una delle quali arriva fino al II-III secolo d.Cr.³²⁶; la pratica del bilinguismo è documentata dalla trilingue (latino, greco, punico) di San Nicolò Gerrei, dedicata ad Eshmun Merre attorno al 150 a.Cr.³²⁷ e dalla bilingue di *Sulci* che ricorda nel I secolo a.Cr. Tanit-Elat³²⁸.

Anche il latino parlato nell'isola, così come ci è documentato dalle iscrizioni, aveva caratteristiche particolari, che lo rendevano simile per tanti versi al latino parlato in Africa³²⁹; alcuni tratti del vocalismo e del consonantismo latino-volgare³³⁰, una serie di particolarità mor-

³²¹ Cfr. ALBERTI, *La Sardegna nella storia dei concili*, p. 27 n. 66; A. FIGUS, *L'enigma di Lucifero di Cagliari*, Cagliari 1973, pp. 61 sgg.

³²² Cfr. *supra*, nn. 48 sgg.

³²³ Cfr. *supra*, n. 48.

³²⁴ Cfr. B.R. MOTZO, *La passione di S. Lussorio o S. Rossore*, «SS», I,1, 1934, pp. 145-153; MELONI, *La Sardegna romana*, pp. 361 sgg.; l'associazione tra i due martiri dev'essere stata, a quel che pare, solo un fatto casuale.

³²⁵ Cfr. CHR. SAUMAGNE, *La survivance du punique en Afrique aux V^e et VI^e siècles après J.-C.*, «Karthago», IV, 1953, pp. 169-178.

³²⁶ Il caso più tardo, datato all'epoca di Marco Aurelio (o, meno probabilmente, Caracalla), è rappresentato forse da *ICO*, Sard. neop. 8.

³²⁷ Cfr. *supra*, n. 291.

³²⁸ Cfr. *supra*, n. 288.

³²⁹ Sull'argomento si attende il contributo di P. CUGUSI, *Il latino di Sardegna*, in *ANRW*, II, 29,3, in corso di stampa.

³³⁰ Cfr. A. ACQUATI, *Il vocalismo latino-volgare nelle iscrizioni africane*, «Acme», XXIV, 1971, pp. 155-184; *Id.*, *Il consonantismo latino-volgare nelle iscrizioni africane*, «Acme», XXVII, 1974, pp. 21-56.

fologiche e sintattiche³³¹ e soprattutto le singolari corrispondenze nel lessico, forse per l'influenza del sostrato indigeno e punico, hanno consentito di accertare che erano numerose e significative le affinità tra la lingua parlata nell'isola e quella documentata nelle province nord-africane.

Per passare all'onomastica sardo-latina, l'uso del nome unico d'origine indigena portato da *peregrini* privi della cittadinanza è ampiamente documentato nell'isola per tutta l'età imperiale³³², con confronti puntuali con le province romane dell'Africa³³³, dove l'onomastica locale sopravvisse, sia pure con adattamenti, in epoca tarda³³⁴.

Anche in Sardegna occorre naturalmente distinguere le attestazioni per singole località ed individuare un'evoluzione cronologica; in ogni caso la caratteristica strutturale dell'onomastica sardo-romana fu, per usare un'espressione del Pflaum, la «struttura mista», esito di una stratificazione di abitudini diverse (indigene, libiche, puniche, latine): da un lato dunque si inserirono nomi latini nella più antica formula sardo-punica, d'altro lato si introdussero nei *tria nomina* romani alcuni elementi indigeni.

Gli esempi di filiazione con nome unico in genitivo (ascendente «all'africana»), attestati in alcune aree della Gallia e soprattutto dell'Africa³³⁵, sono frequenti nell'isola sia per i *peregrini* (indigeni o immigrati) che per i cittadini romani, soprattutto nelle zone interne della Barbagia e nei primi due secoli dell'impero. Distingueremo dunque i portatori di nome unico, privi della cittadinanza (sul tipo di *Bascio Losonis (f.)*, *Cursius Costini f.*, *Disanirius Torceri (f.)*, *Faustus Aedi(li f.)*, *Ferentius Miloni f.*, *Gauga Targuronis f.*, *Silo Terenti f.*,

³³¹ Cfr. A. ACQUATI, *Note di morfologia e sintassi latino-volgare nelle iscrizioni africane*, «Acme», XXIX, 1976, pp. 41-72.

³³² I casi sono numerosi: si rimanda a ROWLAND, *Onomastic Remarks*, pp. 97 sgg.; elenchi di Sardi attestati in epoca romana in ID., *Onomasticon Sardorum Romanorum*, «Beiträge zur Namenforschung», n.s., VIII,1, 1973, pp. 81-118 (*addenda ibid.*, X,2, 1975, p. 172 e XII,4, 1977, p. 420); un caso molto singolare è in *ILSard.* I 177 (Zeppara), del 62 d.Cr.

³³³ Cfr. H.G. PFLAUM, *Spécificité de l'onomastique romaine en Afrique du Nord*, in *L'onomastique latine, Paris 13-15 octobre 1975* (Colloques internationaux du CNRS, 564), Paris 1977, pp. 315-324.

³³⁴ Cfr. N. DUVAL, *Observations sur l'onomastique des inscriptions chrétiennes d'Afrique du Nord*, in *L'onomastique latine cit.*, pp. 447-456.

³³⁵ Cfr. J.-J. HATT, *La tombe gallo-romaine. Recherches sur les inscriptions et les monuments funéraires gallo-romains des trois premiers siècles de notre ère*, Paris 1951, pp. 31 sg.; per l'Africa, vd. BENABOU, *La résistance*, pp. 491 sgg. e A. M'CHAREK, *Aspects de l'évolution démographique et sociale à Mactaris aux II^e et III^e siècles ap. J.C.*, Tunis 1982, pp. 159 sgg., per il periodo da Augusto a Traiano.

Silvanus Carini f., *Ursaris Tornalis f.*, *Optatus Sadecis f.*, ecc.)³³⁶, dai titolari di *tria nomina* con ascendente con nome unico (*D. Numitorius Agisini f. Tarammo, Fifens(is)*, padre di *Tarpalaris*; *M. Ploti(us) Sili-sonis f. Rufus*; *C. Tarcutius Tarsaliae* (matronimico ?) *fil. Hospitalis*, ecc.)³³⁷; ugualmente frequente sembra l'uso di un doppio cognome con filiazione «all'africana» (p. es. *Rufus Tabusi f. Valentinus, Tarquinus Fili f. Neroneius, Ubasus Chilonis f. Niclinus*, ecc.)³³⁸. Come si vede i nomi indigeni, con pochi confronti all'infuori della Sardegna, risultano sempre declinati alla latina, così come nell'iscrizione africana dei *Sucubenses*³³⁹. È stato giustamente osservato che per questi casi non può parlarsi di «resistenza» alla romanizzazione, ma semmai di una fedeltà naturale ad una eredità ancestrale e ad una cultura alla quale si riteneva di dover ancora appartenere³⁴⁰.

Anche l'onomastica con i *tria nomina* presenta caratteristiche specifiche in Sardegna ed in Africa, con riguardo soprattutto ai gentilizi ed ai cognomi: sono frequenti i *nomina* imperiali connessi con la colonizzazione del I secolo (in particolare i *C. Iulii* ed i *Ti. Claudii*)³⁴¹; sono ampiamente documentati i cognomi di tradizione indigena tipici dell'Africa, formati con participi passati (sul tipo di *Donatus*)³⁴², oppure con uscita in *-osus*³⁴³ o anche quelli con significato di buon augurio, forse esito di una traduzione latina di un precedente nome punico³⁴⁴; in età più tarda compare il *signum* o meglio l'*agnomen*³⁴⁵ e

³³⁶ Rispettivamente *CIL X 7870* (Busachi), 7891 (Telti), 7872 (Busachi), 7884 (Austis), *ILSard.* I 224 (Ozieri), *CIL X 7874/5* (Busachi), *AE 1980, 533* (Oschiri), *CIL X 7878* (Samugheo), *CIL X 7891 = XVI 9*, del 68 d.Cr. (Anela, diploma di legionario della *I Adiutrix*), *AE 1929, 169* (Milev, Numidia: *Sardus*).

³³⁷ Rispettivamente *CIL X 7855 = XVI 79* del 134 d.Cr. (Tortoli, marinaio della flotta di Miseno), *ILSard.* I 58 = ANGIOLILLO, *Sardinia*, pp. 85 sg. nr. 72 (Cagliari), *ILSard.* I 182 = *CIL XVI 127* del 212 d.Cr. (Seulo, *ex gregale* originario di *Caralis*).

³³⁸ Rispettivamente *CIL X 7596* (Cagliari), della coorte di Aquitani; *ILSard.* I 209 (Samugheo); *CIL X 7884* (Austis), trombettiere della coorte di Lusitani.

³³⁹ Cfr. O. MASSON, *La déclinaison des noms étrangers dans les inscriptions latines d'Afrique du Nord*, in *L'onomastique latine* cit., pp. 307-313.

³⁴⁰ Così N. DUVAL, in PFLAUM, *Spécificité*, p. 324; BENABOU, *La résistance*, p. 499.

³⁴¹ L'elenco è in G. SOTGIU, *Iscrizioni di S. Antioco (Sulci). Collezione Giacomina*, in «AFLMC», XXXVI, 1973, rispettivamente pp. 15-18 e 9.

³⁴² Cfr. ROWLAND, *Onomasticon*, pp. 111 sgg.

³⁴³ Cfr. H.G. PFLAUM, *Sur les traces de Th. Mommsen. Les surnoms africains se terminant par la désinence -osus, -a*, «Ant. Afr.», XIV, 1979, pp. 213-216.

³⁴⁴ Cfr. PFLAUM, *Spécificité*, p. 318; DUVAL, *Observations*, p. 451.

³⁴⁵ DUVAL, *Observations*, p. 450.

si diffondono i nomi teofori cristiani, anch'essi tradotti dal punico e spesso composti (sul tipo di *Abeddea*, *Deusdedit*, ecc.)³⁴⁶.

Più difficile è stabilire nell'isola le caratteristiche dell'onomastica di singole località e studiare l'evoluzione cronologica, dato che le ricerche sull'argomento sono appena all'inizio³⁴⁷; alcune analogie con l'Africa sono state indicate per la cronologia della sparizione del prenome³⁴⁸ e per la comparsa ancora in età tardoantica di un'onomastica sicuramente originaria dall'Africa³⁴⁹.

Un primo (incompleto) esame globale dell'onomastica sarda compiuto dal Rowland, ha consentito di accertare che soltanto il 64% del materiale esaminato può essere riferito ad un'area precisa dell'impero romano: il gruppo più consistente (oltre la metà) è da collegare con l'Africa o comunque con le province di tradizione punica. In particolare, il 3% è sicuramente cartaginese, attestato da iscrizioni puniche e neo-puniche, da epigrafi latine e da fonti letterarie³⁵⁰; possono poi essere distinti i gentilizi connessi con il Nord-Africa (4,5%), attestati soprattutto a *Karales*, *Sulci* e *Turrus Libisonis*, con una distribuzione geografica molto vicina a quella dei nomi punici. Il 6% dell'intera documentazione è rappresentato dai *nomina* attestati nel Nord-Africa ed anche in altre province dell'impero; in Sardegna le testimonianze si addensano sulle coste e talvolta all'interno. Sono connessi anche i *cognomina* sicuramente africani o comunque presenti nelle province di

³⁴⁶ Cfr. H.-I. MARROU, *Problèmes généraux de l'onomastique chrétienne*, in *L'onomastique latine* cit., p. 433; DUVAL, *Observations*, p. 451; per *Abeddea*, cfr. PANI ERMINI, MARINONE, *Museo Archeologico Nazionale di Cagliari*, p. 3 nr. 1; per *Deusdedit*, cfr. *AE* 1971, 134.

³⁴⁷ Cfr. ora MASTINO, *Popolazioni e classi sociali*, pp. 72 sgg., per *Turrus Libisonis*, una città nella quale l'onomastica collegata con le province africane appare relativamente poco rappresentata, almeno per i primi secoli dell'impero.

³⁴⁸ Per l'Africa, cfr. J.-M. LASSÈRE, *Recherches sur la chronologie des épitaphes païennes de l'Africa*, «*Ant. Afr.*», VII, 1973, pp. 15 sgg.

³⁴⁹ Alcuni esempi in L. PANI ERMINI, *Iscrizioni cristiane inedite di S. Saturno a Cagliari*, «*Rivista di storia della chiesa in Italia*», XXXIII, 1, 1969, pp. 9 sgg.; PANI ERMINI, *Museo Archeologico Nazionale di Cagliari*, pp. 3 nr. 1 (*Abeddea*), 4 nr. 2 (*Amabilis*), 5 nr. 5 (*Antiochus*), 6 nr. 6 (*Miccina*), 10 nr. 11 (*Felix*), 14 nr. 17 (*Ingenua*), 15 nr. 18 (*Matrona*), 17 nr. 21 (*Cresconius*), 24 nr. 31 (*Merula*), 26 nr. 34 (*Prisca Fidelis*), 27 nr. 36 (*Purpuria*), 28 nr. 37 (*Tecla*), 30 nr. 39 (*[Re]parat[us] ?*), 31 nr. 40 (*Rogatus*), 31 nr. 41 (*Restituta*); vd. le osservazioni di M. BONELLO LAI, *Le raccolte epigrafiche del '600 in Sardegna*, in *Arte e cultura del '600 e del '700 in Sardegna*, a cura di T.K. KIROVA, Napoli 1984, pp. 394 sg.

³⁵⁰ Cfr., per l'Africa del Nord, l'elenco (273 nomi) predisposto da F. VATTIONI, *Antroponimi fenicio-punici nell'epigrafia greca e latina del Nord-Africa*, «*Annali dell'Istituto Univ. orientale di Napoli, Seminario di storia del mondo classico, sez. di archeologia e storia antica*», I, 1979, pp. 153-191; per la Sardegna, cfr. ROWLAND, *Onomastic Remarks*, pp. 82 e 85.

tradizione punica, che sono documentati nel 16% dei casi (accanto a gentilizi meno caratterizzati). Non tutti andrebbero collegati con l'Africa, ma comunque apparirebbero ad uno stesso sostrato. Nomi e cognomi rari sono attestati soprattutto all'interno dell'isola nel 2,5% dei casi, con referenti ancora verso il Nord-Africa più che verso altre province.

A parte i nomi collegati con la penisola (10,5%) ed i nomi greci (15%), una categoria importante è quella dei nomi unici o rarissimi, testimoniati in Sardegna per la prima volta o che comunque hanno pochi paralleli fuori dall'isola: si tratta probabilmente di nomi indigeni (o punici), che persistevano in età romana. Complessivamente si arriva a 70 casi (7%) distribuiti soprattutto nelle zone interne, anche in età imperiale³⁵¹.

15. Di un certo interesse è inoltre la convergenza tra la documentazione epigrafica sarda e quella africana, oltre che in tema di onomastica, sul piano dei formulari, delle tecniche di lavorazione e della paleografia³⁵².

È poco esplorato, fino ad oggi, il contributo dato dall'epigrafia punica a quella latina: si sono soltanto messe in evidenza per l'isola alcune caratteristiche tecniche che portano a supporre che non poche officine lapidarie (che hanno continuato a produrre iscrizioni funerarie ed onorarie neo-puniche fino almeno al III secolo d.Cr.), abbiano contemporaneamente preparato anche epigrafi latine, utilizzando spesso gli stessi materiali. Si è in particolare rilevata la prosecuzione dell'attività dei *tophet* in epoca romana, la notevole perizia dei lapidari sardo-punici, l'uso delle linee guida per dare regolarità al testo, l'adozione di modelli o stampi per le singole lettere, la sorprendente cura per l'*ordinatio*, l'utilizzazione di particolari strumenti di lavorazione³⁵³. Per quanto riguarda la forma dei monumenti funerari, si assiste in Sardegna in epoca romana ad un salto culturale notevole, che si accompagna con l'introduzione di nuovi materiali, non utilizzati in età punica. Nonostante ciò continuarono le convergenze con l'Africa del

³⁵¹ Così ROWLAND, *Onomastic Remarks*, pp. 82 sgg.; le percentuali sono in MASTINO, *A proposito di continuità culturale*, pp. 193 sg.

³⁵² Così PANI ERMINEI, *Iscrizioni cristiane inedite di S. Saturno*, p. 11; EAD., *Antichità cristiana*, p. 909 e nn. 29-32.

³⁵³ Cfr. F. MAZZA, *Note sul problema dell'ordinatio nell'epigrafia punica*, «Rivista di studi fenici», VI, 1978, pp. 19-26. Sui materiali, cfr. M.L. UBERTI, *Le stele puniche di Sardegna e le coltri litiche locali*, «Antiqua», III,10, 1978, pp. 50-53.

Nord, documentate ad esempio con l'uso di monumenti a forma di botte (*cupae*), che erano presenti anche nella penisola iberica³⁵⁴.

Per passare al formulario, la comparsa relativamente tarda della dedica *D(is) M(anibus)* sulle iscrizioni sepolcrali africane (inizio II secolo)³⁵⁵ concorda con il dato riferito alla Sardegna, dove è eccezionale l'attestazione della formula alla fine del I secolo d.Cr.³⁵⁶.

Dopo l'*adprecatio*, il nome del defunto si presenta in Africa prevalentemente nel caso nominativo (anziché in dativo come a Roma)³⁵⁷, un dato che può confrontarsi con i casi attestati nelle iscrizioni sepolcrali sarde, dove il nominativo è presente nel 41,6%, il dativo nel 37%, il genitivo nel 4,2% dei casi³⁵⁸.

La formula *h(ic) s(itus) e(st)* è alquanto precoce in Africa, come in Sardegna³⁵⁹ ed è frequente soprattutto nelle località sedi di un distacco militare³⁶⁰. L'espressione *pie vixit* oltre che in Sardegna si trova frequentemente in Africa e nella penisola iberica³⁶¹.

Le caratteristiche «popolari» (almeno per i primi tre secoli dell'impero) della poesia epigrafica latina sono comuni all'Africa ed alla Sardegna³⁶².

Per le iscrizioni cristiane le convergenze con l'epigrafia africana sembrerebbero accentuarsi: si è notata la frequenza dell'espressione *bonae memoriae* (con confronti con l'Africa e la Gallia)³⁶³, dell'aggettivo *fidelis*, specie nel V secolo d.Cr.³⁶⁴, di alcune abbreviazioni³⁶⁵; il

³⁵⁴ Cfr. A. BALIL, *En torno a las relaciones de Cerdeña e Hispania en la época romana*, «SS», XIV-XV, 1955-57, pp. 130-133.

³⁵⁵ Cfr. LASSÈRE, *Recherches sur la chronologie*, pp. 120 sg.

³⁵⁶ Cfr. G. SOTGIU, *Riscoperta di un'iscrizione: CIL X 7588 (Contributo alla conoscenza della familia Caesaris in Sardegna)*, in *φιλικας χάρει*, p. 2029 n. 11.

³⁵⁷ Cfr. LASSÈRE, *Recherches sur la chronologie*, p. 21.

³⁵⁸ Cfr. SOTGIU, *Riscoperta di un'iscrizione*, p. 2030 n. 12.

³⁵⁹ Cfr. LASSÈRE, *Recherches sur la chronologie*, p. 120; M'CHAREK, *Mactaris*, p. 43.

³⁶⁰ Cfr. J.-M. LASSÈRE, *Sur la chronologie des épitaphes des régions militaires*, «BAA», V, 1971-74, pp. 153 sgg.

³⁶¹ Cfr. R. CAGNAT, *Cours d'épigraphie latine*, Paris 1914⁴, p. 247; per la Sardegna, vd. p.es. *CIL X 7846* (Usellus).

³⁶² Cfr. D. PIKHAUS, *Les origines sociales de la poésie épigraphique latine. L'exemple des provinces nord-africaines*, «L'antiquité classique», L, 1981, pp. 647-654.

³⁶³ Cfr. PANI ERMINE, MARINONE, *Museo Archeologico Nazionale di Cagliari*, p. XI.

³⁶⁴ Cfr. *ibid.*, p. 7 nr. 7; p. 26 nr. 33.

³⁶⁵ P.es. *c(asta) v(irgo) s(acra)*, *ibid.*, p. 37 nr. 49; singolare anche l'abbreviazione della prima parola del monogramma di Gesù Cristo *ibid.*, p. 39 nr. 51.

ductus di alcune iscrizioni tarde può essere utile per individuare ulteriori affinità³⁶⁶.

I mosaici funerari con iscrizione, comparsi per ora solo a *Turrus Libisonis* nel V-VI secolo d.Cr.³⁶⁷, sono espressione di un gusto e di una sensibilità tutta africana³⁶⁸.

Anche per l'indicazione dell'età sulle iscrizioni sepolcrali possono essere rilevate alcune convergenze: il numero degli anni, quando supera i 50, è indicato spesso, anziché con la lettera *L*, con la ripetizione della cifra *X*, secondo un uso raro in Italia, ma normale in Gallia ed in Africa³⁶⁹; la frequenza dei centenari, l'indicazione degli anni con multipli di 5 (forse per il condizionamento rappresentato dal censimento svolto dai *quinquennales*)³⁷⁰, l'età media di matrimonio (in Africa al di sotto dei 18 anni)³⁷¹, sono altri elementi degni di nota.

Le iscrizioni forniscono infine interessanti informazioni sul restauro di edifici pubblici in Sardegna: un dato che ha paralleli soltanto con l'Africa è, ad esempio, quello del formulario relativo al restauro alla fine del IV secolo di *thermae aestivae*³⁷².

16. Si è presentato fin qui un inventario, provvisorio ed incompleto, di alcuni dei parametri che possono essere utilizzati per delinea-

³⁶⁶ P. es. vedi la forma della lettera *f* incisa in capitale rustica, come in Africa (ma anche a Roma), *ibid.*, p. 11 nr. 13.

³⁶⁷ Cfr. ANGIOLILLO, *Sardinia*, pp. 193 sg. nr. 173-175. Altri mosaici funerari furono scoperti a *Turrus Libisonis* in occasione degli scavi archeologici del 1614 effettuati nella basilica di S. Gavino, cfr. *CIL X 1457** = ANGIOLILLO, *Sardinia*, p. 195 nr. LXXXIX, vd. PANI ERMINI, *Antichità cristiana*, p. 905 e MASTINO, *Popolazione e classi sociali*, pp. 71 sg. n. 188.

In Sardegna non sono stati rinvenuti altri mosaici funerari, se si fa eccezione di un caso, molto dubbio, a *Cornus*, cfr. L. PANI ERMINI, *Cornus (Oristano). Indagini nell'area paleocristiana. Relazione preliminare della campagna 1978*, «NS», 1981, pp. 557 sg.

³⁶⁸ Cfr. P. ROMANELLI, *Topografia e archeologia dell'Africa romana*, Torino 1970, pp. 386 sg.; N. DUVAL, *Les recherches d'épigraphie chrétienne en Afrique du Nord (1962-1972)*, «MEFRA», LXXXV, 1973, 1, p. 339 n. 1; ID., *Les mosaïques funéraires de l'Enfida et la chronologie des mosaïques funéraires*, «Rivista di archeologia cristiana», L, 1974, pp. 145-174; N. DUVAL, M. CINTAS, *Études d'archéologie chrétienne nord-africaine. VI. Basiliques et mosaïques funéraires de Furnos Minus*, «MEFRA», XC, 1978, pp. 871-949.

³⁶⁹ Cfr. per esempio PANI ERMINI, MARINONE, *Museo Archeologico Nazionale di Cagliari*, p. 22 nr. 28; p. 25 nr. 32; p. 26 nr. 33.

³⁷⁰ Cfr. R.J. ROWLAND JR., *Mortality in Roman Sardinia*, «SS», XXII, 1971-72, pp. 359-368; per l'Africa, cfr. LASSÈRE, *Ubique populus*, pp. 519 sgg.; W. SUDER, *Le città dell'Africa romana: mortalità*, «BCTH», n.s., XVII, B, 1981 [1984], pp. 225-233.

³⁷¹ Cfr. LASSÈRE, *Ubique populus*, pp. 487 sgg.

³⁷² AE 1979, 383 (*Cornus*): altri esempi africani in MASTINO, *Cornus*, pp. 174 sgg.

re, lungo un ampio arco cronologico, i rapporti tra la Sardegna e le province romane del Maghreb: queste convergenze, fondate su una consuetudine che risale almeno ad età fenicio-punica (par. 1-3), si alimentarono con ripetuti significativi scambi di popolazione ed in particolare con la presenza di deportati e di immigrati africani in Sardegna (par. 4-5), di militari e di civili sardi nel Nord-Africa (par. 6-7). La romanizzazione si sviluppò perciò in modo analogo (par. 8), specie per le affinità strutturali dell'economia e più precisamente dell'agricoltura di queste province (par. 9), collegate da un intenso traffico commerciale (par. 10) e spesso associate anche nel destino politico (par. 11). La sopravvivenza di elementi culturali punici ed indigeni si manifestò in Sardegna come in Africa nelle istituzioni cittadine (par. 12), nella vita religiosa (par. 13), nella lingua e nell'onomastica (par. 14); la documentazione epigrafica conferma ulteriori successive convergenze (par. 15).

Gli elementi in nostro possesso sono così eterogenei e di diversa qualità che non consentono in questa sede una conclusione: eppure, per quanto alcune categorie utilizzate possano essere generiche ed interpretabili in maniera diversa, l'abbondanza stessa delle testimonianze, pur con significative oscillazioni nel tempo, è tale da render certi che non può più essere sottovalutata la componente «africana» della storia della Sardegna antica, nel quadro di una più ampia vocazione «mediterranea», che costituì la vera specificità isolana.

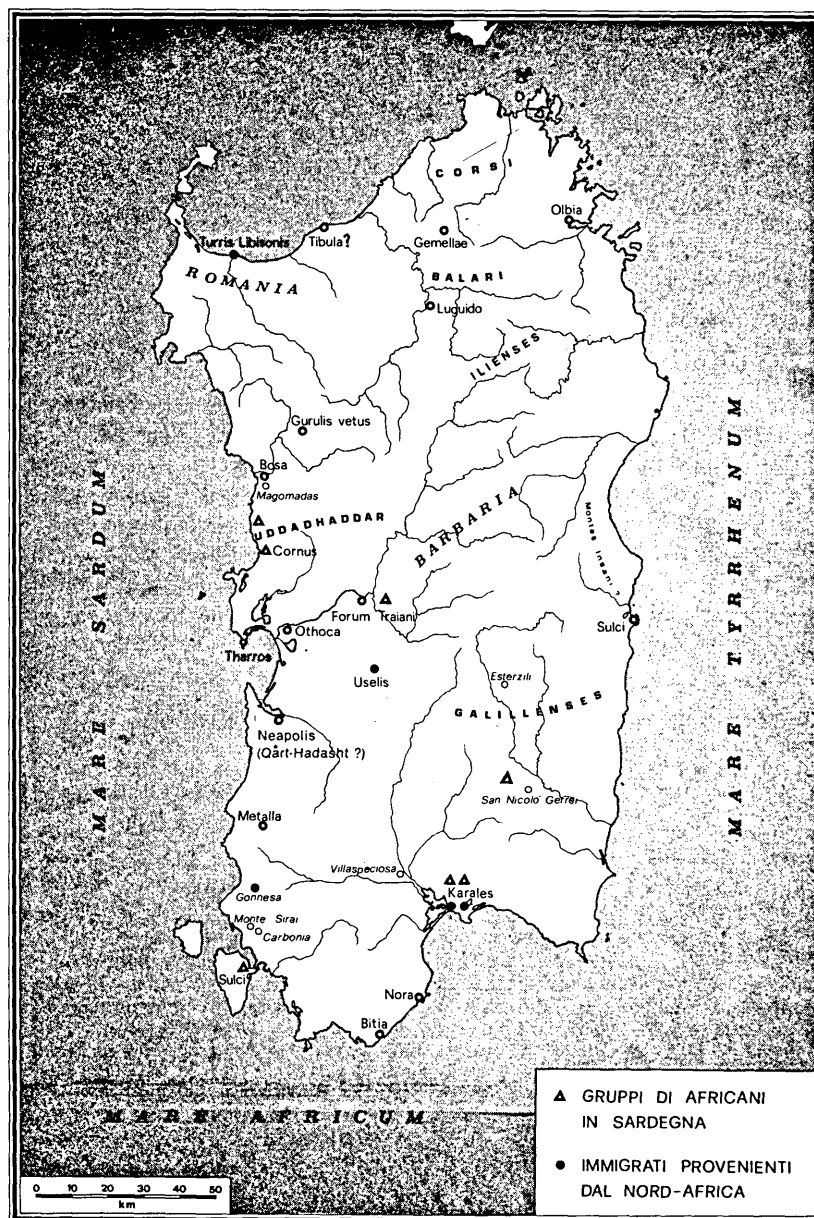


Figura 1: Alcune località della Sardegna romana citate nel testo, con particolare riferimento alle attestazioni della presenza di Africani.

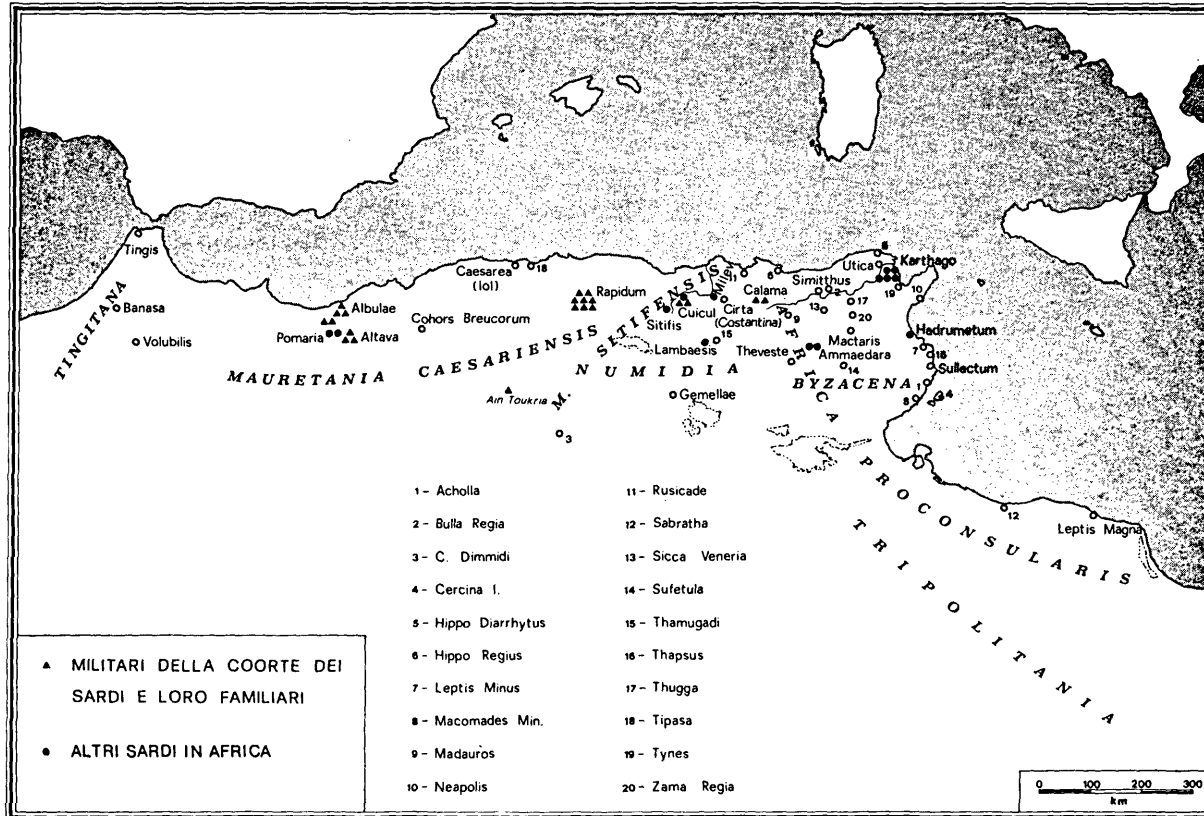


Figura 2: Alcune località delle province romane dell’Africa citate nel testo, con particolare riferimento alle attestazioni della presenza di Sardi.